



**Comune di Raiano - SABAP-AQ-TE**



**SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001  
PIANO DI ASSETTO  
NATURALISTICO DELLA RISERVA NATURALE REGIONALE  
"GOLE DI SAN VENANZIO"**

**INDAGINE TERRITORIALE**

**diagnostica preliminare - Fase di progetto: fattibilità**



Funzionario responsabile: {Spadolini, Francesca} - Responsabile della VI Arch: Terracciano, Francesco  
Compilatore: Terracciano, Francesco - Data della relazione: 2026/01/28

## DESCRIZIONE DELLE OPERE INPROGETTO

La Riserva Naturale "Gole di San Venanzio" è stata istituita con la L.R. 84 del 1998, confina con il Parco regionale Sirente Velino ed è inserita nel sistema integrato delle aree protette, ai sensi dell'art. 3 della L. R.A. n° 38/96. Il Piano di Assetto Naturalistico (PAN) si configura come "Piano di settore" - strumento amministrativo-urbanistico ai sensi dell'art. 6 comma 2 punto m della Legge reg. 70/95 ed è sovraordinato alla pianificazione comunale. L'obiettivo, in rispetto delle leggi di tutela ambientale e paesaggistica, è quello di procedere ad una pianificazione tendente alla salvaguardia della "naturalità" dei luoghi, attraverso norme specifiche o azioni il cui scopo è la conservazione ed espansione del bene natura.

Più nel dettaglio, nel Programma Pluriennale di Attuazione, il quale costituisce parte integrante del PAN, sono elencate con precisione le diverse tipologie di intervento e le varie attività necessarie al raggiungimento degli obiettivi preposti. Esse sono organizzate e si esplicano in apposite "schede progetto", di cui si riporta di seguito l'elenco, così da rendere immediatamente intellegibili tanto gli oggetti quanto le specifiche finalità dell'intero impianto:

F = Funzionalità di base

F1 = Apposizione di tabelle di confine sulperimetro della Riserva e fascia di protezione esterna (FPE)

F2 = Arredi e attrezzature per gli uffici e/o centri visita

F3 = Implementazione attività antincendio

A = Accessibilità, attrezzature e servizi

A1 = Interventi per la sistemazione degli accessi

A2 = Sistemazione delle strade rurali storiche

A3 = Manutenzione sentieristica/ippovia MB/aree attrezzate

A4 = Spazi didattici e di sosta all'area aperta

A5 = Valorizzazione delle aree archeologiche

A6 = Valorizzazione dei beni storico-culturali

A7 = Valorizzazione dei relitti stradali per la valorizzazione del paesaggio

A8 = valorizzazione delle aree e/o manufatti di archeologia industriale, manufatti stradali

A9 = Interventi finalizzati a migliorare l'accessibilità

A10 = Valorizzazione delle aree e/o manufatti per l'agricoltura storica e la trasformazione del prodotto agricolo

A11 = Interventi finalizzati alla diffusione delle arti

A12 = Manutenzione e/o ristrutturazione delle aree ricreative attrezzate (comprese aree picnic) dell'Eremo di San Venanzio e della località La Solfa

A13 = Studio di fattibilità per la realizzazione di un ponte pedonale sospeso (tipo "ponte tibetano") nelle Gole di San Venanzio in stretto rispetto della sicurezza e della tutela ambientale e passaggio pedonale a latere del Ponte Strada provinciale per Vittorito

PN = Interventi di restauro di habitat e paesaggio

PN1 = Restauro ecologico del bosco planiziale

PN2 = Sistemazione di sorgenti, peschiere, pozzi e zone umide

PN3 = Interventi di ingegneria naturalistica sui versanti, scarpate e/o aree in erosione

PN4 = Interventi di ingegneria naturalistica per sistemazione spondali

PN5 = Realizzazione e/o recupero di impianti produttivi di valore storico e agronomico (agrumeti, oliveti, vigneti, frutteti, orti)

PN6 = Partecipazione alle azioni dei Contratti di Fiume

PN7 = Restauro ecologico della lecceta

PN8 = Acquisizione di terreni per il miglioramento dei soprassuoli forestali (ai sensi dell'art. 35 della 39/1996)

PN9 = Transizione verde e servizi ecosistemici;

PN10 = Azioni di studio e valorizzazione

W = Interventi per la conservazione della fauna di interesse e la gestione delle specie

W1 = Nidi artificiali per specie ornitiche

W2 = Strutture rifugio per chiroterri

W3 = Cattura cinghiali

W4 = Applicazione delle misure previste dal PAF (Prioritized Action Framework per la Rete Natura 2000)

M=Monitoraggio e ricerca

M1 = Completamento della carta degli habitat

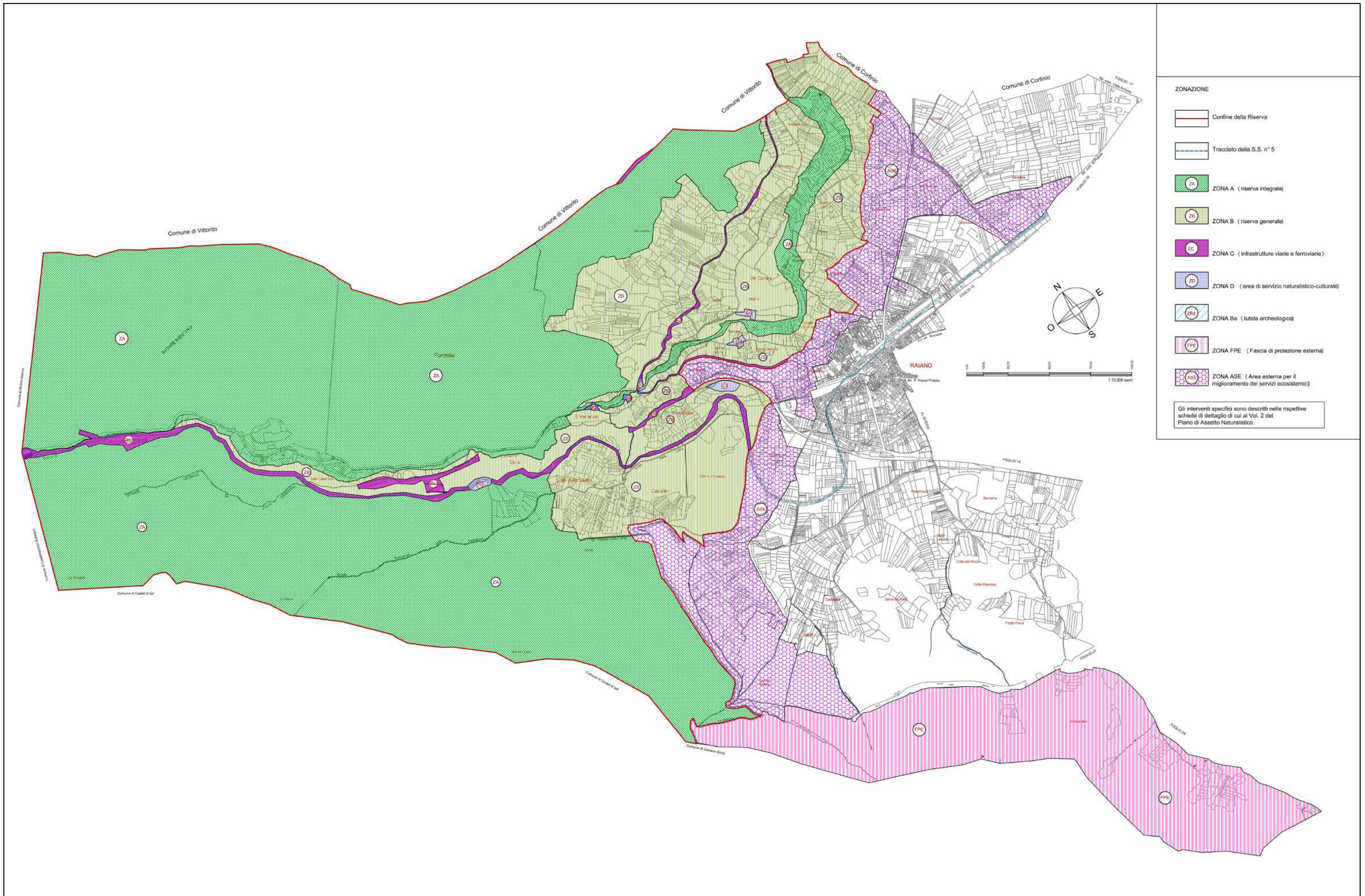
M2 = Monitoraggio della avifauna

M3 = Monitoraggio della mammalofauna










M4 = Monitoraggio ittiofauna

M5 = Monitoraggio dell'erpetofoauna e batracofauna

M6 = Monitoraggio invertebrati



**ZONAZIONE**

-  Confine della Riserva
-  Tracciato della S.S. n° 5
-  ZONA A (riserva integrale)
-  ZONA B (riserva generale)
-  ZONA C (infrastrutture viarie e ferroviarie)
-  ZONA D (area di servizio naturalistico-culturale)
-  ZONA Ba (tutela archeologica)
-  ZONA FPE (Fascia di protezione esterna)
-  ZONA ASE (Area esterna per il miglioramento dei servizi ecosistemici)

Gli interventi specifici sono descritti nelle rispettive schede di dettaglio di cui al Vol. 2 del Piano di Assetto Naturalistico.

Fig. 1 - Zonazione del Piano di Assetto Naturalistico della Riserva Naturale Gole di San Venanzio

# GEOMORFOLOGIA

Il territorio compreso nel perimetro della Riserva Naturale delle "Gole di S. Venanzio" ricade interamente nell'ambito amministrativo del Comune di Raiano, interamente compresa nella Tavoleta 146 II-NO (RAIANO) della cartografia IGM 1:25.000. L'area protetta si estende per circa 1.100 ettari nel settore nord occidentale del comprensorio comunale del quale di fatto costituisce il comparto montano. Al contrario, a sud est il territorio si apre verso i settori pianeggianti della Valle Peligna, dove la morfologia assume tratti assai più dolci.

L'asse generatore della riserva è rappresentato dal fiume Aterno, il quale attraversa da nord a sud l'intera area all'interno di una gola molto profonda, frutto della millenaria attività erosiva dell'acqua. Attualmente, infatti, il letto del fiume scorre su quote comprese fra i 406 m s.l.m. del tratto al confine verso monte e i 270 m s.l.m. circa della località Acqua Solfa, la quale invece si trova all'estremità meridionale dell'area faunistica. Infine, le due dorsali montuose che stringono rispettivamente a sud ovest e a nord est l'aspra forra, il Monte Urano ed il Monte Mentino, presentano vette comprese mediamente oltre i 1000 m di quota. Da ciò si evince chiaramente la particolare morfologia dell'intera zona, caratterizzata da un ambiente a tratti inaccessibile, sia per l'asprezza e la forte acclività dei versanti sia per la copertura del suolo, costituita da fitte distese boschive.

Oltre alla rete sentieristica che in parte ricalca antichi percorsi e mulattiere, l'unica viabilità della zona è costituita dalla S.S. 5 Tiburtina Valeria che percorre a mezza costa l'intera valle, garantendo il collegamento tra il bacino Subequano e la valle Peligna.

Dal punto di vista geologico l'area si caratterizza per il prevalente affioramento di rocce calcaree cristalline del periodo Cretacico (CTN della Carta Geologica d'Italia scala 1:50.000). Tuttavia, questa conformazione riguarda per lo più la parte alta dei costoni che bordano il canyon, mentre nei tratti di mezza costa e maggiormente nel settore meridionale della valle, troviamo principalmente depositi detritici di versante con tessitura medio fine risalenti al Pleistocene Superiore (AVM della Carta Geologica d'Italia scala 1:50.000).

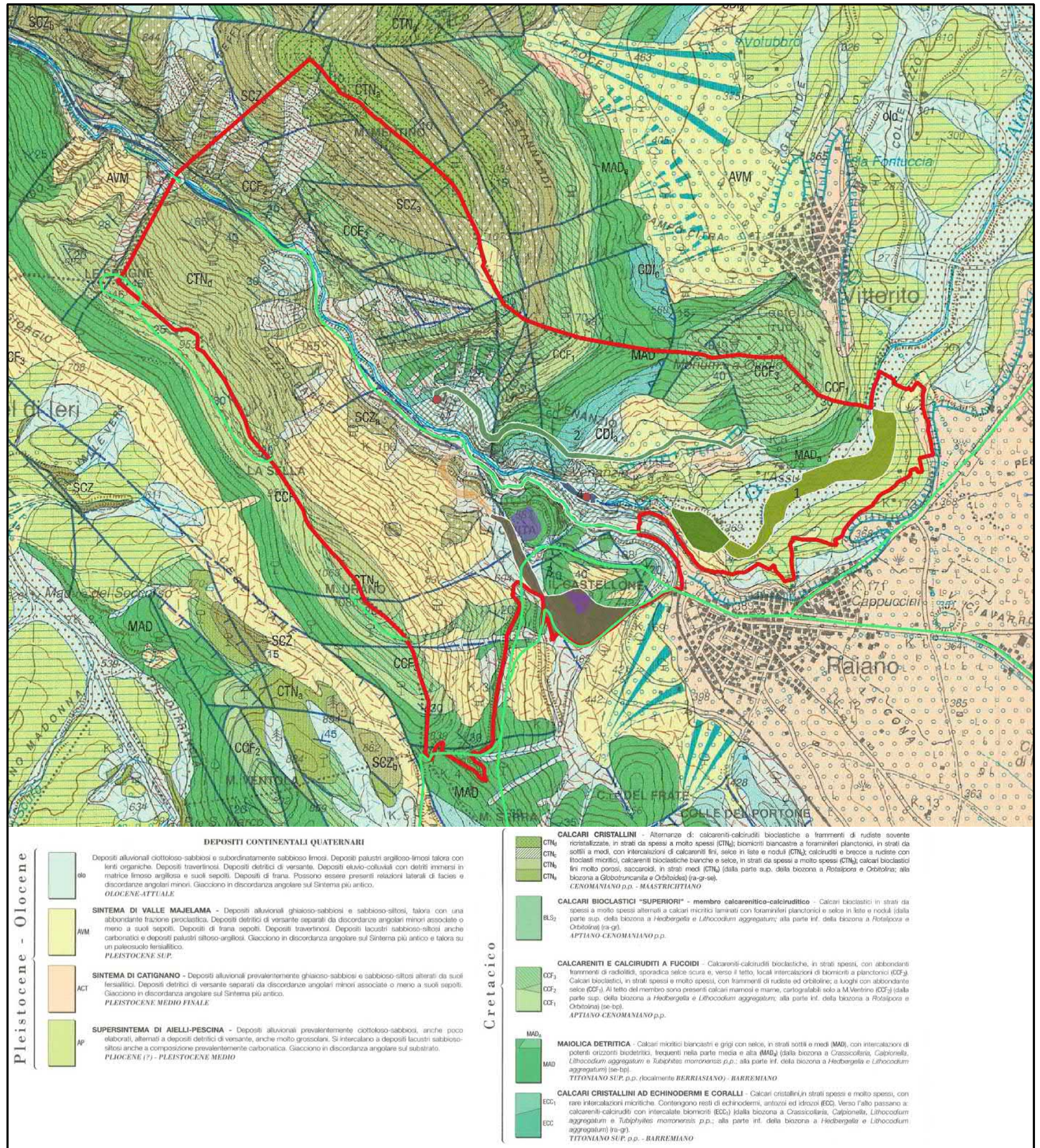


Fig. 2 - Stralcio della carta geologica d'Italia scala 1:50.000

## CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

L'ampia porzione di territorio comunale compreso nei limiti della Riserva Naturale è costituita da un paesaggio per lo più montano, il quale, pur non presentando al suo interno rilievi particolarmente imponenti, si connota chiaramente come contesto montano. Il profondo canyon, scavato fra i banchi rocciosi dall'attività erosiva del fiume Aterno nel corso di milioni di anni, è infatti la cifra caratteristica di un ambiente ad elevato pregio naturalistico, rimasto perlopiù inalterato dalla presenza antropica. Quest'ultima infatti si manifesta in maniera quasi impercettibile e riguarda prevalentemente le modeste opere di terrazzamento agricolo, almeno per quanto concerne il settore meridionale. A sud est, infatti, il corso dell'Aterno rallenta notevolmente aprendosi verso la piccola piana alluvionale della Solfa. Qui il fiume disegna ampie anse fra cui si estendono campi ed uliveti, offrendo alla piccola attività agricola locale ampi e fertili spazi. Nei settori più aspri della valle, invece, il paesaggio antropico è segnato dalla presenza dell'importante arteria di collegamento con la zona Subequana e dal passaggio della rete ferroviaria di collegamento fra Sulmona ed il capoluogo aquilano. Infine, l'antica vocazione religiosa e sacrale dell'area, derivante sicuramente dall'inaccessibilità dei luoghi e dalla copiosa presenza di acqua, sia fluviale che sorgiva, esplicitata innanzitutto dalla presenza dell'eremo medievale di S. Venanzio, continua a rappresentare un importante polo di attrazione tanto per i fedeli che per i turisti.

Le peculiarità ambientali e storiche cui si è fatto cenno hanno dunque trovato un riconoscimento formale nella nascita della Riserva Naturale Regionale delle Gole di S. Venanzio, istituita formalmente con la Legge Regionale n. 84 del 1998. L'apposizione conseguente del vincolo paesaggistico ed ambientale ha dunque fin da subito enfatizzato la vocazione turistica dell'area, sancendo ufficialmente l'obbligo di preservare e valorizzare il patrimonio naturalistico e storico antropologico espresso da questo territorio. La fruizione dell'area è favorita dalla realizzazione di una rete sentieristica che consente di attraversare ed esplorare la riserva in sicurezza e nel pieno rispetto dei luoghi. Al tempo stesso, il regime di tutela cui l'area è sottoposta impedisce la realizzazione di opere impattanti ed incompatibili con il contesto ambientale, preservandone quindi l'assoluta integrità.

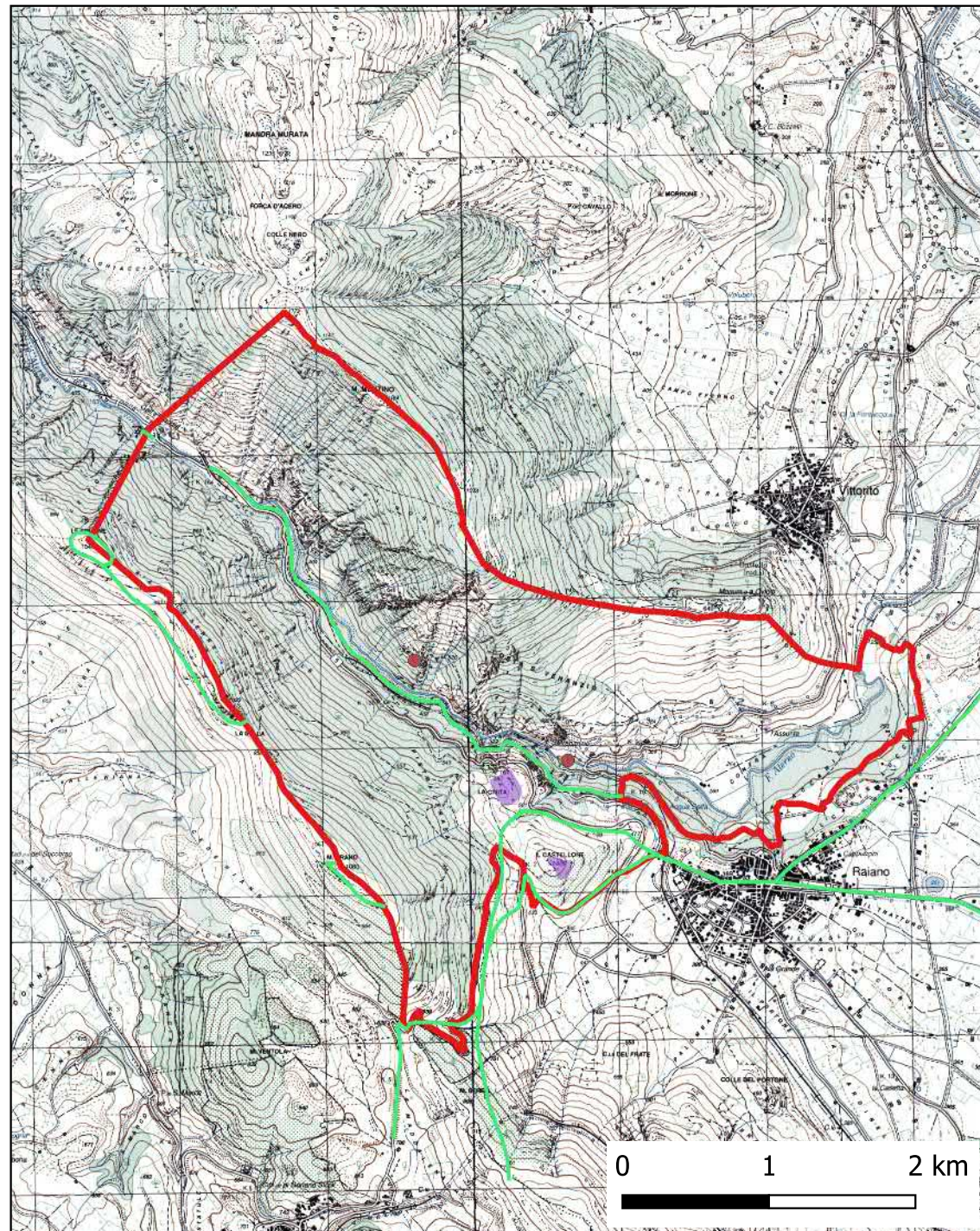


Fig. 3 - L'area della Riserva sulla cartografia IGM scala 1:25.000



Fig. 4 -

## CARATTERI AMBIENTALI STORICI

L'area si articola attorno al suo asse centrale naturale, il fiume Aterno. Le gole e la stretta forra in cui si dipana il suo corso, che dal piano posto ai piedi dell'Acqua Solfa risalgono verso Molina Aterno, da sempre hanno rappresentato un varco naturale per l'accesso da un lato alla valle Subequana e dall'altro, proseguendo lungo la media valle dell'Aterno, alla conca aquilana. Fin dalla preistoria, infatti, queste naturali vie di percorrenza costituivano i punti di passaggio obbligati per i gruppi di cacciatori nomadi che si spostavano alla ricerca del fabbisogno lungo la dorsale appenninica. Le varie incisioni intermontane, infatti, assicuravano itinerari certi e più riparati, per quanto spesso l'asperità del paesaggio metteva a dura prova le capacità degli avventori. Nonostante la natura per così dire selvaggia dell'area in analisi, essa si è da sempre dimostrata ricca di risorse e pertanto la presenza antropica, sebbene assai moderata ed armonizzata con il contesto, costituisce un elemento costante ed imprescindibile del paesaggio. Come abbiamo detto, la funzione di collegamento naturale tra i diversi settori intermontani maggiormente interessati dalla concentrazione demica ha reso necessaria la realizzazione di opere di sistemazione per garantire una viabilità più sicura e stabile rispetto alle semplici piste preistoriche. Da questo punto di vista l'età romana si dimostra naturalmente un periodo di particolare efficacia e, se da un lato viene risolto il problema della percorribilità dei tratti più impervi con la realizzazione tanto di infrastrutture quanto di imponenti tagli nella roccia su entrambi i versanti della gola, dall'altro si approfitta per attingere acqua dal fiume attraverso la realizzazione di un vero e proprio acquedotto sotterraneo. L'opera idraulica, posta sul fianco destro della valle fluviale e tuttora funzionante, è rimasta parzialmente in uso per tutto il medioevo e l'età moderna, per poi essere pienamente riattivata alla fine del XIX secolo, non più per l'approvvigionamento idrico della città romana di Corfinio come avveniva in antico, ma con funzioni di semplice canale irriguo. Il percorso viario delle gole di S. Venanzio, inoltre, fin dall'epoca romana costituiva un importante asse di raccordo fra le due principali arterie stradali della regione, la Claudia Valeria e La Claudia Nova. La cosiddetta via ella Media Valle dell'Aterno, infatti, di cui il ramo passante per le gole di S. Venanzio rappresentava il tratto più meridionale, si diramava dalla Claudia Nova nei pressi dell'antica Aveia e discendeva il corso del fiume fino all'innesto sulla via consolare proveniente da Roma. In questo generale contesto di importante snodo viario nell'ambito delle comunicazioni dell'intero settore centrale dell'appennino, spicca infine la presenza del Tratturo Regio Celano Foggia. In particolar modo, con la ripresa della grande industria della Transumanza, regolata fiscalmente dall'organo statale centrale, a partire dall'età Aragonese il territorio di Raiano è interessato dal passaggio di questa fondamentale arteria di collegamento fra l'Abruzzo montano e le vaste pianure pugliesi della capitanata. Questa particolare forma di allevamento ovino, in uso fino ai primi decenni del Novecento, si basava sul rapporto di complementarietà fra i pascoli estivi dell'appennino interno e quelli invernali del tavoliere foggiano, un sistema integrato ad ampio raggio che favorì la fioritura di una vera e propria economia su vasta scala, fatta non soltanto di armenti ma anche di prodotti, saperi e culture. Il territorio della Riserva, seppur marginalmente, è direttamente interessato dal passaggio tratturale. Provenendo da Goriano Sicoli, infatti, la via armentaria discendeva nella valle Peligna attraverso quella che nelle carte tratturali veniva chiamata valle di S. Maria della Piaggia, seguendo pressappoco il tracciato dell'antica Via Valeria. Tuttavia, giunto in dirittura del colle Castellone, su cui, come vedremo, si trovavano ancora i resti di quello che nel medioevo fu il primo Castrum Raiani, il tratturo lasciava la via consolare per costeggiare il fianco meridionale del colle e raggiungere così il centro dell'abitato moderno, sorto in sostituzione dell'antico già a partire dal XV secolo. Da qui il tratturo proseguiva verso Sulmona abbandonando definitivamente il tracciato della Valeria.

Questo complesso sistema di comunicazioni sottendeva ovviamente un importante volume di transiti, soprattutto in determinati periodi dell'anno, contribuendo certamente allo sviluppo economico e sociale di questi territori, i quali per secoli svolsero appunto un ruolo centrale nell'ambito della più vasta rete di scambi commerciali del Regno di Napoli prima e di quello d'Italia poi.



Fig. 5 - Il territorio di Raiano nella Cartografia tratturale del 1652 (Atlante Capecelatro). Nel cerchio rosso l'indicazione dell'antico castrum.



Fig. 6 - Il territorio di Raiano nella Cartografia tratturale del 1712 (Atlante Crivelli).

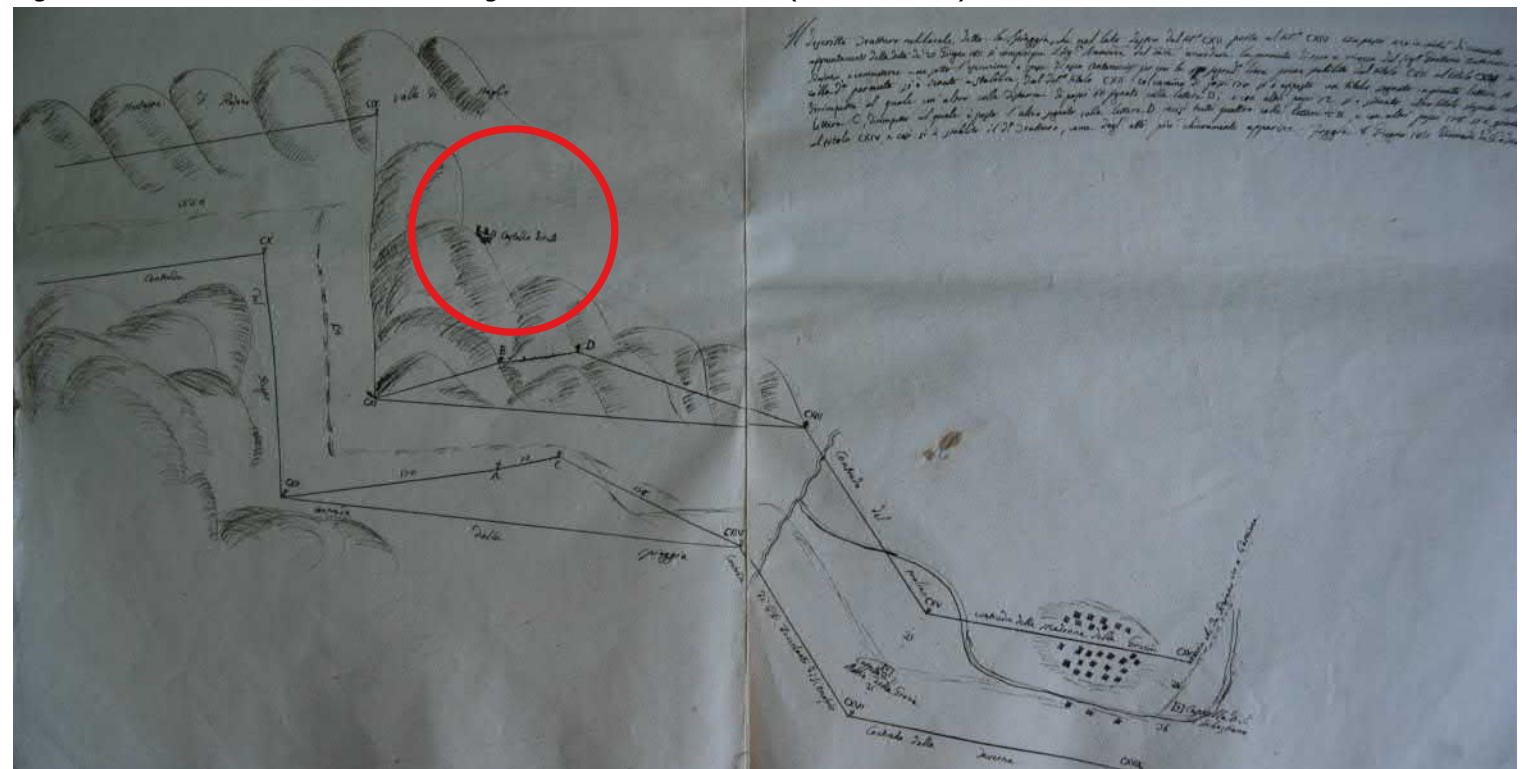


Fig. 7 - Il territorio di Raiano nella Cartografia tratturale della Reintegra del 1810. Nel cerchio rosso l'indicazione dell'antico castrum.

## SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

Il territorio compreso nei confini della Riserva Naturale delle Gole di San Venanzio e, più estesamente, l’intero comprensorio del Comune di Raiano risultano interessati da un'assidua frequentazione antropica che a partire dall'età preistorica giunge ai giorni nostri, segnando il paesaggio attraverso trasformazioni ed interventi materiali le cui tracce sono tuttora leggibili nei resti monumentali ed archeologici disseminati in vari punti del territorio.

### Età pre-romana

Per quanto concerne le prime fasi della presenza insediativa dell'uomo in questa zona, bisogna preliminarmente far riferimento al generale contesto territoriale in cui ricadono gli attuali confini amministrativi del comune. Le forme e le modalità del popolamento vanno dunque considerate in rapporto a quanto più in generale in quel periodo è accaduto nell'intera Valle Peligna.

Dopo le prime occasionali frequentazioni di gruppi di cacciatori del Paleolitico inferiore, documentate da una serie di rinvenimenti in diverse località dell’intera conca (RADMILLI 1977; MATTIOCCO 1981), la Valle Peligna fu interessata dai primi stabili stanziamenti umani solo a partire dal tardo Neolitico con l’affermarsi di un sistema insediativo sparso, concentrato in piccoli nuclei capannicoli. In particolare, è proprio in questo contesto culturale ed in quest’ambito cronologico che si collocano le più antiche testimonianze della presenza dell’uomo nel territorio di Raiano. Esse sono rappresentate da alcune pitture rupestri presenti nella località Rava Tagliata, sulle pareti rocciose che sovrastano la sponda sinistra del fiume Aterno. La scoperta fu effettuata dal personale stesso della Riserva alla fine degli anni Novanta del XX secolo ma quasi subito si perse traccia della precisa localizzazione del sito. Solo nel 2007, a seguito di un’intensa attività di ricognizione organizzata dall’Università di Perugia con il supporto di guide locali, si riuscì finalmente a rintracciare il riparo e ad effettuarne i necessari rilevamenti. Seguirono una serie di pubblicazioni e l’inserimento delle pitture di Rava Tagliata nel novero delle testimonianze fra le più antiche della preistorica abruzzese (MOSTACCI 1997; MATTIOLI 2007). Nel dettaglio, si tratta di una scena raffigurante un gruppo di figure antropomorfe realizzate con pigmento rosso, i cui tratti stilistici e formali sono assimilabili a quelli di altri esemplari presenti non solo in ambito regionale e nazionale, ma anche nel più ampio panorama europeo d’ambito mediterraneo. Tale associazione ha condotto a collocare l’esecuzione delle pitture di Rava Tagliata in un orizzonte cronologico compreso fra il tardo Neolitico e la prima età del Rame. La posizione attuale del riparo risulta di assai difficile accesso ed alquanto isolata, tuttavia è lecito ritenere che all’epoca in cui l’opera fu eseguita il sito fosse servito da una viabilità più agevole. Non solo, vista l’indubbia antichità del percorso viario, sistemato e pienamente funzionante quantomeno dall’età romana, è assai probabile che esso fosse praticato sin dalla preistoria. Infine, per una migliore comprensione del paesaggio antico soprattutto in riferimento ad epoche così remote, a questi elementi bisogna aggiungere un ulteriore dato di non poca importanza, vale a dire il fatto che 6 mila anni fa il letto del fiume si trovava ad un livello assai più elevato rispetto all’attuale, tanto che sia il riparo che il tracciato stradale si collocavano poco al di sopra della sponda.

Scarse sono le attestazioni archeologiche riferibili all’età dei metalli. In generale, ampliando lo sguardo all’intera valle Peligna, le dinamiche insediative documentate da siti come Fonte d’ Amore presso Sulmona, Busciara di Pacentro e Conca di Pettorano, mostrano la presenza di nuclei abitativi dislocati ai piedi dei rilievi e nella fascia pedemontana, in una facies culturale corrispondente a quella del periodo protovillanoviano (RADMILLI 1977; MATTIOCCO 1981). In sostanza, la curva del popolamento fra la fine del bronzo recente e l’inizio dell’età del ferro segue un percorso simile a quello attestato per la gran parte delle aree dell’Appennino interno. Per quanto concerne il territorio in analisi, dunque, è proprio in questo orizzonte cronologico che si collocano gli sporadici rinvenimenti effettuati sul versante sud orientale del colle La Civita, i quali testimoniano per questa località un’eccezionale continuità di frequentazione antropica che a partire da questo periodo si protrarrà, come vedremo, almeno per tutta l’età romana, arrivando forse anche alle soglie del medioevo. L’importanza del sito di La Civita come polo attrattivo nell’ambito delle dinamiche insediative, sarà poi sottolineata anche dal passaggio della via Valeria, una delle principali vie consolari che a partire dall’età repubblicana consentirà di attraversare l’intera dorsale appenninica da ovest ed est (DE NINO in NSc 1880, p. 252; VAN WONTERGHEM 1984, pp. 182-183).

A partire dall’età arcaica e, ancor più diffusamente, nel periodo precedente allo scontro con il mondo romano nell’ambito delle guerre sannitiche, si afferma un complesso sistema amministrativo generalmente denominato paganico-vicano. Si tratta in pratica di una ripartizione della popolazione in unità territoriali denominate *pagi*, suddivise al loro interno in un numero variabile di *vici*. Questi nuclei insediativi a carattere sparso occupavano principalmente zone di mezza costa o addirittura vallive, ma la caratteristica principale era rappresentata da una fitta serie di insediamenti fortificati a difesa dell’intero territorio e per questo situati sulla cima delle alture dominanti. Alcune testimonianze dirette di questo particolare fenomeno, sebbene poste ai margini dell’ambito territoriale in analisi, provengono dai siti di “Le Spugne” e “Monte Urano”.

Si tratta di due cime, separate da una serie di depressioni vallive, allineate sull’asse NO-SE della dorsale montuosa che chiude ad occidente la valle dell’Aterno. Su queste alture sono stati documentati, dal De Nino prima e dal Mattiocco poi, estesi tratti di mura in opera poligonale riferibili ad un articolato sistema di fortificazione. Sull’intera area venivano inoltre segnalati estesi affioramenti di frammenti fittili di varia natura, attestanti chiaramente una costante frequentazione antropica (DE NINO in NSc 1893, pp. 439-440; MATTIOCCO 1981, pp. 70-74; MATTIOCCO 1983, pp. 20-27; VAN WONTERGHEM 1984, pp. 105-107 e 307-308).

### Età romana

Il periodo della romanizzazione per le popolazioni italiche dei Peligni risale ben oltre l’ingresso ufficiale di questi territori nei confini della repubblica, sancito ufficialmente con il termine della guerra sociale del 91 a.c.. Già all’indomani delle guerre Puniche, nel corso delle quali le tribù peligne avevano prestato fedelmente servizio al fianco di Roma, e sempre più nel corso del II secolo a.c., infatti, le tracce di una tendenza ad una progressiva assimilazione di molti aspetti della vita sociale e culturale della potenza dominante sono sempre più evidenti e si riflettono chiaramente nei contesti archeologici documentati.

Con l’aprirsi del I sec. a.c. il territorio dei peligni diviene a tutti gli effetti *ager romanus* e la popolazione, ormai con pieni diritti di cittadinanza, viene inquadrata nel tipico assetto amministrativo basato sulla ripartizione in *municipia*. L’attuale comprensorio raianese, situato in una zona di cerniera fra la Valle Peligna e la Valle Subequana, viene così a trovarsi nell’ambito amministrativo della città di Corfinio, pur mantenendo di base l’antica organizzazione paganico vicana di origine italica. Dal punto di vista archeologico, le testimonianze materiali di questa fase all’interno dei confini della Riserva si esplicitano in una significativa serie di contesti. Innanzitutto, come più volte ricordato, il passaggio della Via Valeria, che fin da tempi antichi aveva caratterizzato il paesaggio antropico di questa zona, costituisce un importante marker topografico le cui tracce sono evidenti soprattutto nella località compresa fra il colle La Civita e le pendici settentrionali del Colle Castellone. Quest’area, già menzionata a proposito delle fasi preromane, mostra chiaramente i segni di una presenza demica significativa, naturalmente condizionata dalla sua posizione strategica in rapporto alla viabilità. Sull’altura del colle si trovano i resti di un edificio in grossi blocchi e la diffusa presenza di frammenti ceramici dalla piena età repubblicana a tutta l’età imperiale, comprese numerose statuine fittili *ex voto*. Un simile contesto farebbe pensare all’antica presenza di un santuario, il quale potrebbe forse aver generato una qualche forma di insediamento. Più a valle, invece, laddove appunto doveva transitare la Valeria, Van Wonterghem documenta resti di un’antica opera di sostruzione viaria, tutt’ora funzionale al sostegno del sentiero di lì passante e diretto al Castellone. Da qui in avanti la strada consolare piegava verso SE e proseguiva verso l’attuale centro di Raiano, per poi dirigersi a Corfinio lungo l’attuale Strada Statale n. 5.

Sempre a proposito della viabilità, un altro tracciato di antichissima percorrenza ma sicuramente valorizzato in età romana è quello che tuttora costeggia il fianco sinistro della valle dell’Aterno all’interno delle gole. In questo caso, alcuni tratti del percorso risultano particolarmente interessanti dal punto di vista, per così dire, ingegneristico, in quanto sono stati realizzati tagliando artificialmente la ripida parete rocciosa ed ottenendo così un passaggio di circa 3 m di ampiezza letteralmente sospeso sulla valle (VAN WONTERGHEM 1984, pp. 182-183). Direttamente associato a quest’opera troviamo poi quella che senza dubbio può essere considerata una delle testimonianze archeologiche più significative e caratterizzanti dell’intera Valle Peligna, prima ancora che del territorio comunale: l’acquedotto cosiddetto delle “Uccole”. Si tratta di un’opera di ingegneria idraulica di altissimo livello, soprattutto considerata la difficoltà di realizzazione dovuta soprattutto al particolare contesto ambientale. Essa consiste in una galleria interamente scavata nella roccia calcarea lunga oltre 5 Km con una sezione più o meno costante di 80 cm di larghezza per 1,50-1,80 m in altezza. Il percorso è intervallato da circa 136 aperture verticali poste a circa 30-50 m l’una dall’altra le quali, oltre ad essere servite da terminali di riferimento durante la realizzazione dei vari tratti, assolvevano il compito di facilitare l’accesso alla condotta per le attività di manutenzione, nonché per la sua costante areazione (VAN WONTERGHEM 1984, pp. 183-185). È proprio da questa particolarità tecnica che in tempi moderni l’acquedotto ha preso il nome, poiché in dialetto locale il termine “uccula” indica una piccola apertura, uno stretto passaggio. Dal punto di vista puramente funzionale l’acqua, captata in un punto molto più a monte, o dal fiume stesso o da una fonte sorgiva, veniva condotta alla città di Corfinio per il suo approvvigionamento. Una conferma di questa ipotesi e, soprattutto, una probabile prova del periodo di realizzazione dell’opera deriva da un’iscrizione attualmente murata nella parete sinistra della Chiesa di S. Giovanni di Castelvecchio Subequo. Nel testo epigrafico si fa precisa menzione di un intervento di restauro eseguito su un acquedotto pubblico a seguito di uno specifico decreto del senato corfiniese. Non è chiaro quale fosse la provenienza dell’epigrafe ma vista la sua attuale posizione non è difficile pensare che si trovasse originariamente in corrispondenza dell’opera di presa della condotta idrica, la quale, vista la topografia della stessa in relazione a quella dei luoghi, è sicuramente da collocarsi in un punto prossimo al confine fra i due ambiti municipali. A tal proposito, vale la pena

ricordare come proprio nel tratto di passaggio fra l’attuale comune di Raiano e quello di Castelvecchio Subequo, in corrispondenza della centrale idroelettrica sul corso dell’Aterno, Van Wonterghem segnala i resti di un imponente tratto murario in opera poligonale di terza maniera lungo circa 10 m, il quale, alla luce di quanto detto, potrebbe verosimilmente trovare una relazione funzionale con l’acquedotto stesso. Altri resti di un ulteriore tratto della stessa opera, infine, sono documentati in due diversi punti proprio lungo la strada che da Raiano conduce a Corfinio, antica sede della via Valeria. In particolare, il primo pezzo si trova all’altezza dell’ex convento dei Cappuccini mentre il secondo fu rinvenuto in corrispondenza dell’incrocio per Vittorito, ed in entrambi i casi si tratta di strutture murarie in opera cementizia (DE NINO in NSc 1888, p. 645; DE NINO in NSc 1900, p. 643; VAN WONTERGHEM 1984, p. 180).

A completare il quadro delle emergenze d’età romana all’interno dei confini della Riserva, troviamo infine proprio il sito corrispondente al cuore stesso dell’area naturalistica: l’eremo di S. Venanzio. Sebbene infatti la chiesa risalga naturalmente ad epoca medievale, alcuni indizi farebbero pensare ad uno stanziamento di culto pagano ben più antico. Poco più a valle dell’edificio cristiano, infatti, in prossimità del vecchio mulino il De Nino, poi ripreso da Van Wonterghem, segnalò la presenza dei resti di un edificio in grossi blocchi di pietra squadrati, fra i quali spiccava la presenza di frammenti architettonici di pregio quali pezzi di colonne e capitelli, nonché alcune antefisse fittili. A questi dati si aggiunge poi la notizia, sempre riportata da Va Wonterghem, che nelle strutture della chiesa stessa di S. Venanzio un tempo si trovassero murati alcuni frammenti epigrafici non più rintracciabili, uno dei quali pare contenesse un riferimento ad un *sacellum Lucceium*. Se così fosse, prenderebbe in effetti corpo l’ipotesi della presenza di un antico culto dedicato forse a Giove Luceio, in un’area di grande valenza naturalistica e pertanto intimamente connessa a vari aspetti sacrali. La tradizione cristiana avrebbe poi sostituito il culto pagano secondo un processo ricorrente e ben noto di conversione dei luoghi antichi alla nuova fede.

### Età medievale

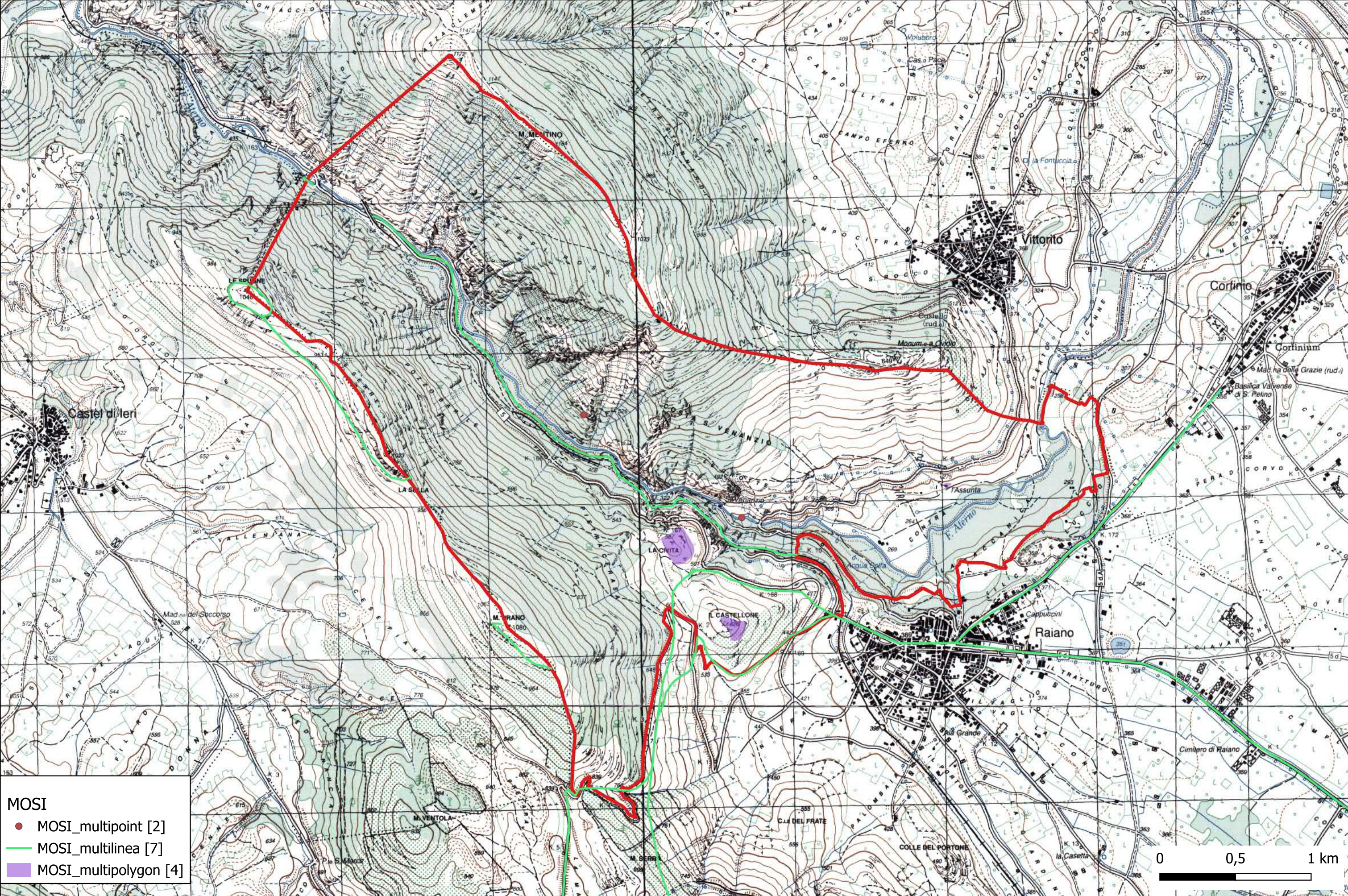
Il passaggio dal tardo antico all’alto medioevo costituisce per molti versi un momento di rottura non soltanto nelle pratiche cultuali ma anche nei diversi aspetti delle istituzioni e della cultura di un territorio. Tuttavia, questo passaggio fu il più delle volte assai graduale e, piuttosto che rappresentare una vera e propria frattura con il mondo classico, si presenta spesso come un momento di ibridazione e sincretismo fra tradizioni e culture diverse, derivanti principalmente dall’apporto allogeno delle nuove popolazioni cosiddette barbariche, entrate gradualmente nei confini dell’impero a partire dai secoli finali dell’impero e, in maniera ancor più massiva, all’indomani della caduta dell’impero d’occidente. Se da un lato dunque si assiste lentamente ad una mutazione dei costumi e, soprattutto, delle forme di governo, dall’altro è necessario constatare una particolare tenuta, almeno nei primi secoli della nuova epoca, del sistema insediativo di origine non soltanto romana ma anche, come abbiamo visto, di tradizione italica. L’insediamento di tipo sparso, infatti, sopravvive grazie anche ad una generale tenuta della viabilità principale, la quale a sua volta risentiva dell’attrazione esercitata dai principali centri di aggregazione demica sparsi sul territorio. Tuttavia, quello che venne irrimediabilmente meno fu quel secolare rapporto di complementarietà fra città e campagna, tipico dell’assetto societario ed economico d’età romana, il quale fu sostituito da nuovi modelli di sfruttamento e gestione del territorio. Primo fra tutti si impose il dominio delle grandi istituzioni monastiche, uniche autorità capillarmente presenti su aree dai confini spesso assai vasti ed eredi del potere imperiale nella gestione del patrimonio fondiario e delle attività economiche ad esso legate. Se le città vanno quindi gradatamente destrutturandosi, le campagne fioriscono di presidi di vario genere che vanno dalle grandi sedi monastiche alle piccole celle dipendenti, fino alle piccole chiese rurali, sorte spesso in continuità insediativa con gli antichi *vici* romani, attorno a cui continua ad organizzarsi la gran parte del popolamento. Affianco al potere religioso, troviamo ancora quello civile, rappresentato però dalla nuova dominazione longobarda, le cui politiche di controllo del territorio spesso coincidono con quelle delle grandi abbazie, delle quali anzi il più delle volte sfruttano proprio la grande capacità organizzativa e gestionale ereditata dall’amministrazione imperiale e, soprattutto, il grande ascendente esercitato sulla popolazione in virtù della loro autorità religiosa. In Valle Peligna questo nuovo sistema amministrativo si esplicita nella presenza preponderante del monastero di S. Vincenzo al Volturno, attraverso i suoi enormi possedimenti nell’intera zona e l’insediamento di chiese e piccoli cenobi direttamente dipendenti dall’istituzione principale. Nell’attuale ambito amministrativo del comune di Raiano, emblematico è il caso di Alezze, una località posta a sud lungo la strada che conduce a Prezza, dove la tradizione insediativa di età romana, attestata da vari rinvenimenti, dovette perpetrarsi per tutto l’alto medioevo grazie alla presenza delle chiese di S. Vincenzo e S. Giustino, citate insieme ai loro possedimenti varie volte nelle carte dell’abbazia volturnense e completamente abbandonate già nei primi anni del nuovo millennio. Anche l’insediamento che diede poi origine al castrum Raiani apparteneva in principio ad un ente monastico. Si tratta in questo caso dell’abbazia imperiale di S. Clemente a Casauria, sorta sul fiume Pescara alla fine del IX secolo e da subito protagonista nella gestione del territorio per via del suo enorme patrimonio fondiario ricevuto in dote dall’imperatore Ludovico II fin dalla fondazione e progressivamente accresciuto sulla scorta di continue donazioni. Approfittando del periodo di grande incertezza politica e di insicurezza

generato dalle devastanti incursioni di saraceni, il patrimonio fondiario delle grandi abbazie andò gradualmente frammentandosi in favore di una nuova aristocrazia di origine longobarda, che basava la propria autorità sul potere militare e sull’acquisizione di terre. Queste acquisizioni il più delle volte avvenivano attraverso la forma delle concessioni enfiteutiche, ma molto presto si trasformarono in vere e proprie usurpazioni a danno dei monaci legittimi proprietari. Non sempre l’autorità centrale interveniva per ripristinare la legalità, lasciando che questa nuova classe di proprietari terrieri iniziasse concretamente ad esercitare un’autorità diretta sui territori, i quali sempre più andarono incontro ad una totale frammentazione. È questo il momento storico in cui si verifica un radicale mutamento nelle forme del popolamento e nei sistemi insediativi, attraverso l’affermazione di un complesso sistema di gestione amministrativo ed economico del territorio che va sotto il nome di incastellamento.

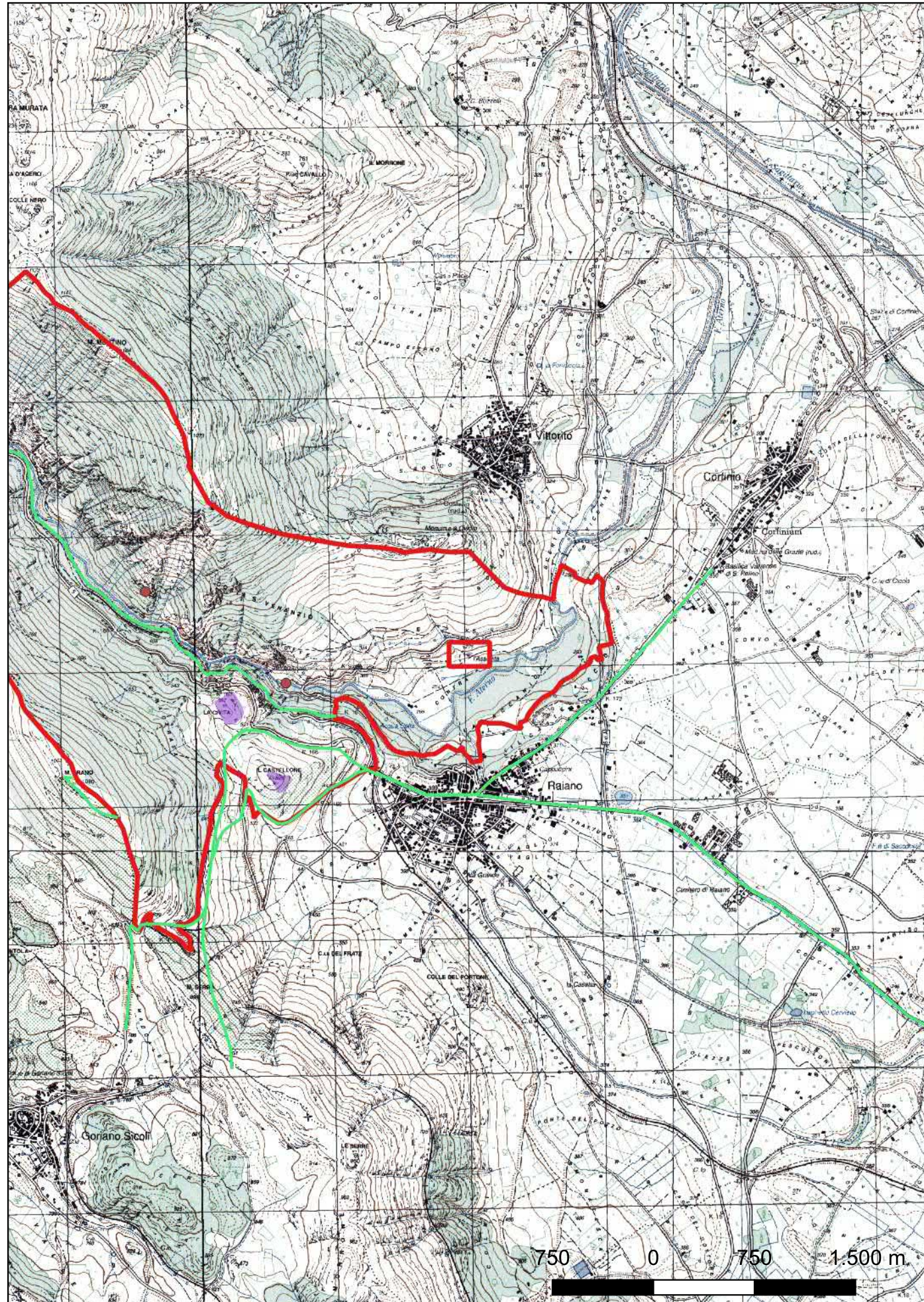
Il Castrum Raiani compare come tale solo a partire dall’età normanna, alla metà circa del XII secolo, ma è lecito presumere che forme precoci di accentramento su quello che sarà poi il sito del centro fortificato vero e proprio si ebbero già a partire dal X secolo. In particolare, l’iniziativa, che ben si colloca in quelle dinamiche di avanzamento delle nuove aristocrazie descritte prima, è da ricondursi ad esponenti della famiglia dei Sansoneschi. Essi provenivano dalla vecchia amministrazione longobarda, avendo ricoperto anche la carica di gastaldo, ma a partire almeno dalla fine del IX secolo cominciamo a trovarli in una serie di atti di cessione ed acquisizione di terreni di proprietà di S. Clemente. Quello che accadde nei secoli successivi fu poi la costruzione del castrum medievale sull’altura ancora oggi nota col nome di Castellone (VAN WONTERGHEM 1984, p. 183). È questo il sito originario dell’insediamento medievale, citato nel *Catalogus Baronum* normanno, presente nei vari atti notarili e riportato nelle varie bolle pontificie a partire dal XII secolo insieme alle sue numerose chiese. Dell’antico castrum oggi permangono consistenti resti sulla sommità del colle Castellone, costituiti dalle tracce di un’imponente opera di fortificazione dall’andamento circolare all’interno della quale si trovano ancora i resti dell’abitato antico. In particolare, nel punto più elevato, si trova un elemento del tutto caratteristico, costituito da una sorta di seconda cinta muraria fatta con l’impiego di blocchetti di calcare sbazzati ed allettati con abbondante malta, il tutto con un marcato andamento a scarpa. La struttura sembrerebbe destinata al contenimento di una sorta di terrapieno, almeno in parte artificiale, su cui doveva trovarsi il dongione e la residenza signorile. Gli aspetti strutturali ipotizzabili sulla base di questi indizi sembrano indirizzare verso la tipologia della motta: una forma particolare di fortificazione, tipica dei primi anni della conquista normanna soprattutto lungo i confini settentrionali del regno.

Lo spostamento del centro abitato presso quello che ancora oggi costituisce il nucleo principale del paese avvenne soltanto nel corso del XV secolo, a seguito forse di un evento distruttivo di grave portata che portò alla decisione di abbandonare l’antico sito invece di ricostruirlo. Alla dislocazione contribuirono evidentemente anche altri fattori, quale ad esempio la posizione decisamente migliore in relazione alla viabilità in un momento storico in cui le esigenze difensive cedevano il passo a quelle di natura economica e sociale. In particolar modo, la nuova collocazione assicurava una coincidenza esatta con l’attraversamento tratturale, proprio nel periodo che segna la ripresa del grande istituto della Transumanza a lungo raggio nell’ambito delle nuove politiche economiche e fiscali del Regno Aragonese. Si apre così una stagione nuova per questi territori, imperniata sul commercio della lana e, più in generale, sull’economia pastorale, senza trascurare la naturale vocazione agricola grazie all’ampia disponibilità di terreni pianeggianti ed alla copiosa presenza di acqua.

# CARTA DEI SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO



## Sito 1 - Chiesa di S. Maria de Contra (SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001\_1)



**Localizzazione:** Raiano (AQ), Località Contra,

**Definizione e cronologia:** strutture per il culto, {edificio di culto}. {15 - Età Tardoantica (300 - 568), 17 - Età Altomedievale (569 - 1000), 18 - Età Pienomedievale (1001 - 1300), 19 - Età Bassomedievale (1301 - 1492), 20 - Prima età moderna (1493 - 1789), 21 - Età Moderna (1493 - 1799), 22 - Età Contemporanea (1800 - 2026)},

**Modalità di individuazione:** {dati bibliografici, resti materiali visibili nell'area, ricognizione archeologica/survey}

**Distanza dall'opera in progetto:**

**Potenziale:** potenziale alto

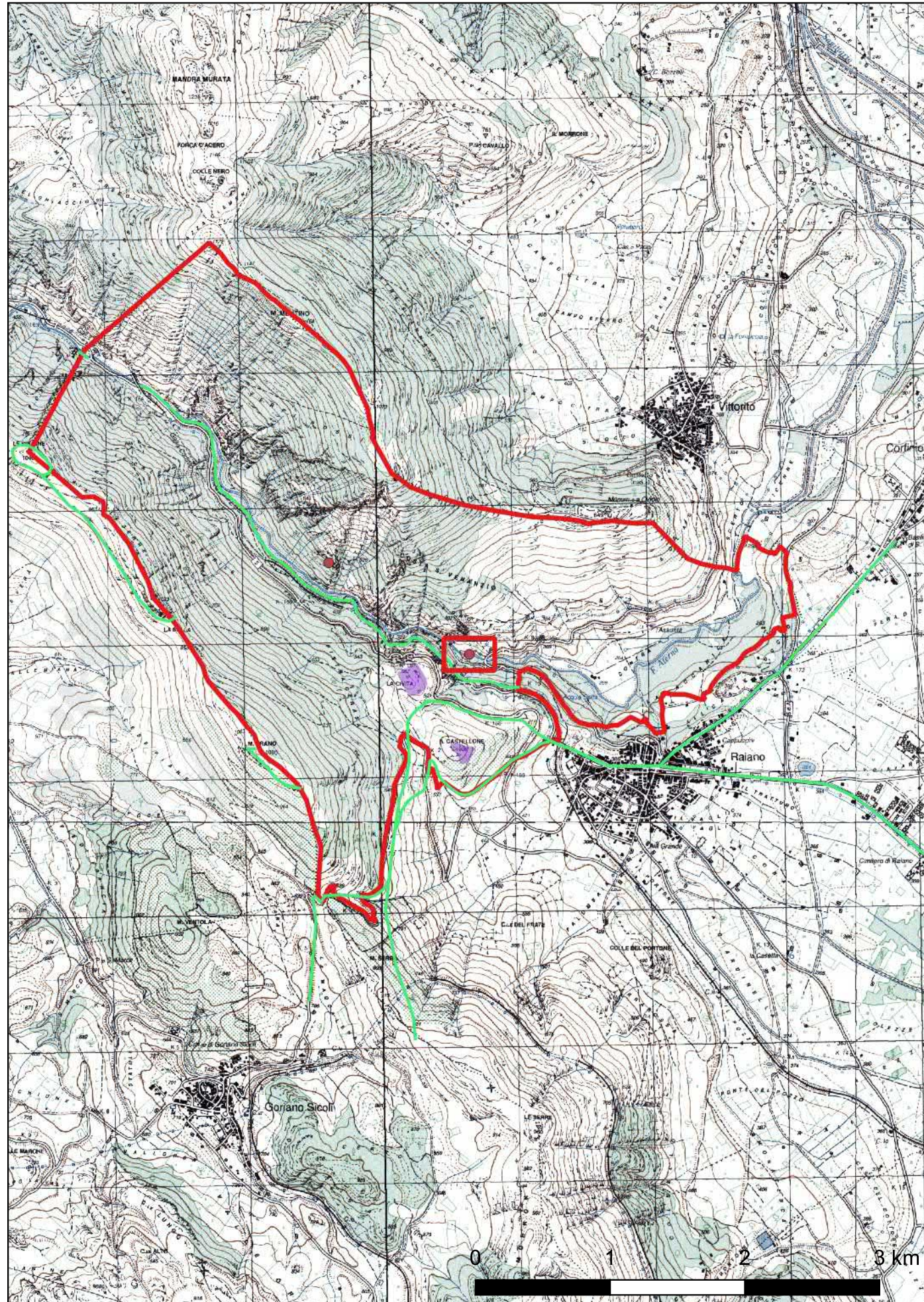
**Rischio relativo:**

La piccola aula di culto, nota anche con il nome de "l'Assunta", si trova sulla sponda sinistra dell'Atemo, a valle della Strada Provinciale di Vittorito. Il sito è accessibile da comodo sentiero proveniente dalla vicina località Acqua Solfa, o anche discendendo il pendio direttamente dalla strada provinciale. La chiesa, dalle modeste fattezze architettoniche, si apre su un piccolo spiazzo antistante e da qui domina la vallata in cui scorre il fiume Atemo. L'antichità dell'insediamento, tuttavia, è testimoniata da alcuni importanti rinvenimenti lapidei provenienti dalla chiesa stessa, reimpiegati nella muratura o custoditi al suo interno. Il Van Wouterghem riporta la notizia che tanto il De Nino che il Mattiocco avevano ripetutamente segnalato la presenza in quest'area di frammenti epigrafici romani e, soprattutto, lastre scultoree appartenenti ad arredi liturgici. In particolare, l'elemento senza dubbio di maggior pregio è rappresentato da una lastra raffigurante una grande croce centrale immersa in una fitta decorazione a racemi, il tutto inquadrato in una cornice trapezoidale. Negli angoli di risulta fra i margini rettangolari della lastra e la campitura trapezoidale, si trovano infine due pavoni specularmente rivolti verso il centro. La lastra, di eccezionale fattura, trova precisi confronti con altri esemplari presenti in diversi contesti altomedievali dell'Italia centro settentrionale. Tanto la lastra reimpiegata nella chiesa di S. Gregorio Maggiore a Spoleto che quella assai famosa conservata presso la chiesa abbaziale del monastero di S. Giulia a Brescia, infatti, mostrano chiaramente l'esistenza di cartoni e modelli circolanti nel Regno d'Italia, a cavallo fra la dominazione longobarda e l'epoca carolingia. La modesta chiesa rurale di Raiano tradisce dunque un passato assai più prestigioso di una chiesa dalle forme e dal ruolo sicuramente di maggior rilievo, forse nell'ambito delle dinamiche insediative altomedievali dell'area compresa fra il basso corso dell'Atemo e la zona a valle di Vittorito, ricca di rinvenimenti dall'età romana al pieno medioevo. Fra l'VIII ed il IX secolo doveva dunque esistere in questi luoghi un insediamento di tipo sparso, in cui le élite dell'aristocrazia longobarda esercitavano non soltanto un controllo diretto ma anche una importante attività di evergetismo religioso.

De Nino Antonio, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Accademia dei Lincei, Roma, 1877 – 1906; Mattiocco Ezio, *Vestigia altomedievali nella Valle Peligna*, in "Abruzzo", V, 1967, I; Pani Ermini Letizia, *Echi e tradizioni diverse nella scultura altomedievale in Abruzzo*, in "Abruzzo", XIV, 1976, 1; Pani Ermini Letizia, *Decorazione architettonica e suppellettile liturgica in Abruzzo nell'alto medioevo*, in *L'architettura nell'Abruzzo e nel Molise dall'antichità alla fine del secolo XVIII*, Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura, L'Aquila 1975, L'Aquila, 1978; Somma Maria Carla – Antonelli Sonia – L. Salvia Vasco, *Paesaggi e insediamenti in un'area montana: il caso del territorio valvense tra persistenze e trasformazioni*, in *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, a cura di Giuliano Volpe, Bari, 2018; Van Wouterghem Frank, *Superaeequum – Corfinium – Sulmo. Forma Italiae, Regio IV, I*, Firenze, 1984.



## Sito 2 - Strutture muraire (SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001\_2)



**Localizzazione:** Raiano (AQ), S. Venanzio,

**Definizione e cronologia:** sito non identificato, {strutture murarie}. {12 - Età Romana (753 a.C. - 476)},

**Modalità di individuazione:** {dati bibliografici, resti materiali visibili nell'area}

**Distanza dall'opera in progetto:**

**Potenziale:** potenziale alto

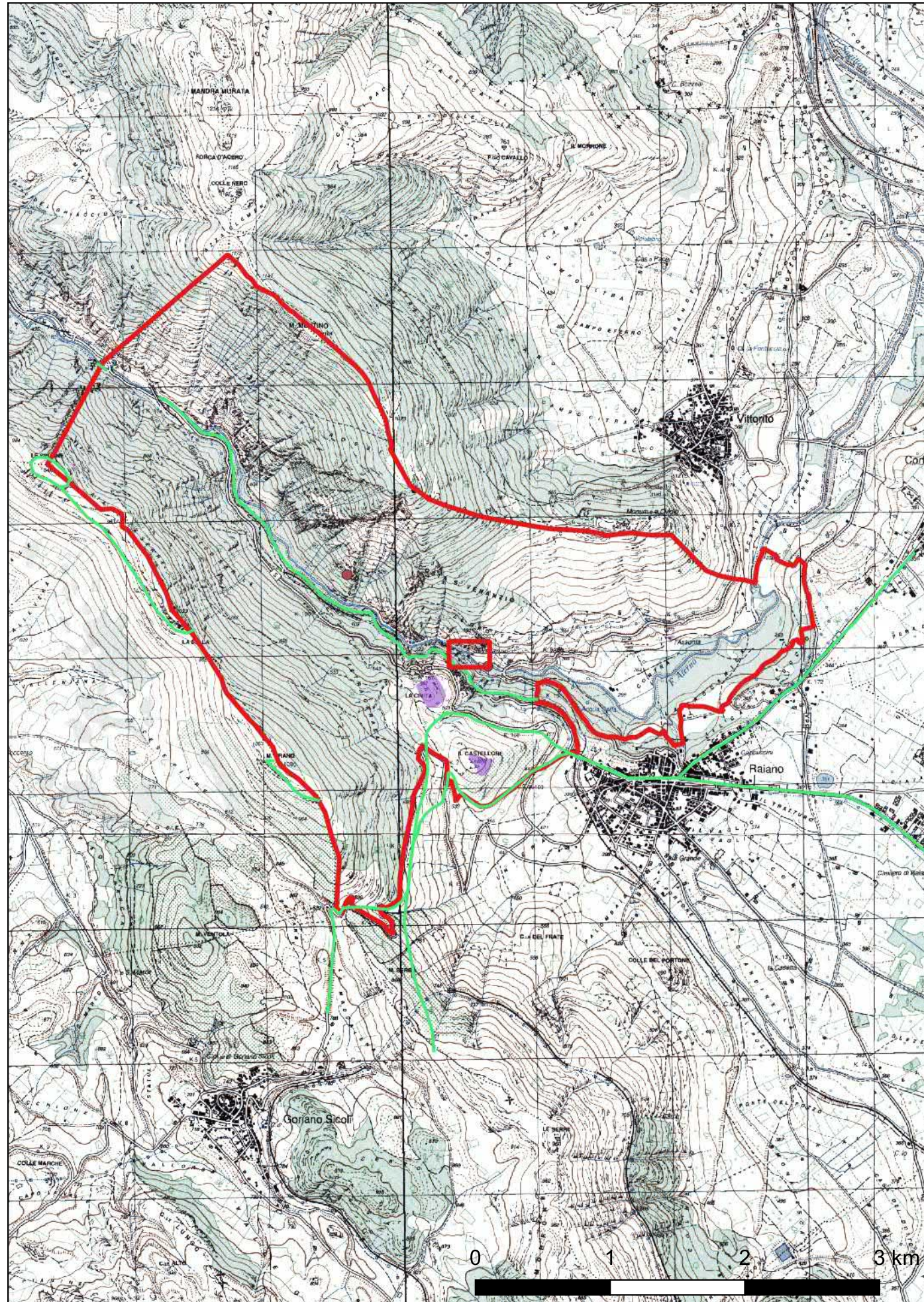
**Rischio relativo:** rischio medio

A valle dell'ereмо di S. Venanzio il De Nino segnalò l'affioramento lungo le sponde del fiume di una costruzione romana in grandi blocchi squadrate. Erano inoltre presenti frammenti architettonici, fra cui pezzi di colonna e comici, oltre ad una quantità di frammenti fittili. Il Van Wonerghem riporta poi la notizia in particolare di un'epigrafe un tempo murata nelle strutture della chiesa di S. Venanzio e attualmente non più reperibile, in cui si faceva esplicito riferimento al restauro di un sacellum Luceium, il quale appunto attesterebbe la presenza di un antico santuario nelle vicinanze.

Corpus Inscriptionum Latinarum consilio et auctoritate, Accademiae litterarum Borussicae editum, Berolini, 1863...; De Nino Antonio, in Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia dei Lincei, Roma, 1877 – 1906; Van Wonerghem Frank, Superaequum – Corfinium – Sulmo. Forma Italiae, Regio IV, I, Firenze, 1984



## Sito 3 - Eremo di S. Venanzio (SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001\_3)



**Localizzazione:** Raiano (AQ), S. Venanzio,

**Definizione e cronologia:** strutture per il culto, {edificio di culto}. {16 - Età Medievale (569 - 1492)},

**Modalità di individuazione:** {cartografia storica, dati bibliografici, resti materiali visibili nell'area, ricognizione archeologica/survey}

**Distanza dall'opera in progetto:**

**Potenziale:** potenziale alto

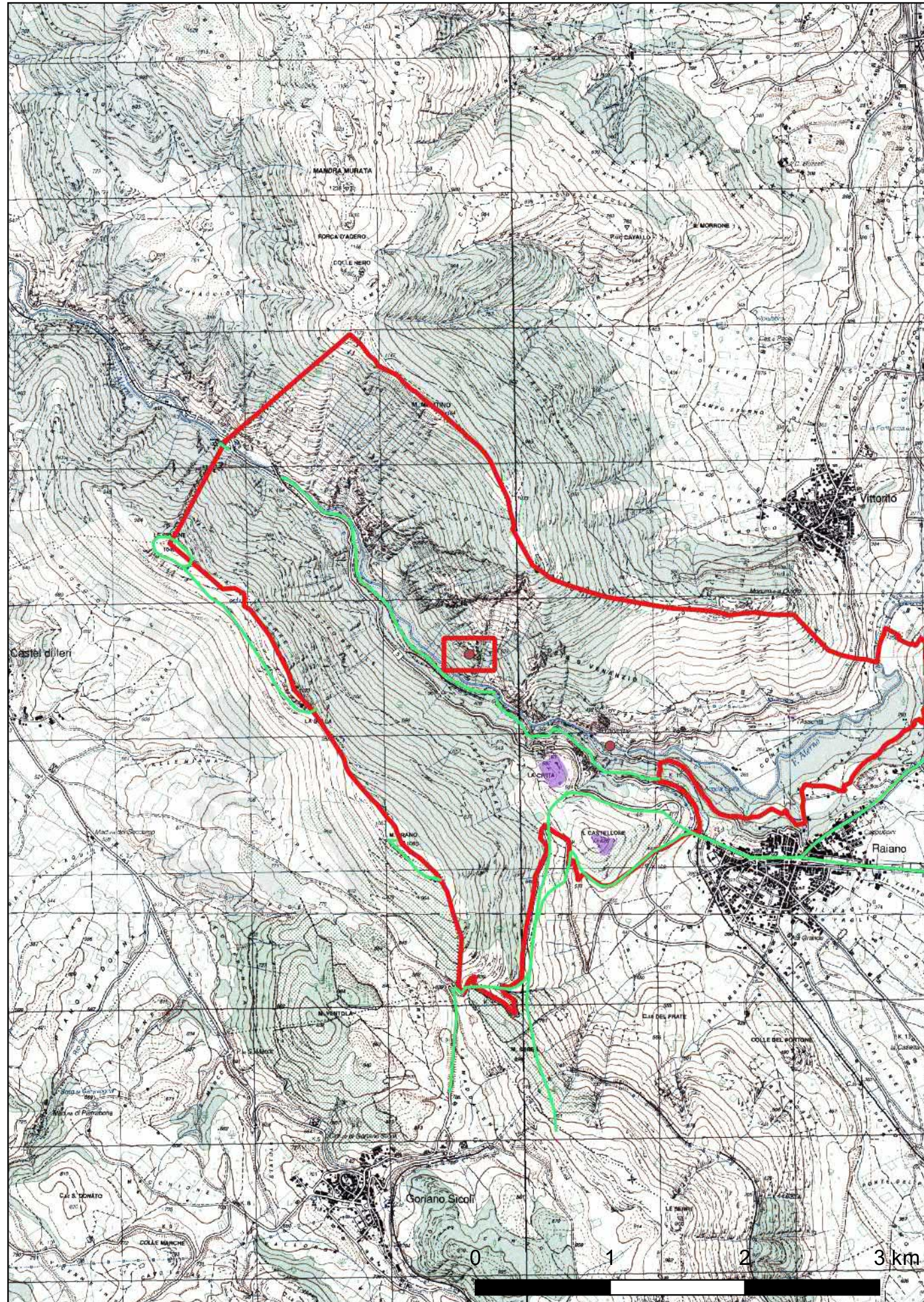
**Rischio relativo:**

L'edificio rappresenta il cuore della Riserva Naturale delle Gole di S. Venanzio e costituisce da sempre uno dei centri della religiosità popolare maggiormente conosciuti e venerati dell'intera Valle Peligna. Secondo la legenda, derivata da una passio dell'XI secolo e integrata nell'edizione dei padri bollandisti del XVII secolo, il santo, convertito alla fede cristiana, sarebbe stato vittima di persecuzioni e continue torture, fino al martirio avvenuto nella sua città natale, Camerino, alla metà circa del III secolo d.c. Nel corso delle varie vicissitudini legate alla sua vita, Venanzio sarebbe approdato nel territorio all'epoca della città di Corfinio per ritirarsi in ascesi in una grotta nel luogo in cui successivamente sorse la chiesa ad esso dedicata nelle gole omonime. Qui avrebbe compiuto diversi miracoli e guarigioni, imprimeo addirittura l'impronta del suo corpo sulla roccia su cui era solito dormire. Attorno a questi luoghi, da sempre avvolti da un naturale senso di sacralità e, probabilmente, già interessati dalla presenza antica di culti pagani, si sviluppò nel corso dei secoli il complesso architettonico che ancora oggi caratterizza questo suggestivo scorcio delle gole dell'Aterno. Sebbene le prime attestazioni documentarie dell'esistenza a Raiano di una chiesa dedicata al santo risalgono alla metà del XII secolo, quando cioè la stessa compare nella bolla corografica di papa Adriano IV del 1156, le più antiche testimonianze materiali di un edificio in questi luoghi riguardano alcuni brani di affreschi e pochi residui strutturali databili fra il XV ed i primi anni del XVI secolo. Successivamente, alla fine del XVII secolo, la chiesa fu sottoposta ad una generale opera di ristrutturazione/riedificazione che la porta ad assumere l'aspetto attuale. L'edificio si compone di un'aula mononave coperta da una volta a botte. Sulle pareti interne laterali si trovano due altari, mentre su quella di fondo spicca l'altare di S. Venanzio, oltre il quale si apre infine la sacrestia. Sul lato destro la chiesa è affiancata da un corridoio, più basso rispetto all'aula principale, dal quale, oltre ad una serie di piccole celle, si accede al loggiato posteriore. Questa struttura rappresenta la vera nota caratteristica e suggestiva dell'intero complesso: realizzato su un doppio sistema di archi, il loggiato scavalca il fiume nel punto in cui le pareti delle gole si restringono particolarmente, formando inoltre un piccolo salto d'acqua.

Celidonio Giuseppe, La diocesi di Valva e Sulmona, voll. I-IV, Casalbordino-Sulmona; 1909-1912; Fucinese Damiano Venanzio, L'eremo di San Venanzio in Raiano, 1995; Fucinese Damiano Venanzio, Raiano e dintorni. L'immagine e la storia, 2007; Micati Edoardo, Eremi e luoghi di culto rupestri d'Abruzzo, Pescara, 1996.



## Sito 4 - Pitture rupestri (SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001\_4)



**Localizzazione:** Raiano (AQ), Rava Tagliata,

**Definizione e cronologia:** giacimento in cavità naturale, {arte parietale}. {08 - Età del Rame (3600 - 2200 a.C.)},

**Modalità di individuazione:** {dati bibliografici, resti materiali visibili nell'area, ricognizione archeologica/survey}

**Distanza dall'opera in progetto:**

**Potenziale:** potenziale alto

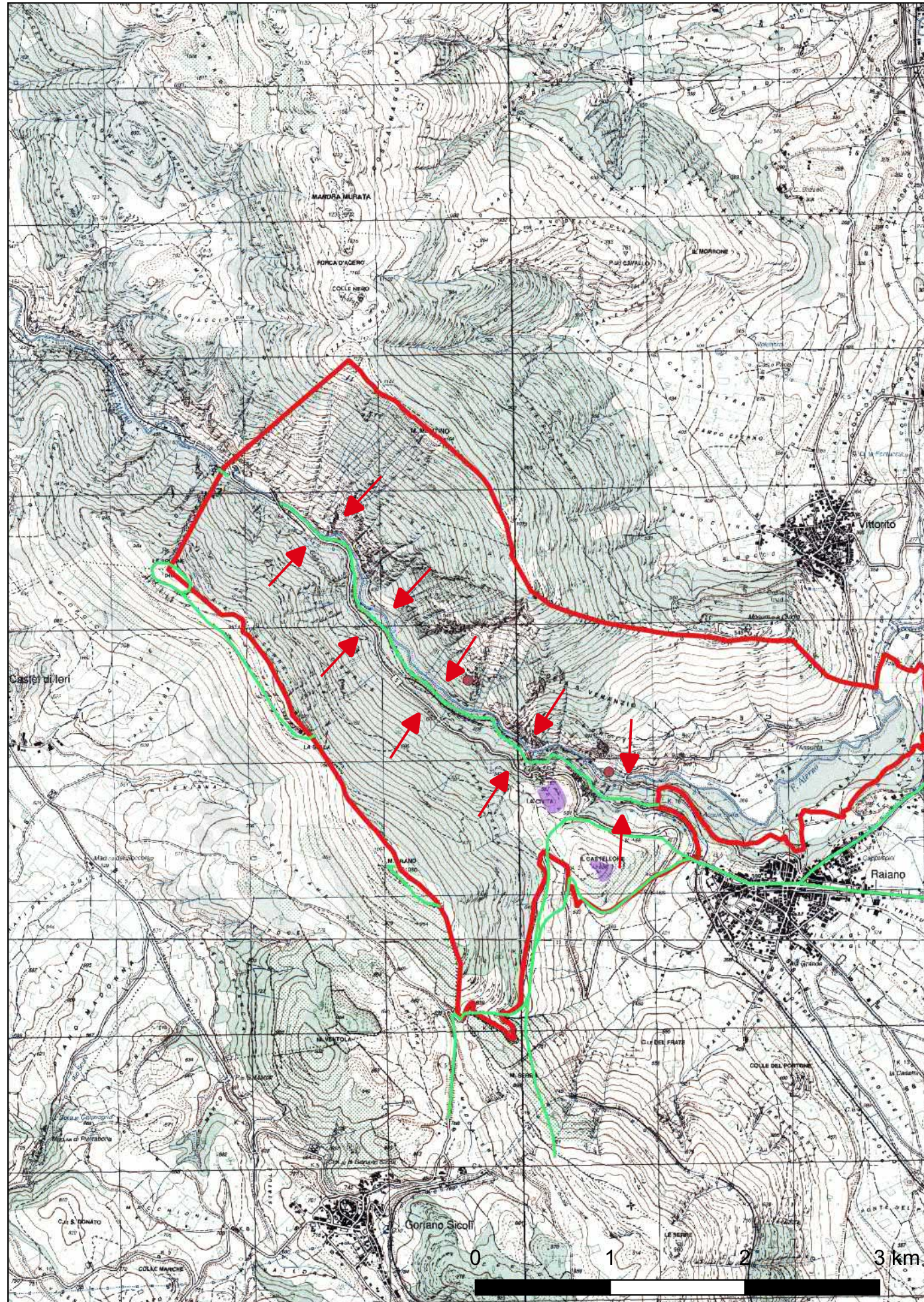
**Rischio relativo:** rischio medio

Sulle pareti rocciose che sovrastano la sponda sinistra dell'Atemo, ad una quota di circa 50 m dal letto del fiume, si trovano alcune pitture rupestri risalenti ad età preistorica. La scoperta fu effettuata dal personale stesso della Riserva alla fine degli anni Novanta del XX secolo ma quasi subito si perse traccia della precisa localizzazione del sito. Solo nel 2007, a seguito di un'intensa attività di ricognizione organizzata dall'Università di Perugia con il supporto di guide locali, si riuscì finalmente a rintracciare il riparo e ad effettuare i necessari rilevamenti. Seguirono una serie di pubblicazioni e l'inserimento delle pitture di Rava Tagliata nel novero delle testimonianze fra le più antiche della preistorica abruzzese. Nel dettaglio, si tratta di una scena raffigurante un gruppo di figure antropomorfe realizzate con pigmento rosso, i cui tratti stilistici e formali sono assimilabili a quelli di altri esemplari presenti non solo in ambito regionale e nazionale, ma anche nel più ampio panorama europeo d'ambito mediterraneo. Tale associazione ha condotto a collocare l'esecuzione delle pitture di Rava Tagliata in un orizzonte cronologico compreso fra il tardo Neolitico e la prima età del Rame. La posizione attuale del riparo risulta di assai difficile accesso ed alquanto isolata, tuttavia è lecito ritenere che all'epoca in cui l'opera fu eseguita il sito fosse servito da una viabilità più agevole.

Mostacci Diego, Pitture rupestri a Raiano (L'Aquila). bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici, XXX, 1997; Mattioli Tommaso, Le pitture rupestri del riparo sotto roccia di Rava Tagliata (Raiano, AQ), in L'età del Rame in Italia, XLIII Riunione Scientifica, 2007.



## Sito 5 - Acquedotto romano delle "Uccole" e strada tagliata (SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001\_5)



**Localizzazione:** Raiano (AQ), Gole di S. Venanzio,

**Definizione e cronologia:** infrastruttura idrica, {acquedotto}. {12 - Età Romana (753 a.C. - 476)},

**Modalità di individuazione:** {dati bibliografici, fonti orali, resti materiali visibili nell'area, ricognizione archeologica/survey}

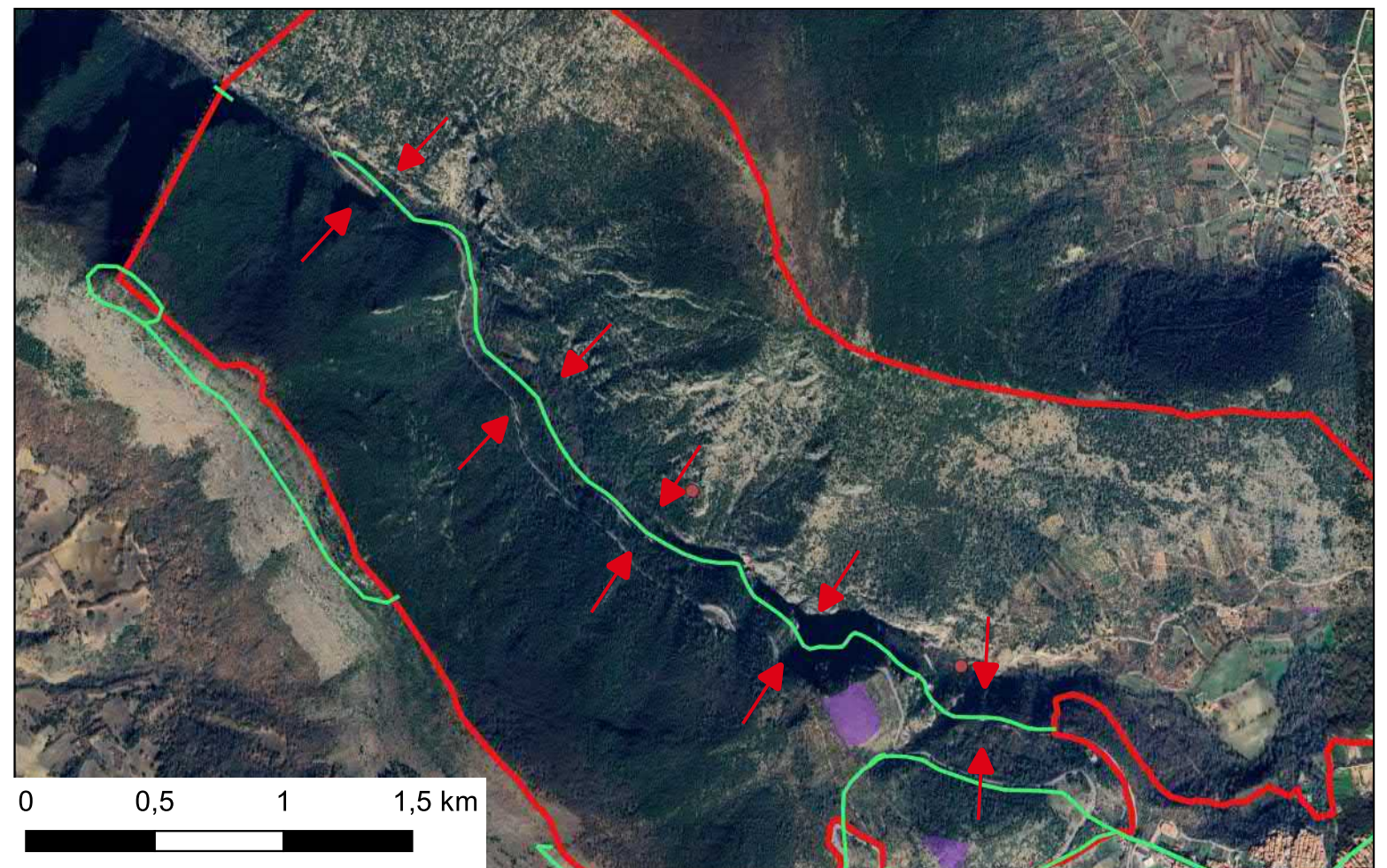
**Distanza dall'opera in progetto:**

**Potenziale:** potenziale alto

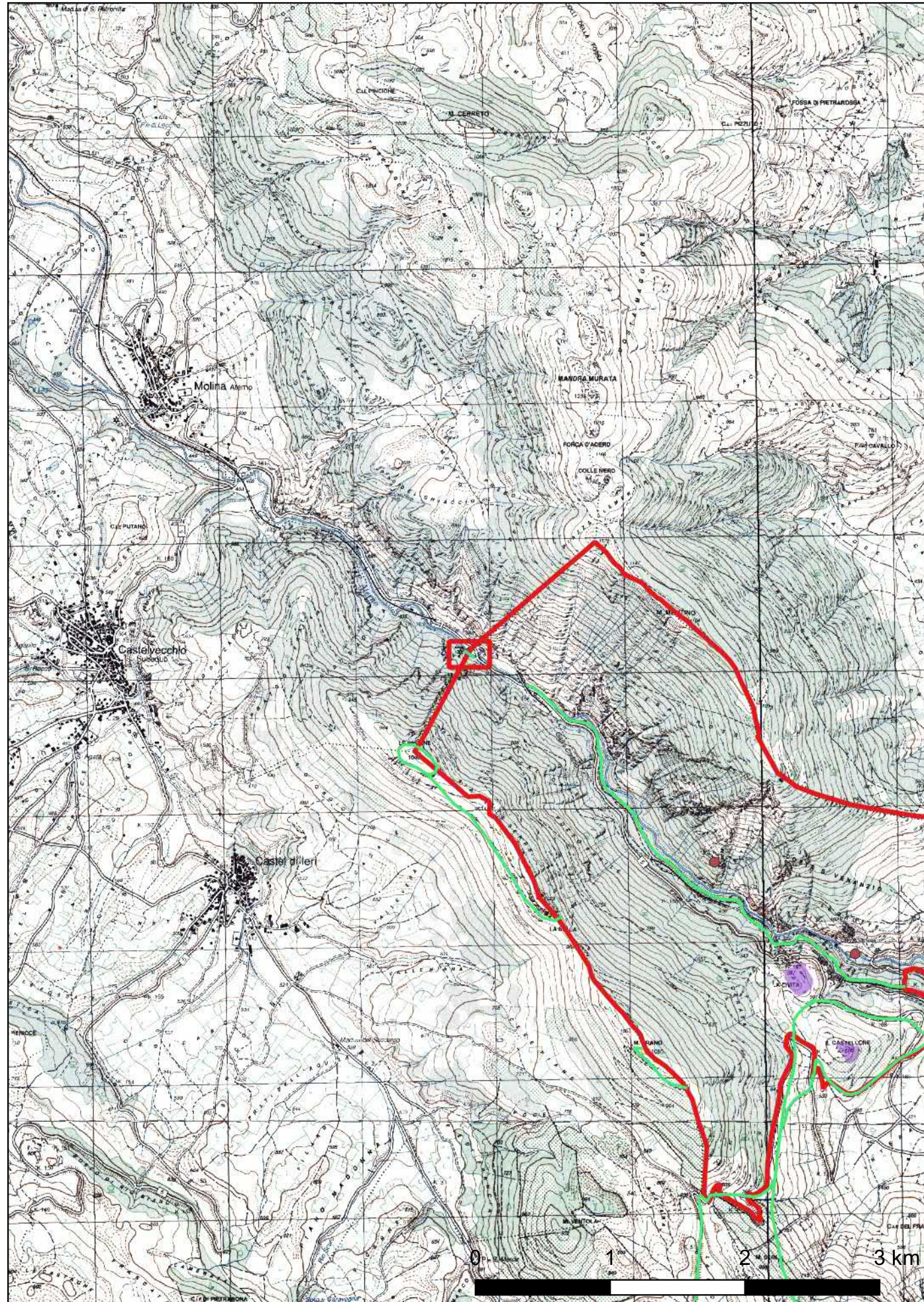
**Rischio relativo:** rischio medio

Si tratta di un'opera di ingegneria idraulica di altissimo livello, soprattutto considerata la difficoltà di realizzazione dovuta soprattutto al particolare contesto ambientale. Essa consiste in una galleria interamente scavata nella roccia calcarea lunga oltre 5 Km con una sezione più o meno costante di 80 cm di larghezza per 1,50-1,80 m in altezza. Il percorso è intervallato da circa 136 aperture verticali poste a circa 30-50 m l'una dall'altra le quali, oltre ad essere servite da terminali di riferimento durante la realizzazione dei vari tratti, assolvevano il compito di facilitare l'accesso alla condotta per le attività di manutenzione, nonché per la sua costante areazione (VAN WONTERGHEM 1984, pp. 183-185). È proprio da questa particolarità tecnica che in tempi moderni l'acquedotto ha preso il nome, poiché in dialetto locale il termine "uccola" indica una piccola apertura, uno stretto passaggio. Dal punto di vista puramente funzionale l'acqua, captata in un punto molto più a monte, o dal fiume stesso o da una fonte sorgiva, veniva condotta alla città di Corfinio per il suo approvvigionamento. Una conferma di questa ipotesi e, soprattutto, una probabile prova del periodo di realizzazione dell'opera deriva da un'iscrizione attualmente murata nella parete sinistra della Chiesa di S. Giovanni di Castelvecchio Subequo. Nel testo epigrafico si fa precisa menzione di un intervento di restauro eseguito su un acquedotto pubblico a seguito di uno specifico decreto del senato corfiniese. Non è chiaro quale fosse la provenienza dell'epigrafe ma vista la sua attuale posizione non è difficile pensare che si trovasse originariamente in corrispondenza dell'opera di presa della condotta idrica, la quale, vista la topografia della stessa in relazione a quella dei luoghi, è sicuramente da collocarsi in un punto prossimo al confine fra i due ambiti municipali. L'acquedotto è affiancato lungo il lato sinistro da un antico percorso stradale, attraverso il quale si risaliva la valle fino allo sbocco nella conca Subequana. Da qui poi la strada proseguiva seguendo la media valle dell'Atemo, fino a giungere nei pressi dell'antico centro di Aveia. L'intero asse stradale rappresentava dunque un'importante alternativa alle percorrenze nord sud lungo la dorsale appenninica mettendo in comunicazione ambiti territoriali e sociali diversi, consentendo inoltre il raccordo fra due dei principali assi stradali della regione: la Claudia Nova a nord e la Claudia Valeria a sud. Da un punto di vista cronologico, l'impiego del percorso può farsi risalire ad età preistorica, nell'ambito degli spostamenti stagionali di gruppi di cacciatori. Tuttavia, fu solo con la piena età romana che esso venne strutturato con efficacia, soprattutto nei

De Nino Antonio, Di un acquedotto Corfiniese, Gazzetta di Sulmona I, n. 18, 1874; De Nino Antonio, in Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia dei Lincei, Roma, 1888, p. 645, 1900, pp. 642-643; Van Wonterghem Frank, Superaeequum – Corfinium – Sulmo. Forma Italiae, Regio IV, I, Firenze, 1984, pp. 183-185.



## Sito 6 - Struttura di sostruzione (SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001\_6)



**Localizzazione:** Molina Aterno (AQ), ,

**Definizione e cronologia:** infrastruttura di consolidamento, {sostruzione}. {12 - Età Romana (753 a.C. - 476)},

**Modalità di individuazione:** {dati bibliografici, resti materiali visibili nell'area, ricognizione archeologica/survey}

**Distanza dall'opera in progetto:**

**Potenziale:** potenziale alto

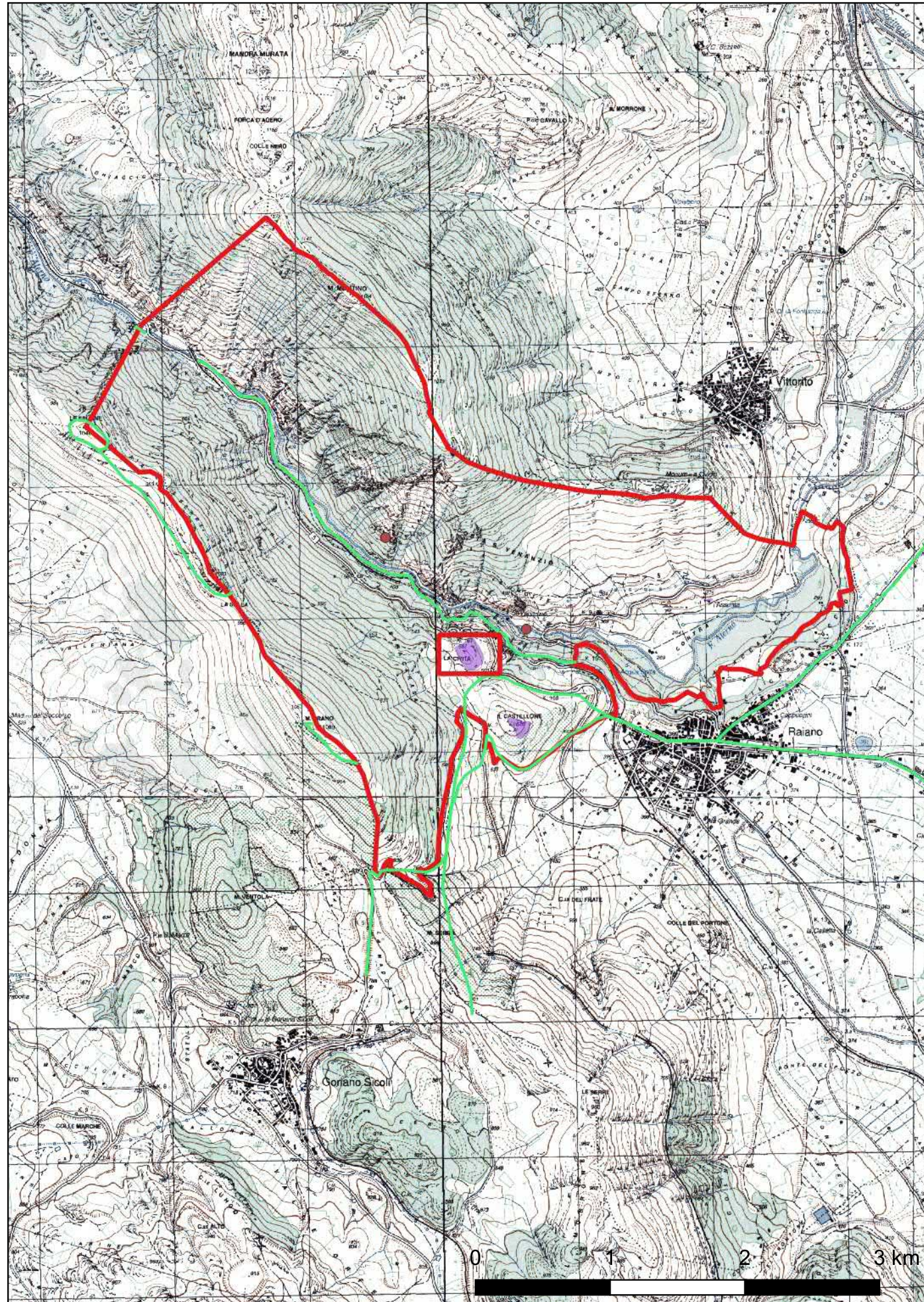
**Rischio relativo:** rischio basso

Nell'alveo del fiume Aterno, in un punto prossimo alla centrale idroelettrica ed al confine con i comuni di Molina Aterno e Castelvechio Subequo, il Van Wouterghem segnala la presenza di un tratto di un'opera di sostruzione. Si tratta di una struttura muraria con paramento esterno in opera poligonale di terza maniera lunga circa 10 m, da porre presumibilmente in relazione tanto con l'attraversamento fluviale della strada quanto con un'eventuale opera di presa dell'acquedotto sotterraneo che da qui dovrebbe prendere avvio.

Van Wouterghem Frank, *Superaeequum – Corfinium – Sulmo. Forma Italiae, Regio IV, I*, Firenze, 1984, p. 181-182.



## Sito 7 - Strutture murarie e area di frammenti fittili (SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001\_7)



**Localizzazione:** Raiano (AQ), ,

**Definizione e cronologia:** strutture per il culto, {santuario}. {10 - Età del Ferro (1000 - 100 a.C.), 12 - Età Romana (753 a.C. - 476)},

**Modalità di individuazione:** {dati bibliografici, resti materiali visibili nell'area, ricognizione archeologica/survey}

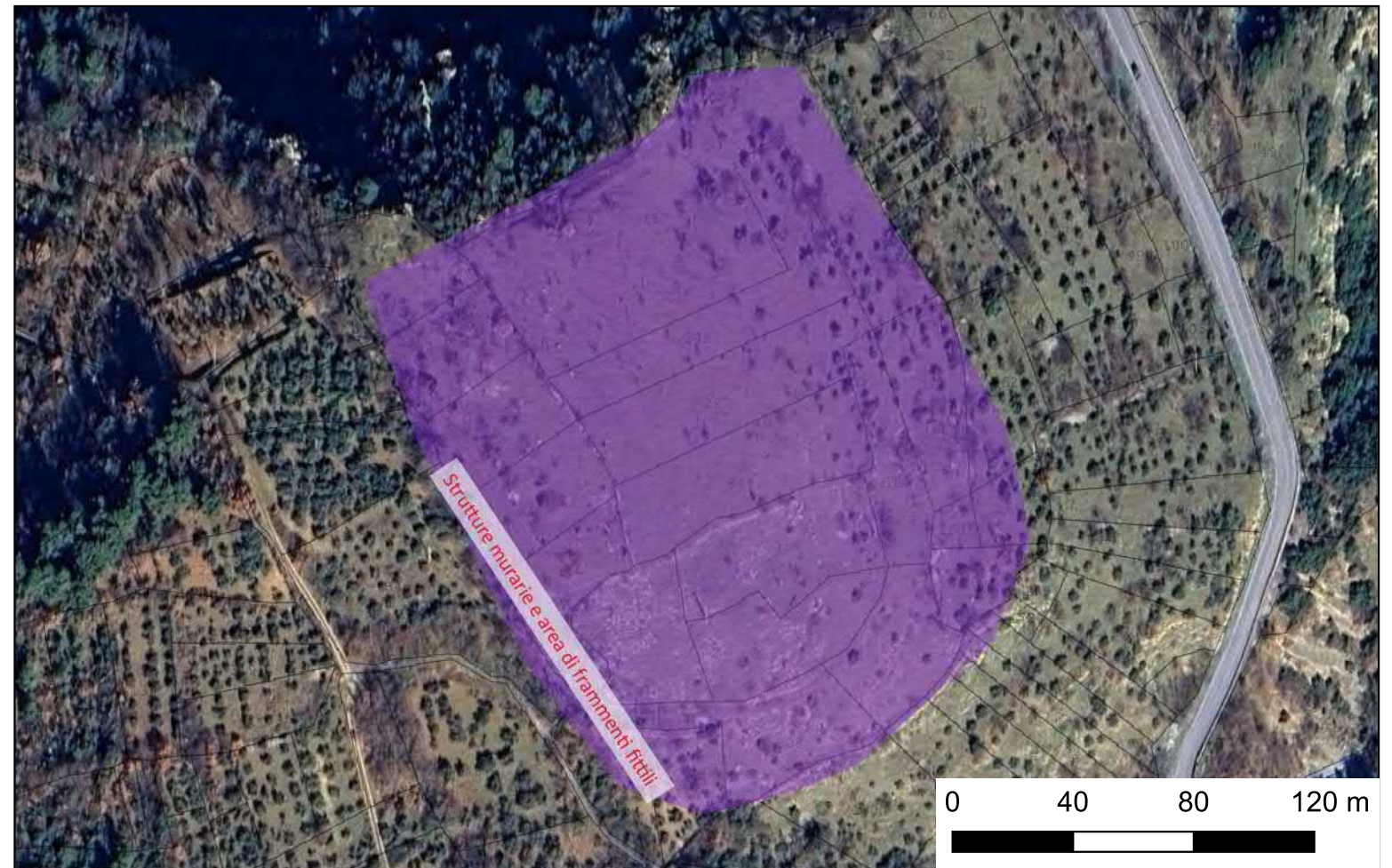
**Distanza dall'opera in progetto:**

**Potenziale:** potenziale alto

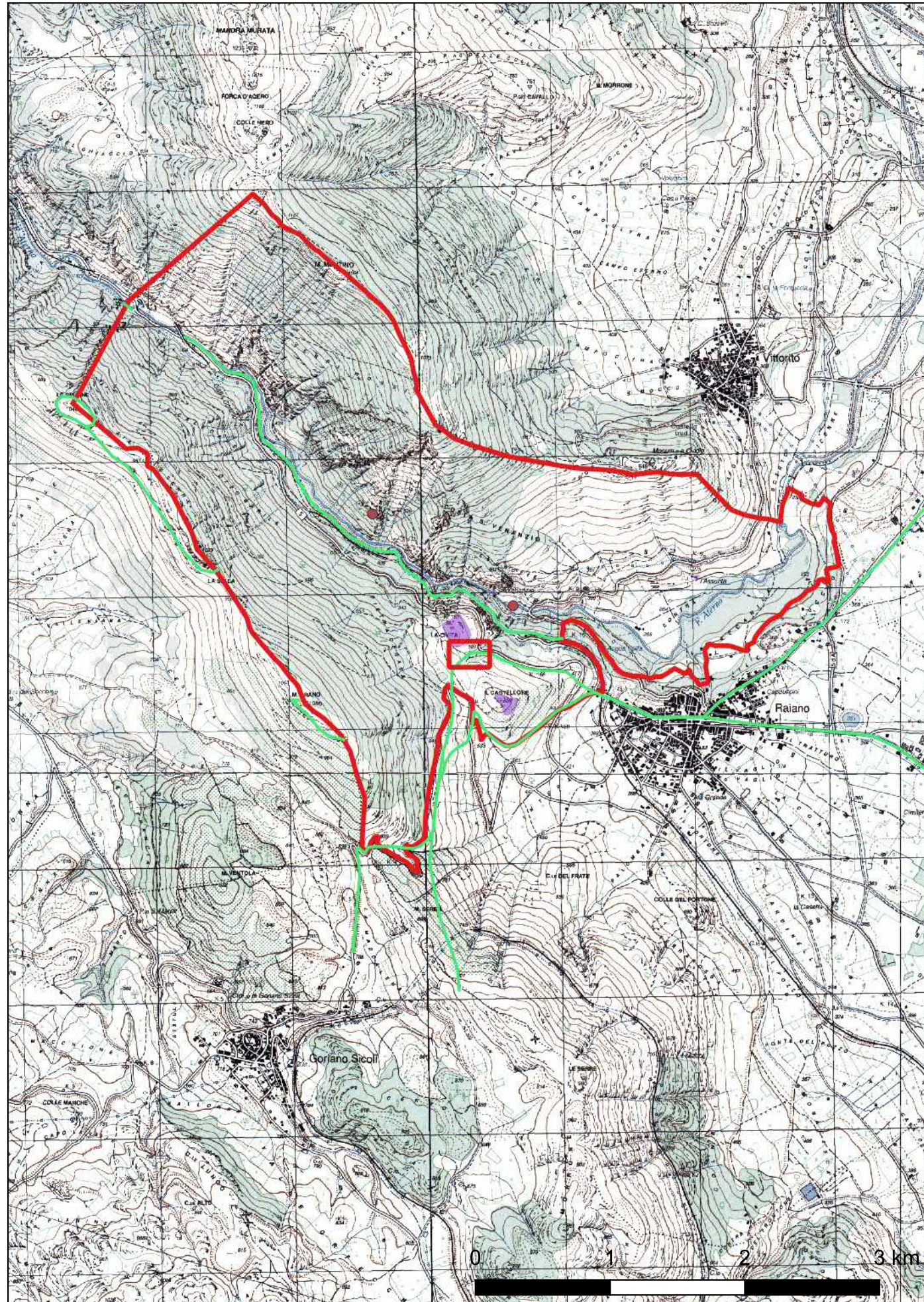
**Rischio relativo:** rischio medio

Il colle La Civita si trova a nord ovest di Raiano, lungo il fianco sud occidentale delle valli dell'Aterno. Esso presenta una morfologia particolare, costituita da una sommità dolce e a tratti pianeggiante di forma quadrangolare. I fianchi presentano invece maggior acclività, soprattutto nel versante nord orientale, mentre quello orientale è caratterizzato da un taglio netto in cui affiora la parete rocciosa. L'ampio pianoro sommitale si caratterizza per la diffusa presenza in superficie di frammenti fittili di vario genere e riconducibili ad epoche diverse. Sono stati rinvenuti diversi frammenti di ceramica di impasto riconducibili alla primissima età del ferro, nella fattispecie alla facies protovillanoviana. Si trovano poi statuette fittili ex voto e ceramica tomata di epoca pienamente romana, oltre a materiali vari da costruzione sparsi sull'intera superficie. Infine, presso la cima NO del colle sono presenti i resti di un edificio in grandi blocchi poligonali spianati sulla facciavista. Si tratta di una sorta di podio rettangolare (10 m x 8 m) con orientamento SO-NE, da cui si dirama per ulteriori 6 m un muro di contenimento, realizzato con la medesima tecnica in prosecuzione di uno dei lati lunghi. Infine sui versanti scoscesi del colle, sono visibili a vari livelli opere murarie di sostruzione in grandi blocchi di calcare. Il contesto descritto farebbe pensare all'antica presenza di un santuario su un sito di lunga occupazione antropica in un punto geograficamente strategico in rapporto alla viabilità e ai transiti.

De Nino Antonio, in Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia dei Lincei, Roma, 1880, p. 252-253; Corpus Inscriptionum Latinarum consilio et auctoritate, Accademiae litterarum Borussicae editum, Berolini, 1863, IX, 6333, 6336; Van Wouterghem Frank, Superaeequum – Corfinium – Sulmo. Forma Italiae, Regio IV, I, Firenze, 1984, p. 182.



## Sito 8 - Sostruzione stradale (SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001\_8)



**Localizzazione:** Raiano (AQ), Il Castellone,

**Definizione e cronologia:** infrastruttura di consolidamento, {sostruzione}. {12 - Età Romana (753 a.C. - 476)},

**Modalità di individuazione:** {dati bibliografici, resti materiali visibili nell'area, ricognizione archeologica/survey}

**Distanza dall'opera in progetto:**

**Potenziale:** potenziale alto

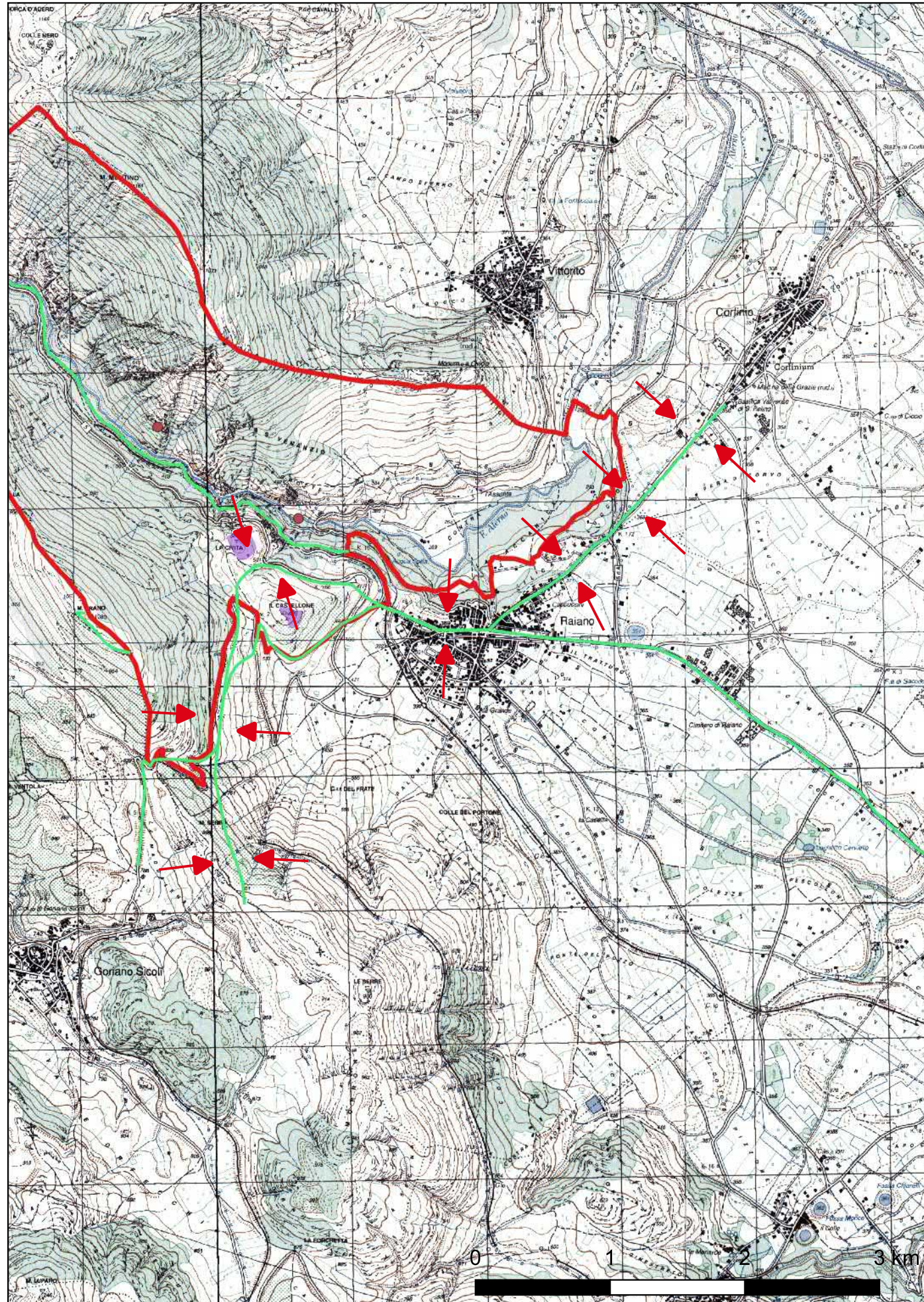
**Rischio relativo:** rischio medio

Alle falde settentrionali del colle Castellone, leggermente più a monte rispetto alla sella che si crea fra quest'ultimo ed il vicino colle La Civita, il Van Wouterghem segnala la presenza di un tratto di struttura muraria in blocchi lapidei di grandi dimensioni che si estende per circa 40 m in direzione E-O. Dovrebbe trattarsi dei resti di un'opera di sostruzione, relativa al percorso viario passante per questo punto, il quale, provenendo dal Monte Serra scendeva verso Raiano per poi proseguire verso Corfinio. Secondo la ricostruzione dello studioso belga e sulla scorta di nuovi studi a riguardo, è possibile riconoscere in questo punto il passaggio della via Valeria, nel tratto compreso fra la mansio di Statule, situata presso Goriano Sicoli, e l'antica città di Corfinio.

Van Wouterghem Frank, *Superaeequum – Corfinium – Sulmo*. Forma Italiae, Regio IV, I, Firenze, 1984, pp. 182-183.



## Sito 9 - Tracciato ipotetico della via consolare Claudia Valeria (SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001\_9)



**Localizzazione:** Raiano (AQ), ,

**Definizione e cronologia:** infrastruttura viaria, {tracciato viario}. {13 - Età Romano repubblicana (508 - 28 a.C.), 14 - Età Romano imperiale (27 a.C. - 476), 15 - Età Tardoantica (300 - 568), 16 - Età Medievale (569 - 1492), 21 - Età Moderna (1493 - 1799)},

**Modalità di individuazione:** {cartografia storica, dati bibliografici, documentazione di indagini archeologiche, resti materiali visibili nell'area, ricognizione archeologica/survey}

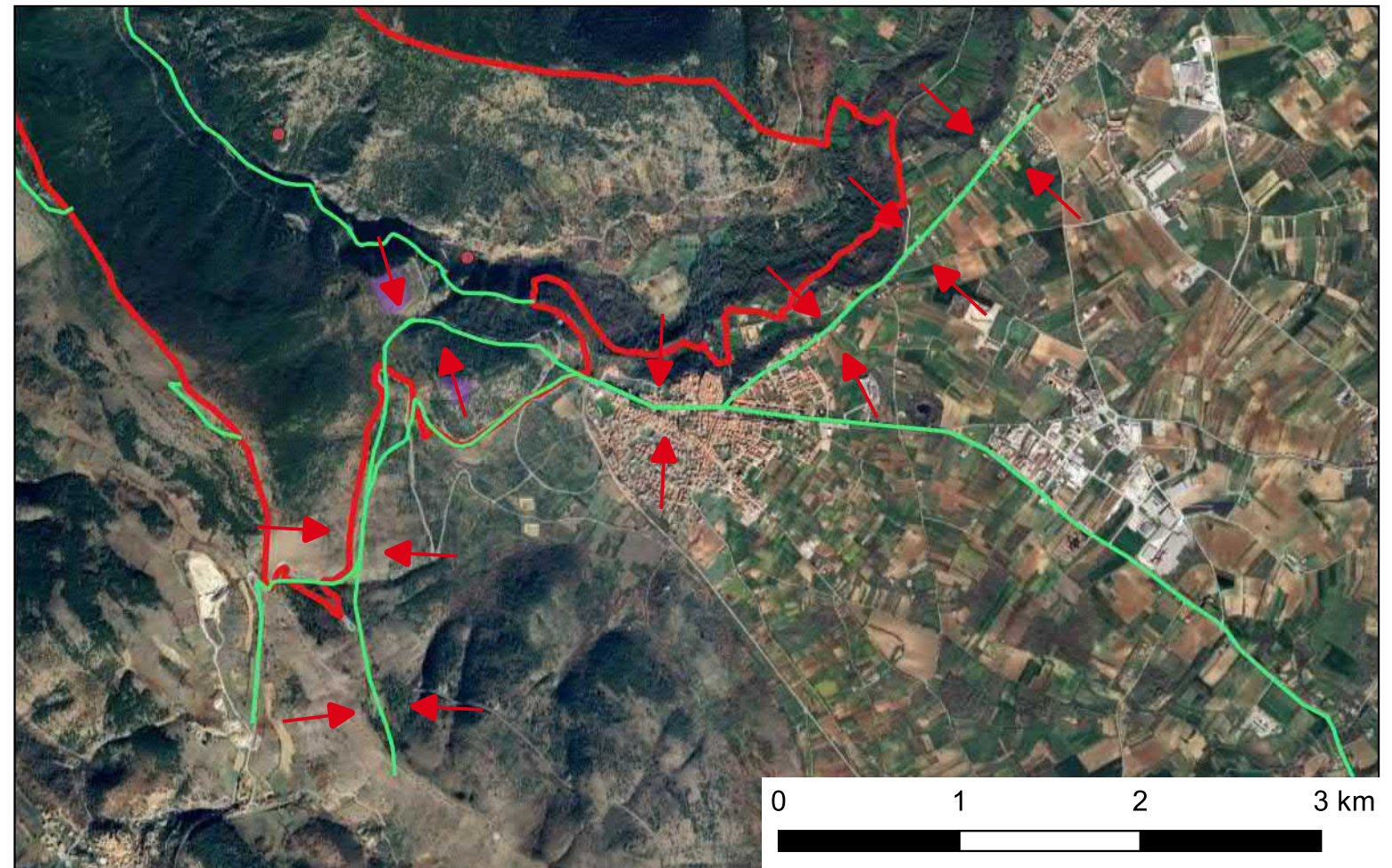
**Distanza dall'opera in progetto:**

**Potenziale:** potenziale alto

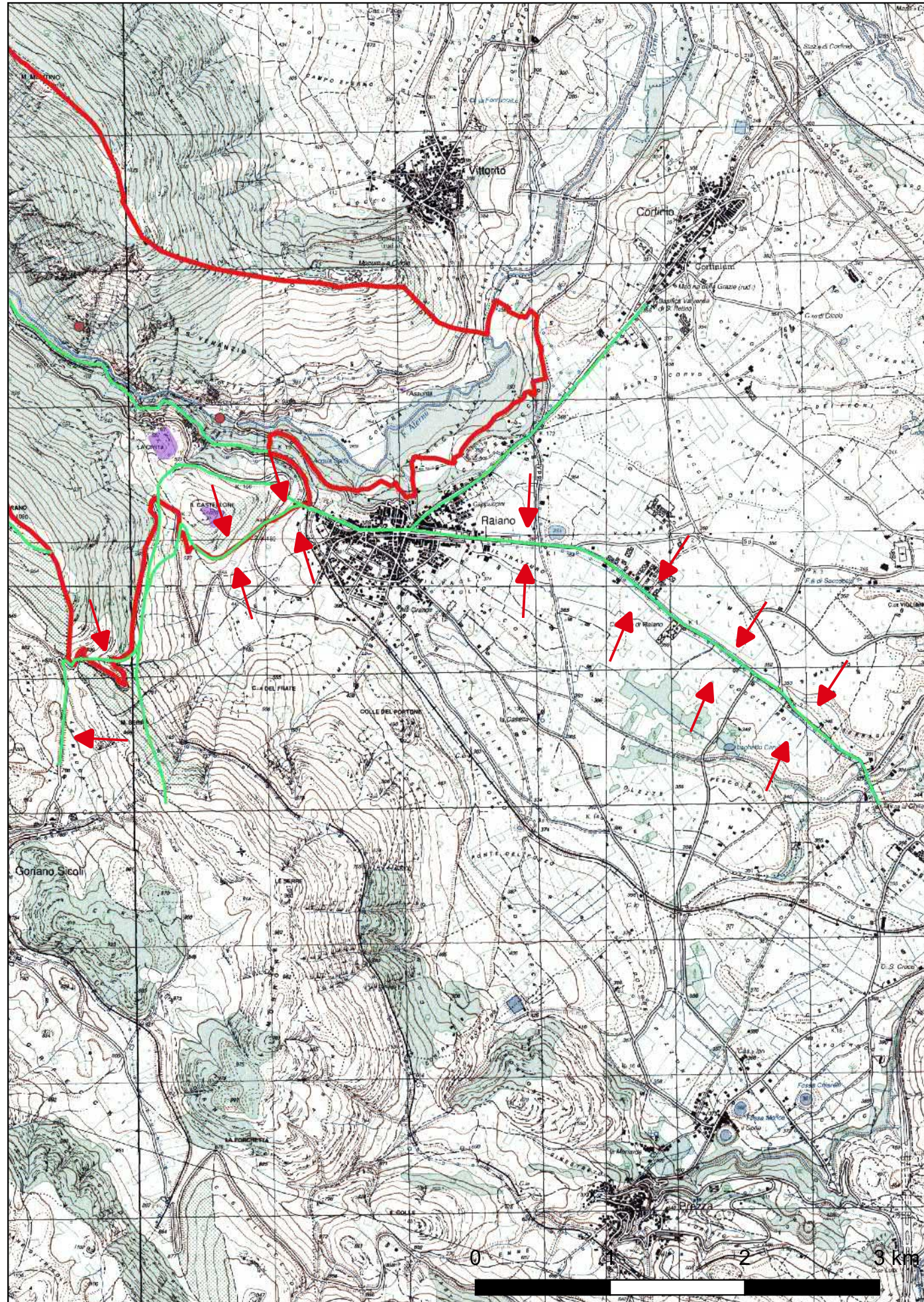
**Rischio relativo:** rischio medio

La via Valeria, realizzata sin dalla media età repubblicana, congiungeva l'ager romanus al territorio dei Peligni, da Tibur a Corfinium dunque, toccando progressivamente i centri di Varia, Carsioli (Carsoli), Alba Fucens, Cerfennia (Collamele) e Statule (Goriano Sicoli). C e ne offre una sommaria descrizione Strabone, secondo il quale, tuttavia, nel tratto compreso fra Alba e Corfinio la strada sarebbe transitata nei pressi di una località che, stando all'attuale toponomastica, dovrebbe identificarsi con Cocullo. Da questa affermazione sorsero però alcuni problemi in merito all'identificazione del tracciato antico nel punto in cui questo si immetteva nella Valle Peligna. Il Destephanis sostenne che la Valeria da Cerfennia piegasse a sud verso Marruvium ed entrasse nel territorio dei Peligni passando attraverso Cocullo, per poi ridiscendere verso Corfinio. In tal modo però, rettifica Van Wonerghem, non solo si interpreterebbe male l'affermazione di Strabone, che altro non significa se non che Cocullo si trovasse vicino alla sede stradale, ma si arriverebbe a Corfinio tagliando fuori dal percorso principale la mansio di Statule situata nei pressi dell'attuale Goriano Sicoli, non menzionata nel passo di Strabone ma chiaramente segnalata dalla Tabula Peutingeriana. Fatta questa obiezione, dunque, lo studioso belga propende per una soluzione secondo cui la strada, lasciata Cerfennia, transitava su quello che la Tabula chiama Mons Imeus e che corrisponde all'attuale valico di Forca Caruso a 1107 m, da qui proseguiva appunto verso Statule e quindi, passando per La Civita presso Raiano, giungeva a Corfinio. Il rinvenimento presso Goriano Sicoli (l'antica Statule) di un miliario attestante la distanza di XC miglia da Roma, proverebbe l'attendibilità dell'itinerario così ricostruito, se non fosse che l'epigrafe risale ad un restauro della via operato all'epoca dell'imperatore Magnenzio, vale a dire in un momento in cui il passaggio per questo punto doveva ormai avvenire con certezza, come chiaramente attesta l'intervento dell'imperatore Claudio. Al 48/49 d.c. risale, infatti, il cippo rinvenuto presso Chieti in cui, oltre alla consueta indicazione delle miglia, si attesta che l'imperatore fece realizzare la via Claudia Valeria da Cerfennia ad Ostia Aterni (l'attuale Pescara). In realtà dovette trattarsi tanto di una nuova costruzione quanto di un rifacimento, in quanto la strada già in precedenza arrivava alla città di Corfinio. La Claudia-Valeria, dunque, partì sì da Cerfennia, ma da qui fino a Corfinio non fece altro che ricalcare il percorso della vecchia Valeria, mentre da Corfinio in avanti l'impianto stradale fu di nuova istituzione.

Ceccaroni Emanuela, Il contesto territoriale, in Il tempio di Castel di Ieri, a cura di Adele Campanelli, Sulmona, 2007; De Stephanis Pietro, Itinerari antichi negli Abruzzi, in "RASA" Anno IV, Casalbordino, 1900; Radke Gerhard, Viae Publicae Romanae, Bologna, 1981; Van Wonerghem Frank, Superaeequum - Corfinium - Sulmo. Forma Italiae, Regio IV, I, Firenze, 1984.



## Sito 10 - Regio Tratturo Celano Foggia (SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001\_10)



**Localizzazione:** Raiano (AQ), ,

**Definizione e cronologia:** infrastruttura viaria, {tracciato viario}. {21 - Età Moderna (1493 - 1799)},

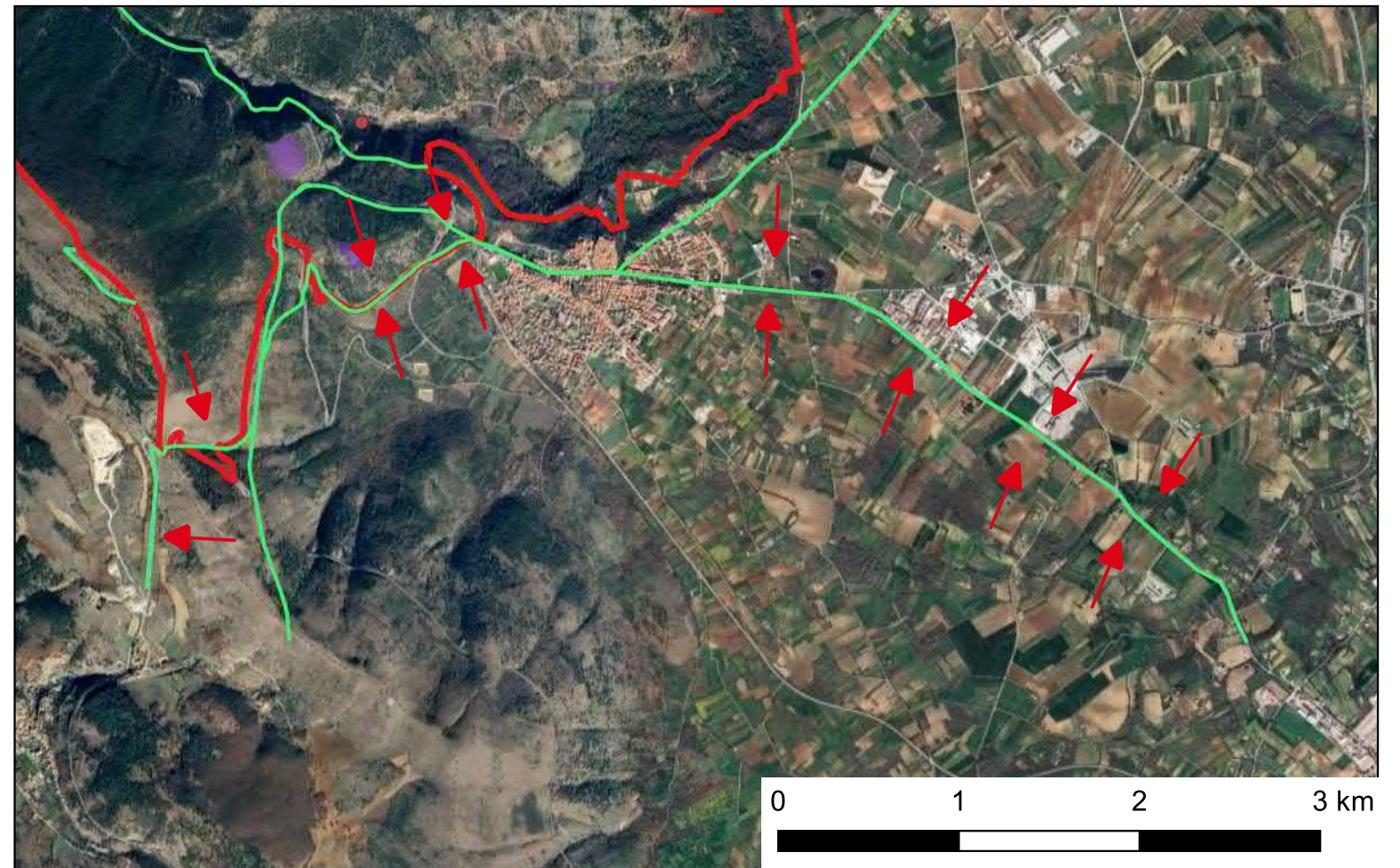
**Modalità di individuazione:** {cartografia storica, dati bibliografici, dati di archivio, fotointerpretazione/fotorestituzione}

**Distanza dall'opera in progetto:**

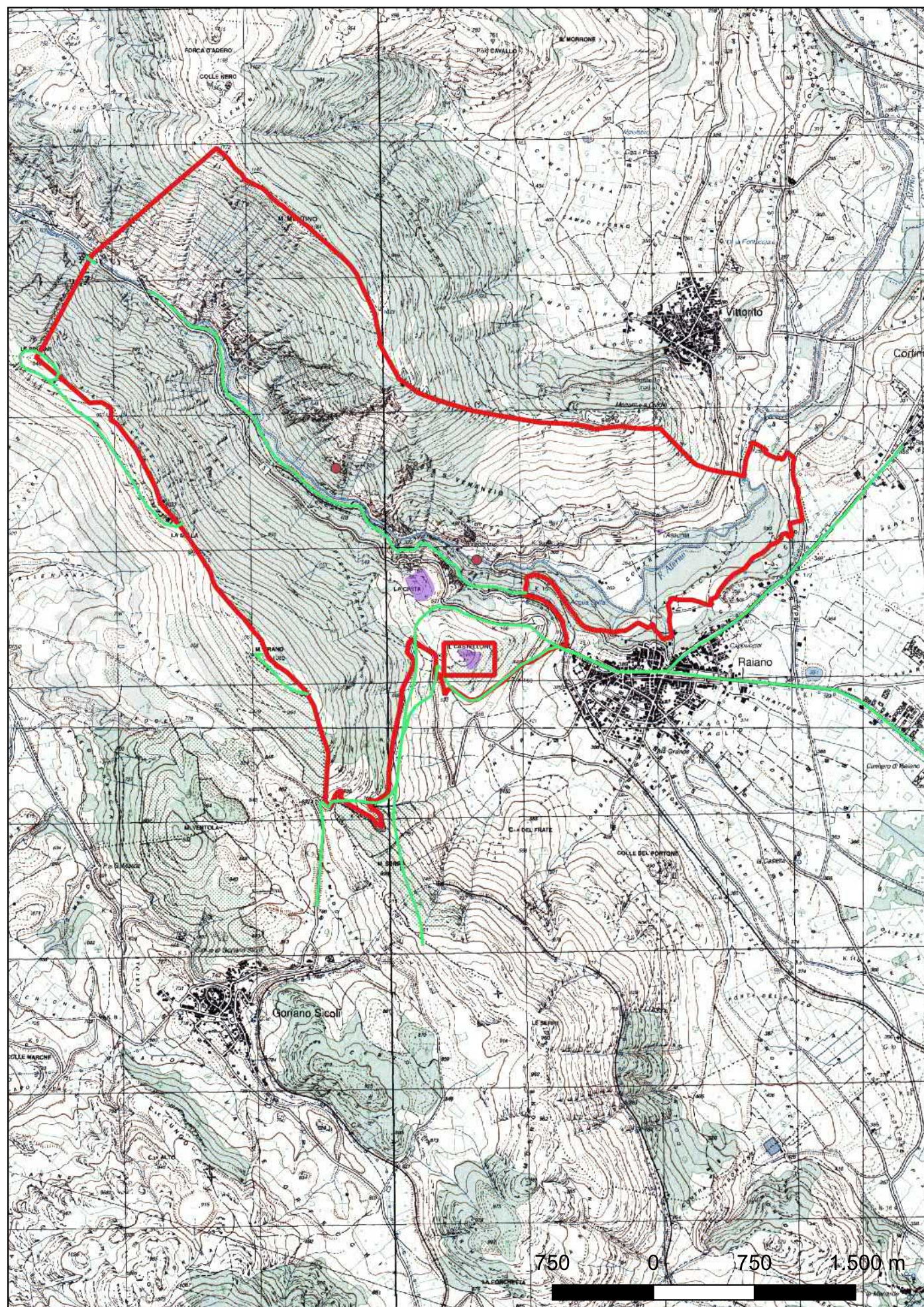
**Potenziale:** potenziale alto

**Rischio relativo:** rischio medio

Con l'istituzione nel 1447 della Regia Dogana delle Pecore di Puglia da parte di Alfonso I d'Aragona, la Transumanza fu sottoposta ad un regime di stretta fiscalizzazione attraverso una serie di specifiche norme che ne regolarono qualsiasi aspetto e ne fecero una delle attività economiche più redditizie del regno. Il percorso del Regio Tratturo Celano Foggia è perfettamente ricostruibile grazie alla cartografia ad esso dedicata, sia d'epoca contemporanea che storica, risalente cioè alle diverse reintegre messe in atto dalle varie autorità statali nel corso dei secoli. Inteso nella sua massima accezione, il tratturo è dunque un'estesa fascia di territorio di completa ed assoluta proprietà demaniale, avente un'ampiezza di circa 111-112 m lineari, libera tanto da manufatti di carattere ed utilizzo strettamente privati, quanto da coltivazioni agricole stabili e prolungate. È una vasta porzione di terre, dunque, adibita al pascolo e destinata al transito delle greggi dirette al tavoliere e di ritorno dallo stesso in due precisi momenti dell'anno. Naturalmente con la cessazione della pratica dell'allevamento transumante, e soprattutto a partire dai primi anni del Novecento, ebbe inizio la progressiva occupazione dei terreni interessati dall'attraversamento tratturale con la loro progressiva riconversione a pratiche agricole. Tuttavia, nel corso del secolo scorso una specifica legislazione, sia d'ambito statale che regionale, aveva cercato di favorire la conservazione e l'integrità del tratturo preservandone la memoria storica materiale oltre che giuridica, fino ad arrivare all'apposizione di un vero e proprio vincolo diretto di tutela sull'intera fascia tratturale, sancito dal D.Lgs 42 del 2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio). Per quanto riguarda il tratto pertinente al comune di Raiano, il tratturo, proveniente da Goriano Sicoli scende dal Monte Sera inizialmente ricalcando il tracciato dell'antica via Valeria, per poi distaccarsene in vista del Castellone. Costeggiando il fianco meridionale del colle, il percorso prosegue attraversando il centro di Raiano di nuovo in corrispondenza dell'antica consolare. Infine, in corrispondenza dell'incrocio per Corfinio, il tratturo lascia di nuovo la Valeria per dirigersi verso Sulmona lungo l'attuale Viale Tratturo e proseguendo infine sulla Strada Provinciale n. 10.



## Sito 11 - Resti del castrum medievale (SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001\_11)



**Localizzazione:** Raiano (AQ), ,

**Definizione e cronologia:** insediamento, {castello, insediamento fortificato}. {16 - Età Medievale (569 - 1492)},

**Modalità di individuazione:** {cartografia storica, dati bibliografici, resti materiali visibili nell'area, ricognizione archeologica/survey}

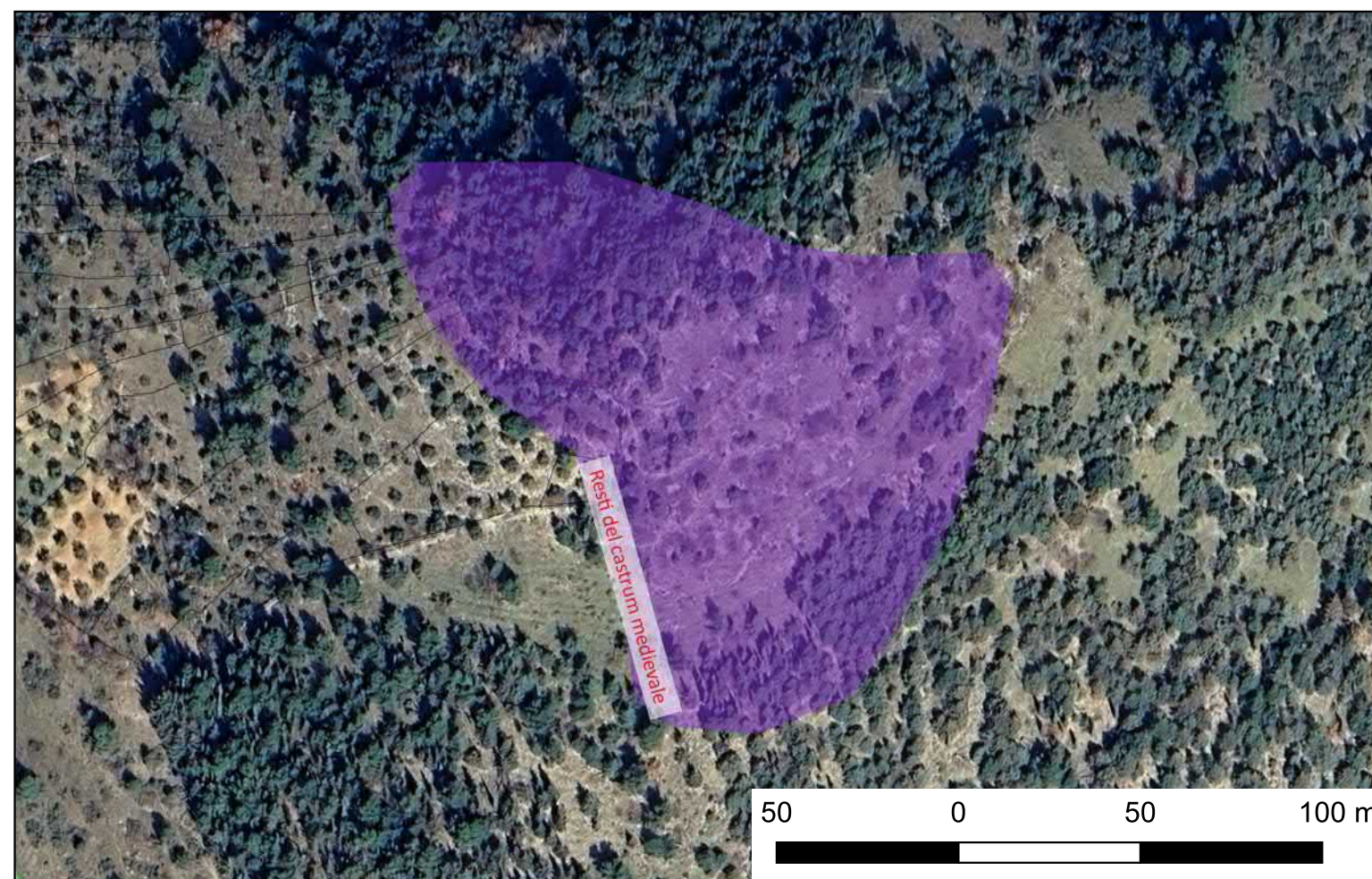
**Distanza dall'opera in progetto:**

**Potenziale:** potenziale alto

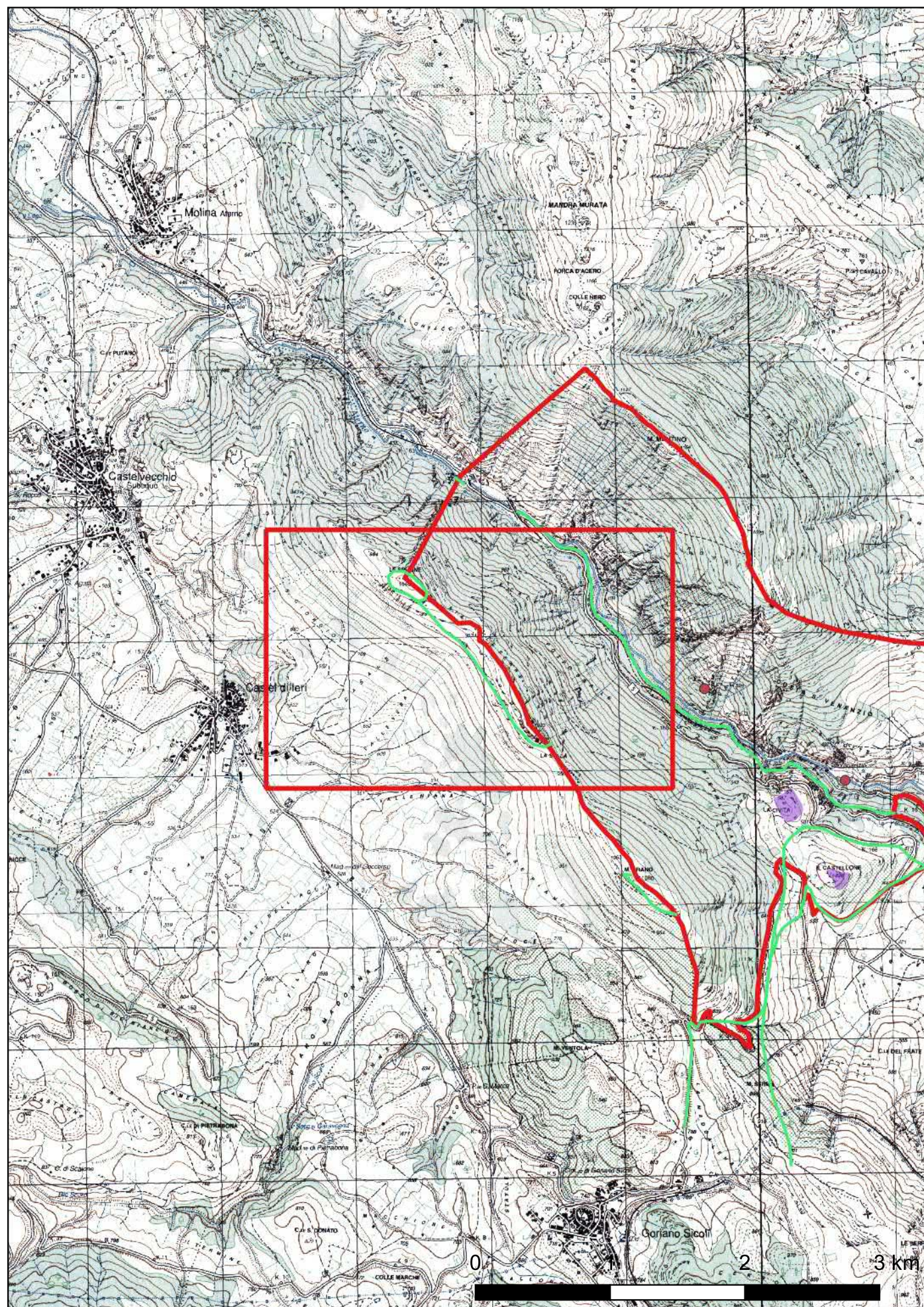
**Rischio relativo:** rischio medio

Sulla sommità del colle Castellone si trovano ancora i numerosi resti dell'antico castrum medievale. Essi sono costituiti da alcuni tratti ancora in opera di un'imponente opera di fortificazione dall'andamento circolare, all'interno della quale permangono i resti dell'abitato antico disposti per lo più sul pendio sud orientale. Nel punto più elevato, invece, si trova un elemento del tutto caratteristico, costituito da una sorta di seconda cinta muraria fatta con l'impiego di blocchetti di calcare sbazzati ed allettati con abbondante malta, il tutto con un marcato andamento a scarpa. La struttura sembrerebbe destinata al contenimento di una sorta di terrapieno, almeno in parte artificiale, su cui doveva trovarsi il dongione, di cui si conservano solo brevi tratti della muratura basamentale, e la residenza signorile. A quest'ultima, ad esempio, sono sicuramente riconducibili i resti di una grande cisterna rettangolare con copertura a botte, funzionale alla raccolta ed alla conservazione dell'acqua. Il Castrum Raiani compare come tale solo a partire dall'età normanna, quando alla metà circa del XII secolo è riportato nel Catalogus Baronum, ma è lecito presumere che forme precoci di accentramento su quello che sarà poi il sito del centro fortificato vero e proprio si ebbero già a partire dal X secolo. In particolare, l'iniziativa, che ben si colloca in quelle dinamiche di avanzamento delle nuove aristocrazie terriere, è da ricondursi ad esponenti della famiglia dei Sansoneschi. Questi provenivano dalla vecchia amministrazione longobarda, avendo ricoperto anche la carica di gastaldo, ma a partire almeno dalla fine del IX secolo cominciamo a trovarli in una serie di atti di cessione ed acquisizione di terreni di proprietà dell'abbazia di S. Clemente a Casauria. Quello che accadde nei secoli successivi fu poi la costruzione del castrum medievale sull'altura con le caratteristiche sopra descritte. Infine, lo spostamento del centro abitato presso quello che ancora oggi costituisce il nucleo principale del paese avvenne soltanto nel corso del XV secolo, a seguito forse di un evento distruttivo di grave portata che portò alla decisione di abbandonare l'antico sito invece di ricostruirlo. Alla dislocazione contribuirono evidentemente anche altri fattori, quale ad esempio la posizione decisamente migliore in relazione alla viabilità in un momento storico in cui le esigenze difensive cedevano il passo a quelle di natura economica e sociale. In particolar modo, la nuova collocazione assicurava una coincidenza esatta con l'attraversamento tratturale.

Celidonio Giuseppe, La diocesi di Valva e Sulmona, voll. I-IV, Casalbordino-Sulmona; 1909-1912; De Nino Antonio, in Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia dei Lincei, Roma, 1878, pp. 319-320; 1880, p. 252; Van Wouterghem Frank, Superaeequum – Corfinium – Sulmo. Forma Italiae, Regio IV, I, Firenze, 198, p. 183.



## Sito 2 - Centro fortificato delle Spugne (SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001\_2)



**Localizzazione:** Castel di Ieri (AQ), Monte delle Spugne,

**Definizione e cronologia:** struttura di fortificazione, {cinta fortificativa}. {11 - Età Arcaica (800 - 509 a.C.)},

**Modalità di individuazione:** {dati bibliografici}

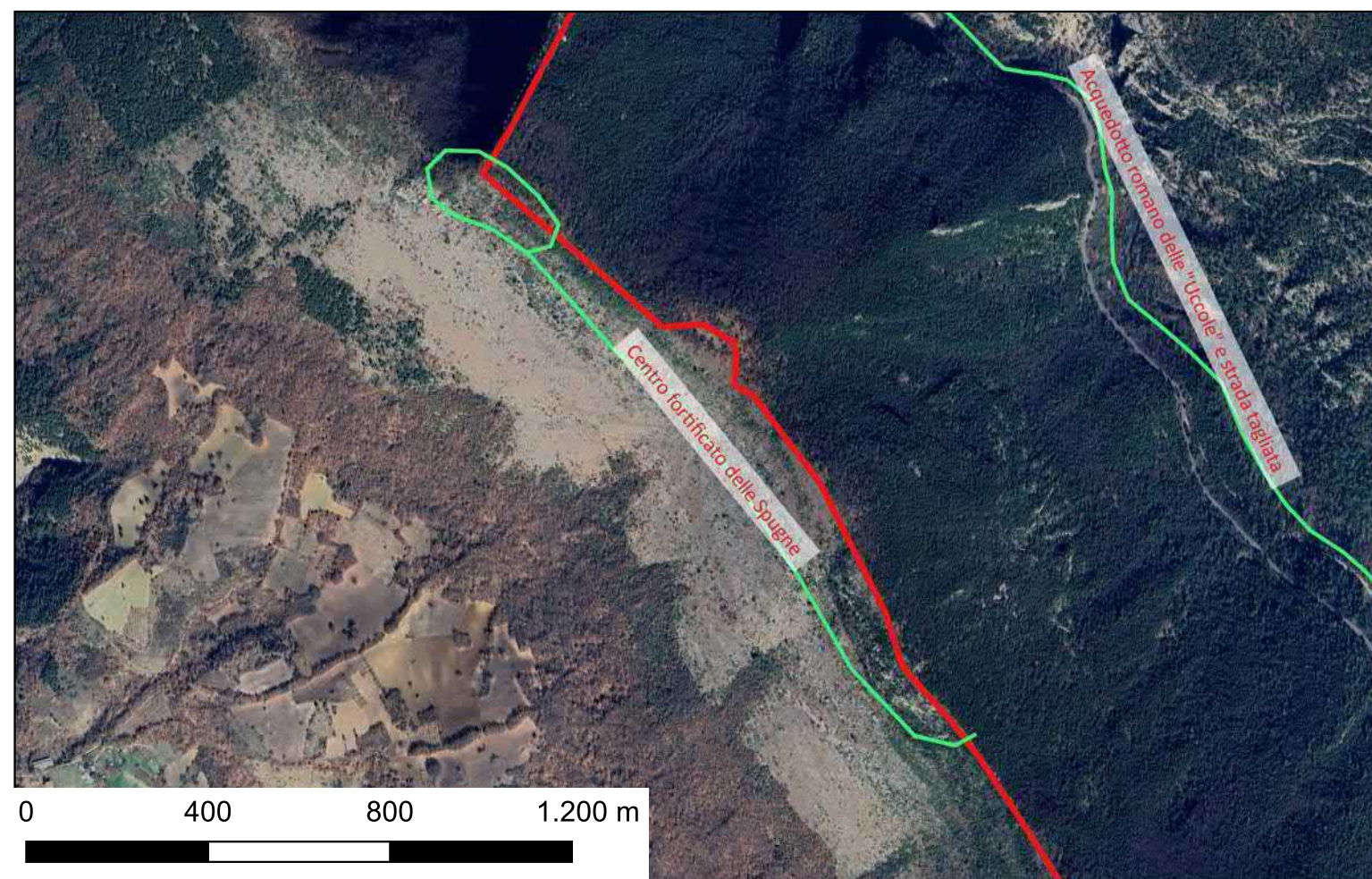
**Distanza dall'opera in progetto:**>1000 metri

**Potenziale:** potenziale alto

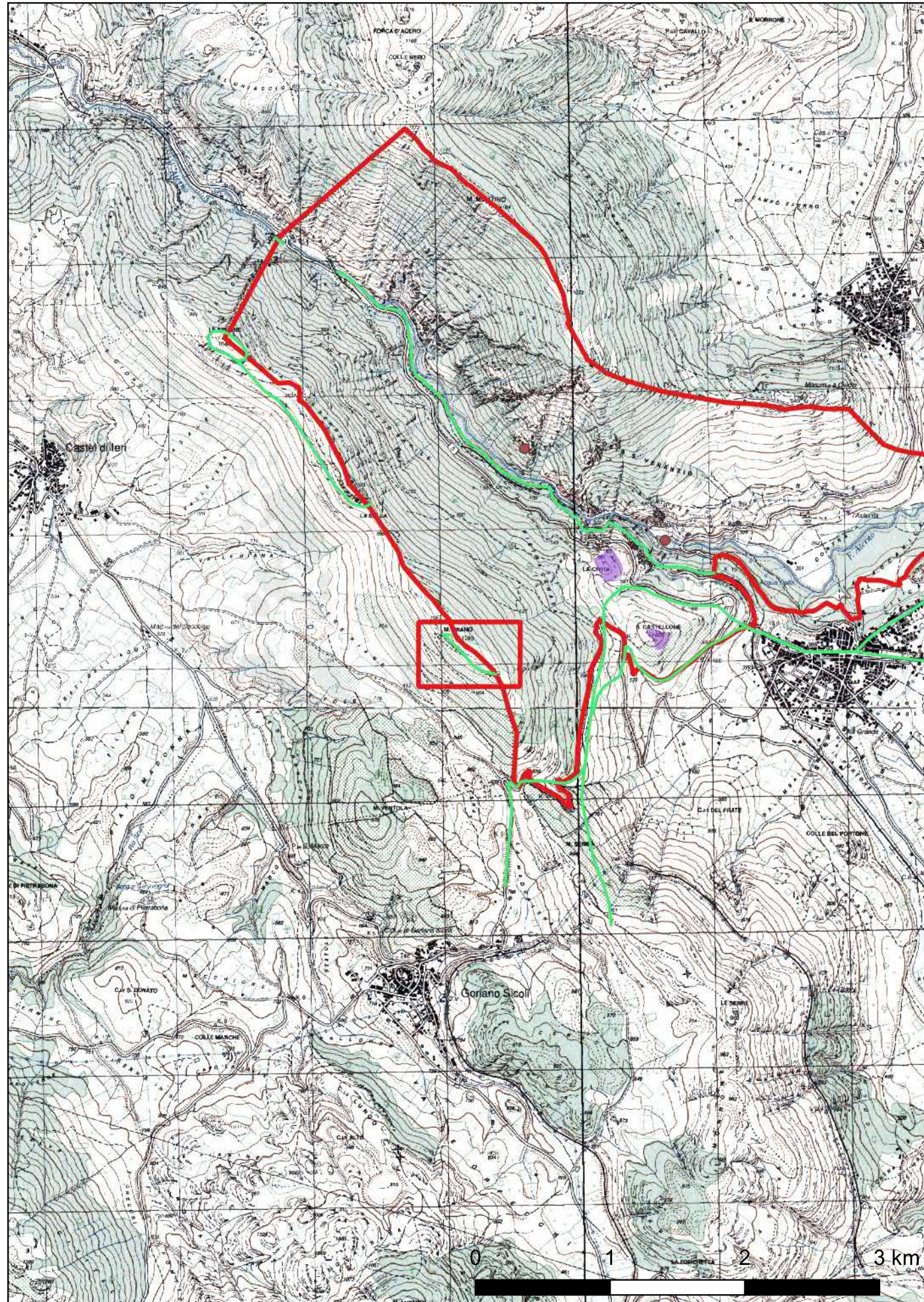
**Rischio relativo:** rischio nullo

Le mura, partendo con un doppio tracciato dai banchi rocciosi tagliati a picco sulla Valle dell'Aterno, in località La Sella, circondano l'emergenza della Rava del Piede Mozzo e, dopo essersi riunite, appoggiandosi alle ripide pareti che in quel tratto raggiungono anche 15 metri di altezza, si dirigono a nord-ovest passando sotto la Rava del Barile e l'Aia delle Serre per poi risalire in quota fino alla cima delle Spugne, qui, dopo averla circondata, ridiscendono sull'altro versante, con andamento quasi parallelo, fino a giungere ai banchi rocciosi che precedono la spianta detta Aia delle Serre. Da questo punto si diparte un tratto di muro che, dirigendosi ad ovest lungo le pendici più basse delle Spugne, va da innestarsi alle rocce del versante Subequano, ricongiungendosi alla linea delle fortificazioni presenti su questo lato. La sommità delle Spugne risulta, così, del tutto racchiusa in un proprio perimetro murario, mentre le difese dei versanti nord-orientali delle altre cime restano affidate alle asperità naturali. Un secondo tratto di mura, connesso agli speroni rocciosi da un lato e allo strapiombo del Nido dell'Aquila dall'altro si allinea per circa 160 metri sul ciglio del versante Subequano del pianoro che si allunga a nord-ovest delle Spugne. La tecnica costruttiva è primitiva con massi semplicemente sovrapposti senza essere stati sbizzati, mancano anche zeppe o altri accorgimenti atti a favorire la stabilità della struttura ad eccezione della scelta di porre i blocchi di più modeste proporzioni nei filari inferiori e i più grossi in alto. Dove le pareti rocciose rappresentavano l'unico baluardo difensivo si era comunque provveduto a predisporre massi e pietrame di rincalzo per tamponare eventuali varchi e sovrelevazioni laddove le emergenze risultavano poco rilevanti. Si sono individuati anche tagli effettuati per operare degli adattamenti agli speroni rocciosi. Nei pressi della Rava del Piede Mozzo, dove la linea difensiva è meglio conservata e in alcuni punti supera i due metri, si evidenziano filari di blocchi che si alternano a cumuli di pietrame allineati lungo il perimetro della cinta. Un altro tratto in buone condizioni, anche se le strutture superiori sono crollate, è presso l'Aia delle Serre.

Mattiocco E., 1981. Centri fortificati preromani nella Conca di Sulmona, Chieti, pp. 71-74.  
Wonterghem, F. V., 1984. Superaequum, Corfinium, Sulmo, pp. 307-308.



## Sito 3 - Mura megalitiche di monte Urano (SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001\_3)



**Localizzazione:** Castel di Ieri (AQ), Monte Urano,

**Definizione e cronologia:** struttura di fortificazione, {cinta fortificativa}. {11 - Età Arcaica (800 - 509 a.C.)},

**Modalità di individuazione:** {dati bibliografici}

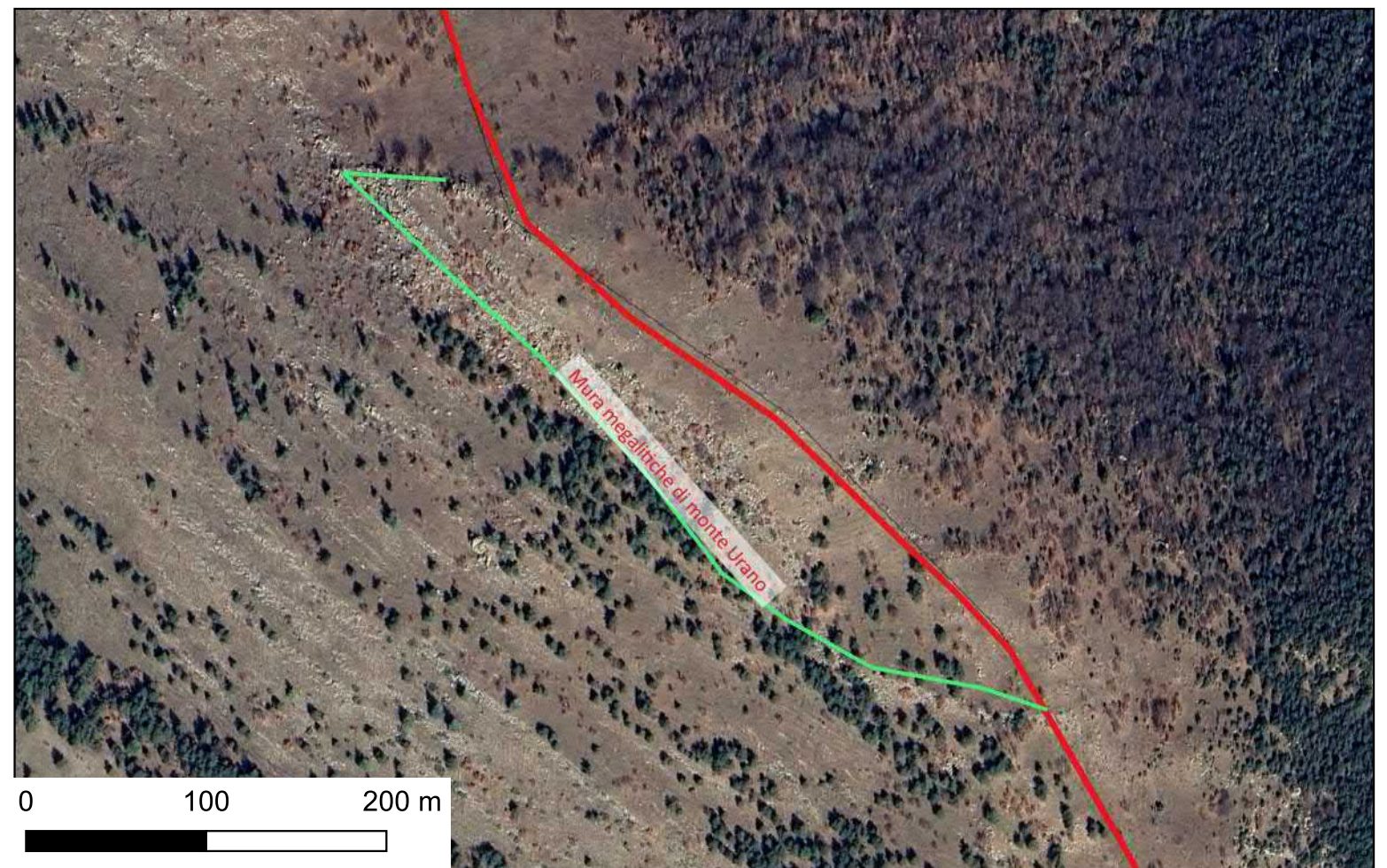
**Distanza dall'opera in progetto:** >1000 metri

**Potenziale:** potenziale alto

**Rischio relativo:** rischio nullo

Sul monte Urano si sono individuati circa 500 metri di mura allineati poco al di sotto dei crinali del versante Superequano. La muraglia è di tipo megalitico. Resta dubbia l'individuazione di eventuali porte. Le fortificazioni, il cui spessore si aggira mediamente intorno ai due metri, risultano essere state innalzate con grossi blocchi staccati da banchi rocciosi ubicati più a monte e messi in opera senza alcuna preventiva sbazzatura. La struttura di queste mura, con soluzioni di accostamento molto approssimate e conseguente precaria stabilità dell'insieme, ha giustificato il crollo di interi settori. Come unico accorgimento per infondere maggiore stabilità alla struttura si scelse di posizionare i blocchi più grandi nelle file superiori. Non si sono rinvenuti segni evidenti di fortificazioni sul versante verso Sulmona. All'interno della cortina difensiva si è rinvenuta una grande quantità di ceramica d'impasto molto deteriorata.

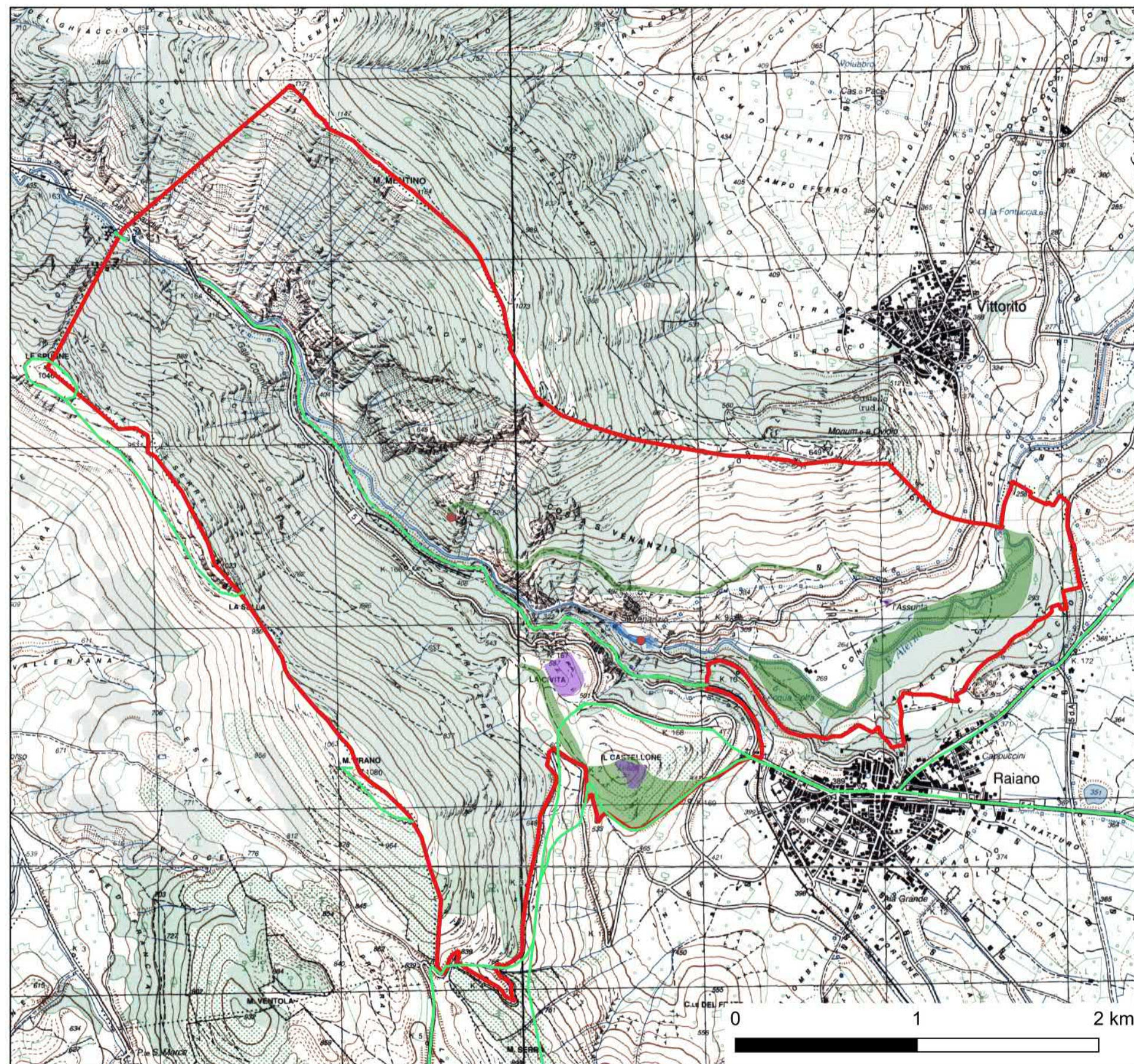
Bourdin, S. 2010. I centri fortificati nel territorio dei Vestini e Peligni Superaequani. Quaderni di archeologia d'Abruzzo: notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Abruzzo: 2, 2010, 429-437.  
Mattiocco E., 1981. Centri fortificati preromani nella Conca di Sulmona, Chieti, pp. 71-74.  
Wongerghem, F. V., 1984. Superaequum, Corfinium, Sulmo, pp. 308-309.



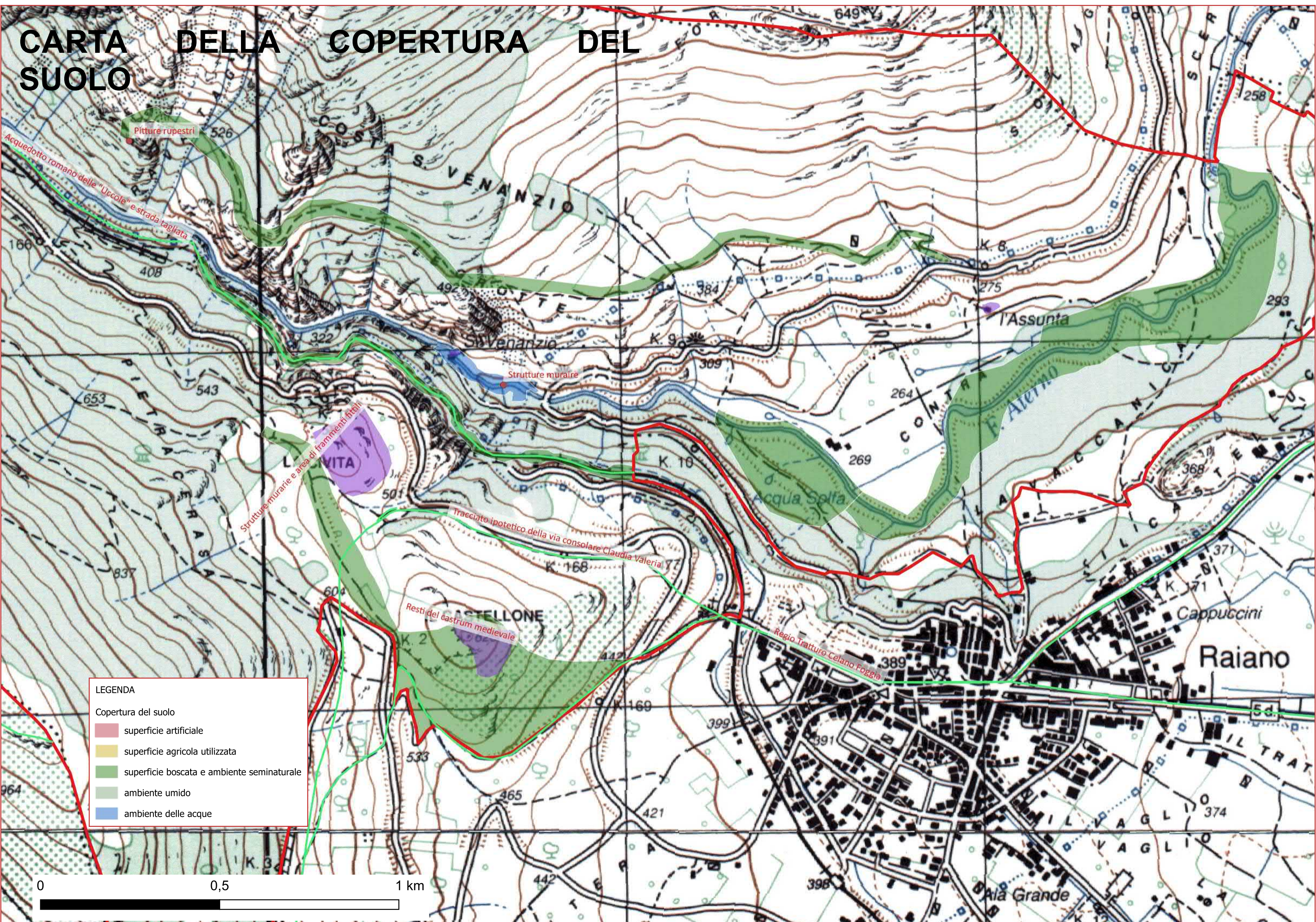
## Individuazione delle aree di ricognizione

L'area di ricognizione coincide con quella del MOPR e quindi corrisponde esattamente con il territorio ricompreso all'interno dei confini della Riserva Naturale Gole di S. Venanzio. Si tratta di un ambiente ad alta valenza naturalistica caratterizzato da una morfologia per lo più aspra e complessa, spesso di difficile accessibilità. La profonda gola in cui scorre il fiume Aterno presenta pareti molto ripide, spesso verticali, incise nel corso di milioni di anni dall'attività erosiva del fiume. Due alte dorsali montuose chiudono la valle lungo l'asse SE-NO da entrambi i lati: rispettivamente, ad est troviamo il Monte Mentino e ad ovest l'allineamento delle vette di Monte Urano e Le Spugne, separate da una leggera depressione valliva denominata appunto La Sella. I fianchi dei rilievi, coperti per lo più da una fitta vegetazione boschiva, digradano ripidamente verso l'asse centrale della valle, costituito dal corso del fiume. Tuttavia, in prossimità dell'alveo le pendenze aumentano sensibilmente fino alla formazione di veri e propri strapiombi. In questi tratti l'accesso è possibile solo attraverso specifici sentieri, in particolare quello delle "Uccole" che segue l'acquedotto romano sul fianco destro e quello di Rava Tagliata, per mezzo del quale si raggiunge il riparo sotto roccia in cui si trovano le pitture rupestri di epoca preistorica. In entrambi i casi, diversi punti del sentiero sono caratterizzati da tagliate artificiali, realizzate sin dall'età romana per facilitare la percorrenza di questi antichi tracciati viari. Anche le cime più alte del territorio sono servite da specifici sentieri, quello di Monte Mentino che segue la cresta della dorsale partendo dal belvedere di Vittorito, e quello di Monte Urano, sul fianco opposto, che raggiunge in vetta il sito dell'antico centro fortificato italico passando anche per il Castellone. A sud la morfologia del paesaggio si fa più dolce, segnata dai bassi rilievi de La Civita e del Castellone, mentre a sud est, oltrepassato l'eremo di S. Venanzio il corso dell'Aterno esce dalle anguste gole e si apre verso la piana alluvionale dell'Acqua Solfa attraverso ampi meandri. Qui gli spazi della Riserva si fanno più accessibili e consentono di raggiungere facilmente altri luoghi di interesse, come l'eremo stesso e i resti dell'antico mulino, ma anche la chiesa dell'Assunta, o S. Maria de Contra, nell'omonima località all'estremità orientale dell'area protetta, a valle della strada provinciale per Vittorito.

Ai fini dell'attribuzione del rischio delle diverse zone all'interno della Riserva, in relazione soprattutto alle attività di valorizzazione previste nelle Norme Tecniche di Attuazione del PAN e più dettagliatamente specificate nelle apposite Schede Progetto, si è deciso tuttavia di limitare le ricognizioni vere e proprie a quelle aree che, in virtù della zonazione del PAN e delle suddette Schede Progetto, potrebbero effettivamente essere interessate da interventi puntuali.



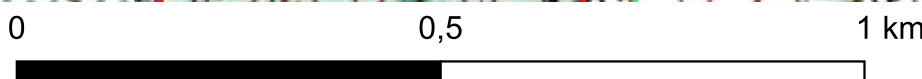
# CARTA DELLA COPERTURA DEL SUOLO



**LEGENDA**

Copertura del suolo

- superficie artificiale
- superficie agricola utilizzata
- superficie boscata e ambiente seminaturale
- ambiente umido
- ambiente delle acque





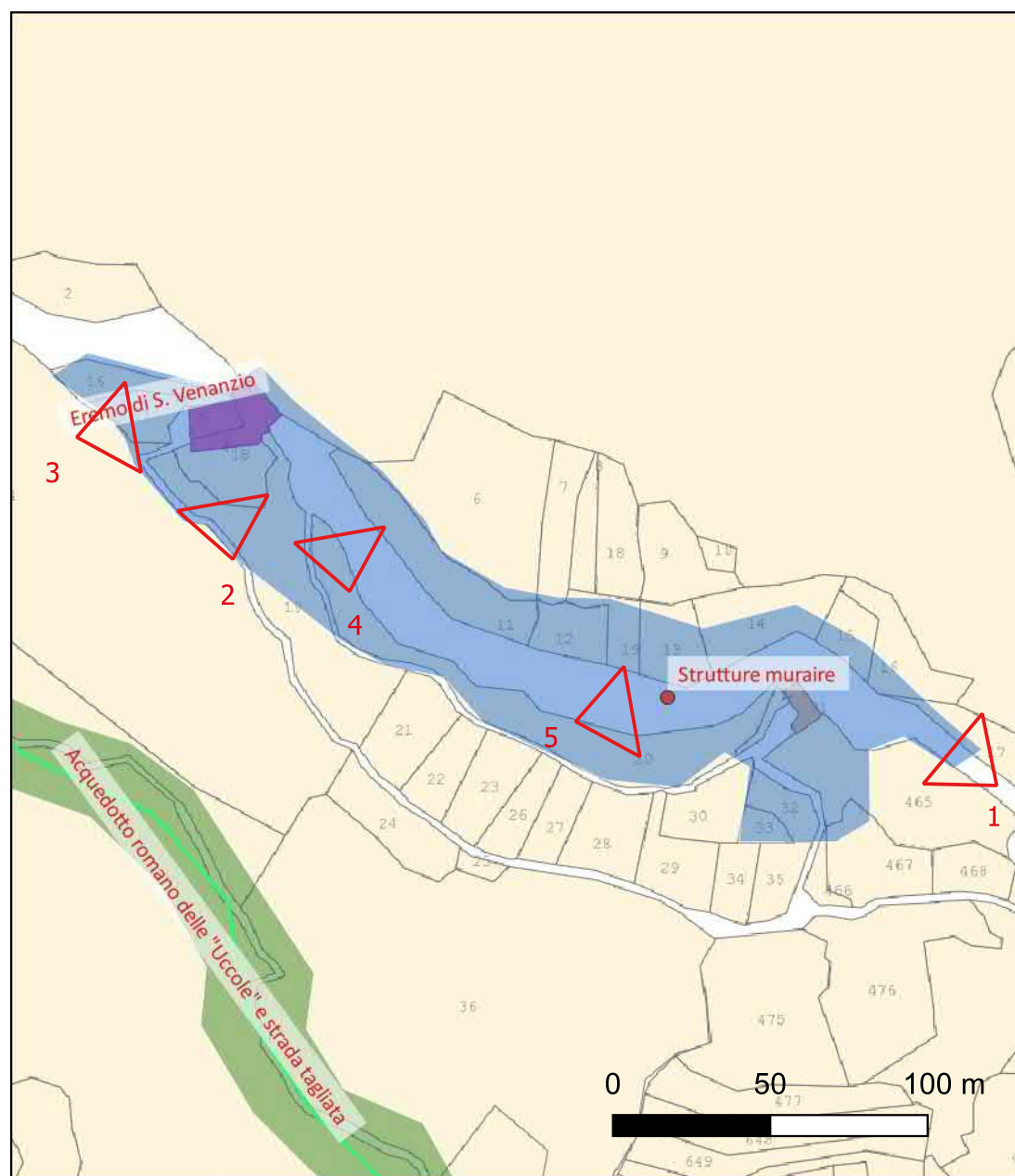
# Ricognizione d7e87a56f15b448290b2a2721e369ba9

## Unità di ricognizione 1 - Data 2026/02/06

Visibilità del suolo [\*]: 2

Copertura del suolo [\*]: ambiente delle acque - L'area corrisponde al tratto finale delle gole e comprende in buona parte il corso del fiume e le sue immediate adiacenze, fra cui l'eremo di S. Venanzio a nord e i resti del vecchio mulino a sud. La zona è raggiungibile facilmente sia dal comodo sentiero che prende avvio dalla Strada Provinciale per Vittorito, attraverso il quale si raggiunge direttamente il mulino, sia percorrendo il sentiero che conduce all'eremo e successivamente ridiscende per un breve tratto il corso del fiume. La copertura del suolo è costituita prevalentemente da fitta vegetazione, a tratti a carattere boschivo, su entrambe le sponde del fiume, oltre che naturalmente dalla presenza del corso d'acqua. Pertanto, la visibilità generale dell'area risulta essere molto bassa.

Sintesi geomorfologica [\*]: L'alveo dell'Aterno in questo punto è ancora caratterizzato dall'ambiente tipico della forra, con pareti rocciose assai ripide e quasi verticali, in alcuni punti letteralmente intagliate dalla forza erosiva dell'acqua.



# Ricognizione d7e87a56f15b448290b2a2721e369ba9

## Unità di ricognizione 2 - Data 2026/02/06

Visibilità del suolo [\*]: 2

Copertura del suolo [\*]: superficie boscata e ambiente seminaturale - Si tratta dell'area posta a valle del corso dell'Aterno sulla sponda destra, corrispondente alla località Acqua Solfa. La zona si caratterizza naturalmente per la presenza di una delle principali fonti sorgive della Riserva, a carattere sulfureo, completamente immersa nel paesaggio naturale. Quest'ultimo è costituito da una fitta vegetazione a carattere boschivo ad alto fusto, servita dalla rete sentieristica e in alcuni punti attrezzata per la sosta ed il ristoro dei turisti. Nel complesso la copertura del terreno rende la visibilità dell'area molto bassa.

Sintesi geomorfologica [\*]: Da un punto di vista morfologico l'area si presenta pressoché pianeggiante, ad eccezione della fascia ad ovest del sentiero, dove le pendenze aumentano sensibilmente per raccordarsi alla ripida scarpata che collega la valle dell'Aterno all'ampio terrazzo fluviale su cui si trova l'attuale centro abitato di Raiano, posto ad una quota più elevata di circa 100 m.

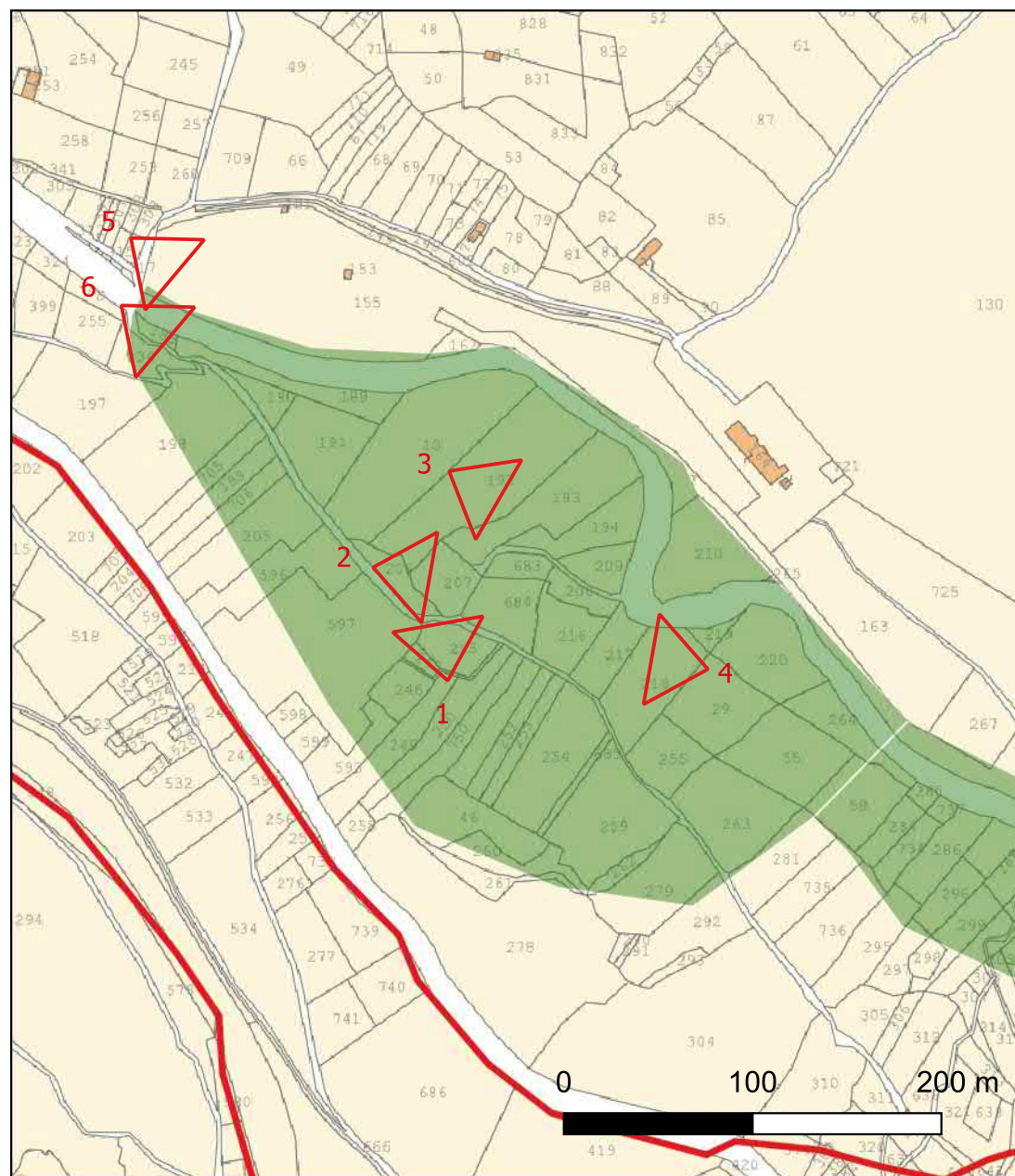


Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



Foto 5



Foto 6

# Ricognizione d7e87a56f15b448290b2a2721e369ba9

## Unità di ricognizione 3 - Data 2026/02/06

Visibilità del suolo [\*]: 1

Copertura del suolo [\*]: superficie boscata e ambiente seminaturale - L'area corrisponde alla fascia di riserva integrale del PAN comprendente il corso del fiume Aterno nell'ultimo tratto del territorio della Riserva. Qui, oltre alla presenza caratterizzante del letto del fiume con le sue ampie anse, la copertura del suolo è costituita da una fitta vegetazione boschiva particolarmente intensa che rende praticamente nulla la visibilità. Anche l'accessibilità a questi luoghi risulta particolarmente disagiata.

Sintesi geomorfologica [\*]: In questo settore del bacino fluviale, il corso dell'Aterno presenta aspetti assai più morbide, modellando il territorio per mezzo di continue anse. Ne risulta una piana, di natura alluvionale, con ampi spazi dedicati all'agricoltura e all'allevamento stanziale.

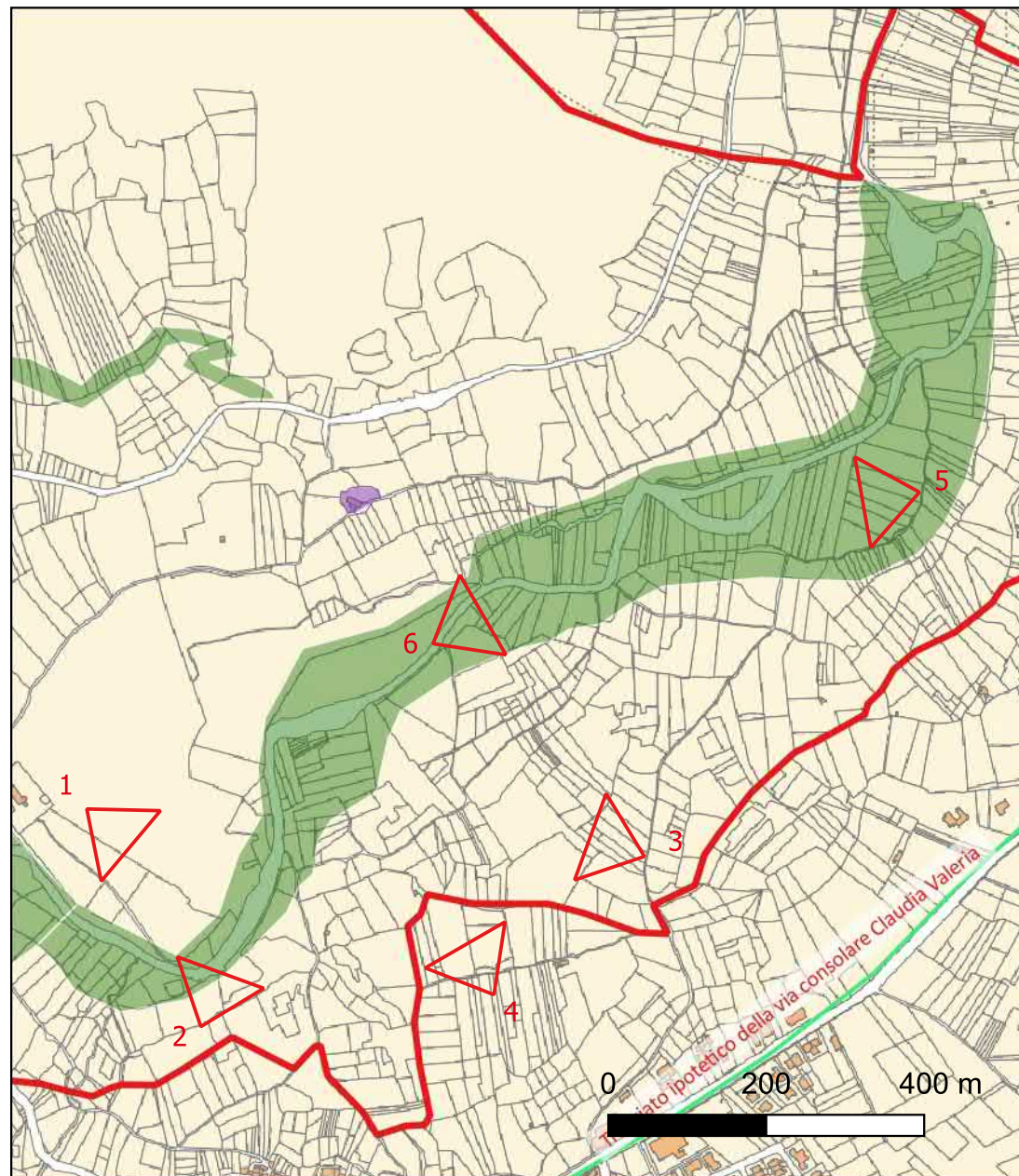


Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



Foto 5



Foto 6

# Ricognizione d7e87a56f15b448290b2a2721e369ba9

## Unità di ricognizione 4 - Data 2026/02/06

Visibilità del suolo [\*]: 3

Copertura del suolo [\*]: superficie boscata e ambiente seminaturale - L'area corrisponde ad una fascia perimetrata sull'asse del sentiero delle "Uccole", a sua volta posto a margine dell'acquedotto omonimo risalente ad età romana. La strada attraversa a mezza costa il versante occidentale della valle dell'Aterno coprendo una distanza di circa 1,5 Km. In diversi punti la strada attraversa aree boschive e, benché battuta e ben segnalata, essa presenta una visibilità molto bassa. Tuttavia, altri tratti, soprattutto quelli realizzati in tagliata, la visibilità aumenta decisamente, sebbene in questo caso il fondo stradale sia rappresentato direttamente dall'affioramento del banco roccioso. In altri punti, infine, la presenza lungo il margine della rete ferroviaria e delle infrastrutture ad essa connesse compromette significativamente alcuni aspetti originali del percorso viario antico. Nel complesso, considerate le diverse variazioni elencate, la visibilità dell'intera area può considerarsi bassa.

Sintesi geomorfologica [\*]: La morfologia del territorio in quest'area è segnata dalla presenza del ripido pendio del versante che dai rilievi montuosi del Monte Urano e delle Spugne digrada verso l'alveo del fiume Aterno. Inoltre, come più volte ricordato, un lungo tratto del percorso attraversa le balze rocciose a picco sulla valle per mezzo di una tagliata artificiale ampia circa 3 m.

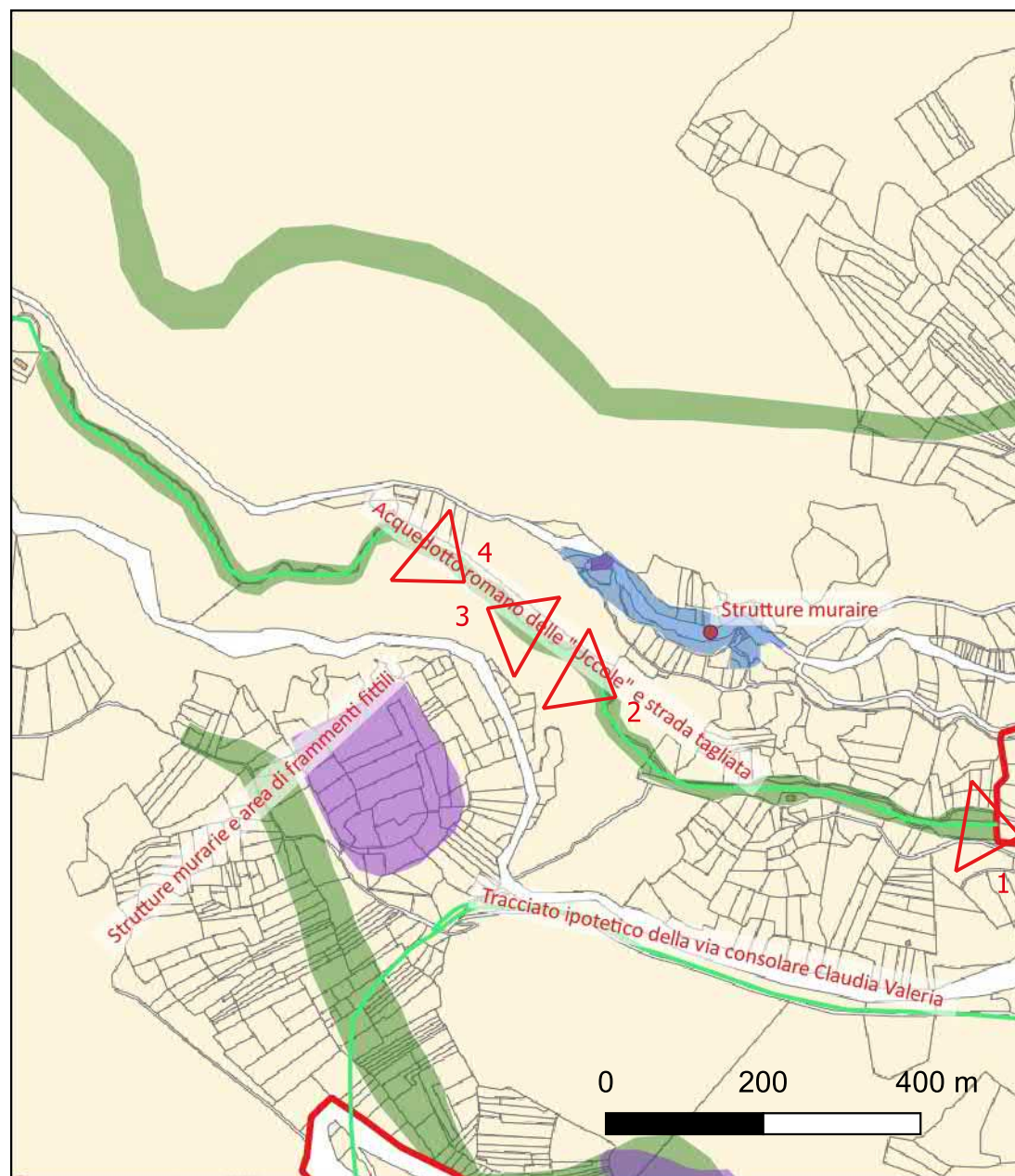


Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



Foto 5



Foto 6



Foto 7

# Ricognizione d7e87a56f15b448290b2a2721e369ba9

## Unità di ricognizione 5 - Data 2026/02/06

Visibilità del suolo [\*]: 3

Copertura del suolo [\*]: superficie boscata e ambiente seminaturale - La zona coincide con il tracciato del sentiero che conduce alle pitture rupestri sul riparo sotto roccia della località Rava Tagliata. La stradina prende avvio dalla Strada Provinciale per Vittorito al Km 8 e prosegue risalendo la valle dell'Aterno a mezza costa sul fianco orientale della gola, lungo la cosiddetta Costa di S. Venanzio. Dopo una serie di continui cambiamenti di quota, il sentiero conduce infine alla località Rava Tagliata, coprendo una distanza complessiva di circa 3 Km. La copertura del suolo è costituita nel primo tratto da una serie di uliveti, disposti su un pianoro terrazzato. Proseguendo, il percorso si fa più incerto inoltrandosi nell'ampia zona boschiva che ricopre gran parte della Costa di S. Venanzio, costituita prevalentemente da pinete di reimpianto e lecceti. Se la visibilità nel primo tratto, dunque, è di tipo medio, nella restante parte del tracciato diventa molto bassa. L'ultimo segmento, costituito dalla tagliata in roccia vera e propria, presenta invece una migliore visibilità, tuttavia in questo tratto il fondo stradale è rappresentato dall'affioramento diretto del banco roccioso.

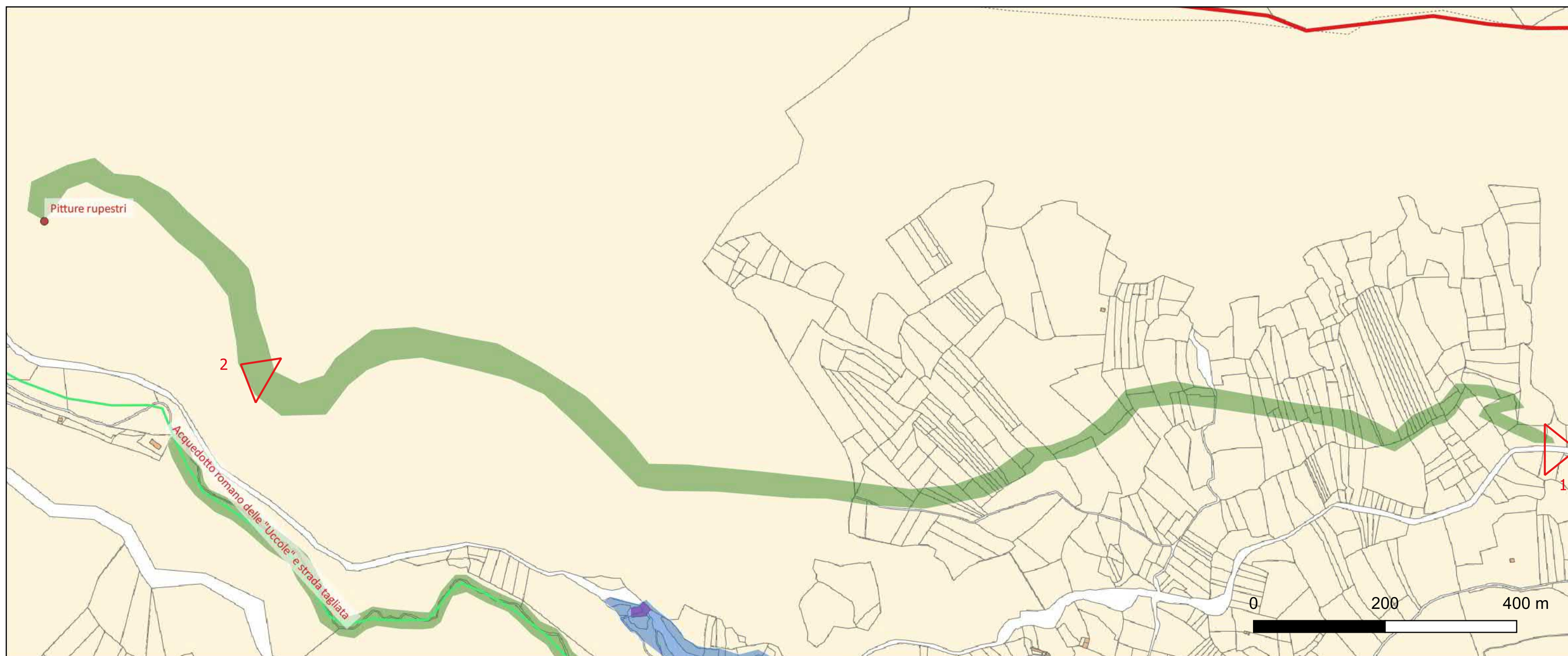
Sintesi geomorfologica [\*]: Inizialmente il tracciato si svolge su una sorta di terrazzo naturale, sospeso sul fianco del versante che costeggia la strada provinciale. Oltrepassati gli uliveti, si entra nella gola e da qui in avanti la morfologia cambia radicalmente riproponendo le caratteristiche osservate per il versante opposto della valle: ripidi pendii rocciosi, pareti strapiombanti, orridi e canali longitudinali. Infine, in località Rava Tagliata il nome stesso tradisce la particolare conformazione del paesaggio, fortemente segnato dall'attività antropica con un tratto di strada interamente scavato nella roccia.



Foto 1



Foto 2



# Ricognizione d7e87a56f15b448290b2a2721e369ba9

## Unità di ricognizione 6 - Data 2026/02/06

Visibilità del suolo [\*]: 4

Copertura del suolo [\*]: superficie boscata e ambiente seminaturale - L'area corrisponde alla seconda parte del sentiero delle Uccole, vale a dire il tratto che, oltrepassata la Strada Statale n. 5 nei pressi del Km 166, risale il versante collinare passando alle pendici sud occidentali del Colle la Civita. Attraversato il pianoro coperto prevalentemente ad uliveti, il tracciato giunge ai piedi del Castellone, dove i segni di recenti attività agricole si confondono con le pinete di reimpianto e la bassa vegetazione arbustiva. Da qui, un ramo del sentiero si inerpica sul Castellone, attraversando per lo più una zona ricoperta di vegetazione infestante e a tratti boschiva, fino a raggiungere la cima dove sono ancora ben visibili i resti dell'antico castrum medievale. L'altro ramo prosegue invece costeggiando il fianco meridionale del colle fino ad incrociare nuovamente la Strada Statale al Km 169+147. Nel complesso la copertura del terreno descritta consente di attribuire all'area un livello di visibilità medio.

Sintesi geomorfologica [\*]: La morfologia del territorio è caratterizzata nel primo tratto dal tipico ambiente collinare, con pianori dolci bordati da rilievi non particolarmente elevati, a differenza del versante opposto dove invece le pendenze digradano rapidamente verso le gole dell'Aterno. Dal colle Castellone in poi, invece, oltre alla ripida ascesa sulla vetta dell'altura, il resto del sentiero segue le naturali linee di pendenza lungo il fianco del colle, tagliando con andamento lievemente obliquo le isoipse altimetriche.

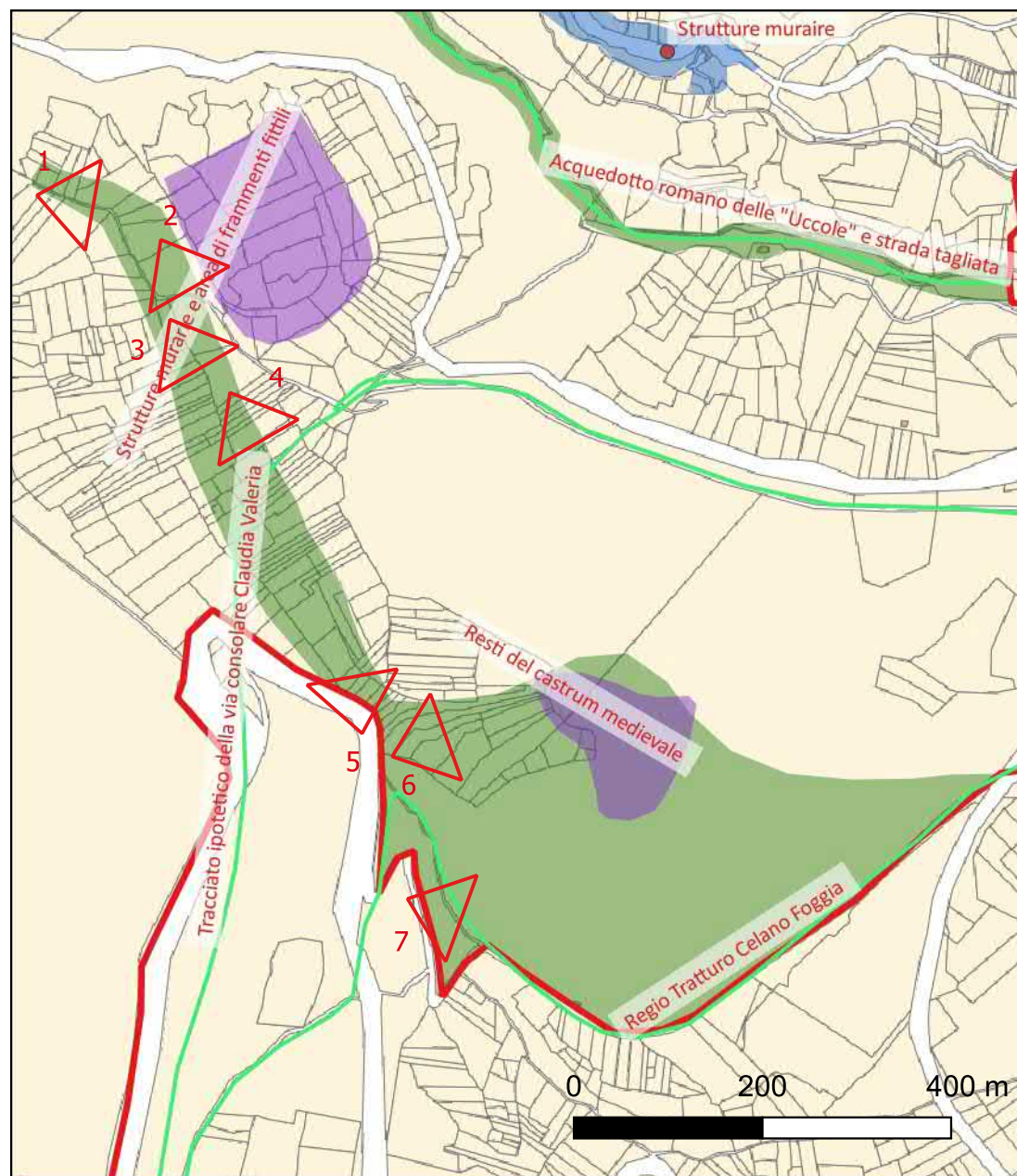


Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



Foto 5



Foto 6

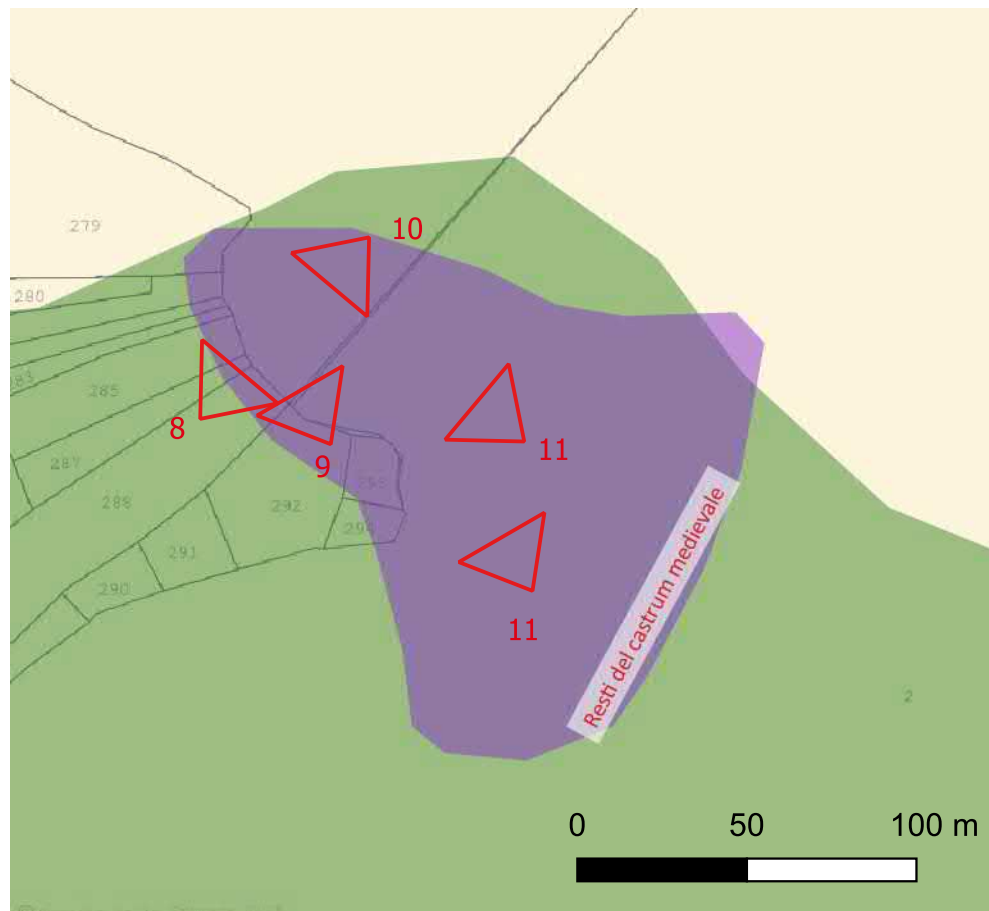


Foto 7



Foto 8



Foto 9



Foto 10



Foto 11



Foto 12

# CARTA DEL POTENZIALE - SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001 - area 1


## potenziale medio - affidabilità discreta

La presenza della sorgente, da sempre luogo deputato ad accogliere insediamenti con particolare riferimento al culto, e l'effettiva sussistenza in situ di alcuni resti murari genericamente indicati come antichi e presumibilmente riferibili ad epoca romana, rendono possibile l'ipotesi di una frequentazione antropica antica con relativi depositi di interesse archeologico. Pertanto, pur non essendo attualmente riscontrabile la presenza di materiali o tracce particolarmente evidenti, il potenziale dell'area può comunque ritenersi medio.

### LEGENDA


#### AREE DI POTENZIALE E RISCHIO


VRP\_multipolygon [6]


potenziale alto [3] 

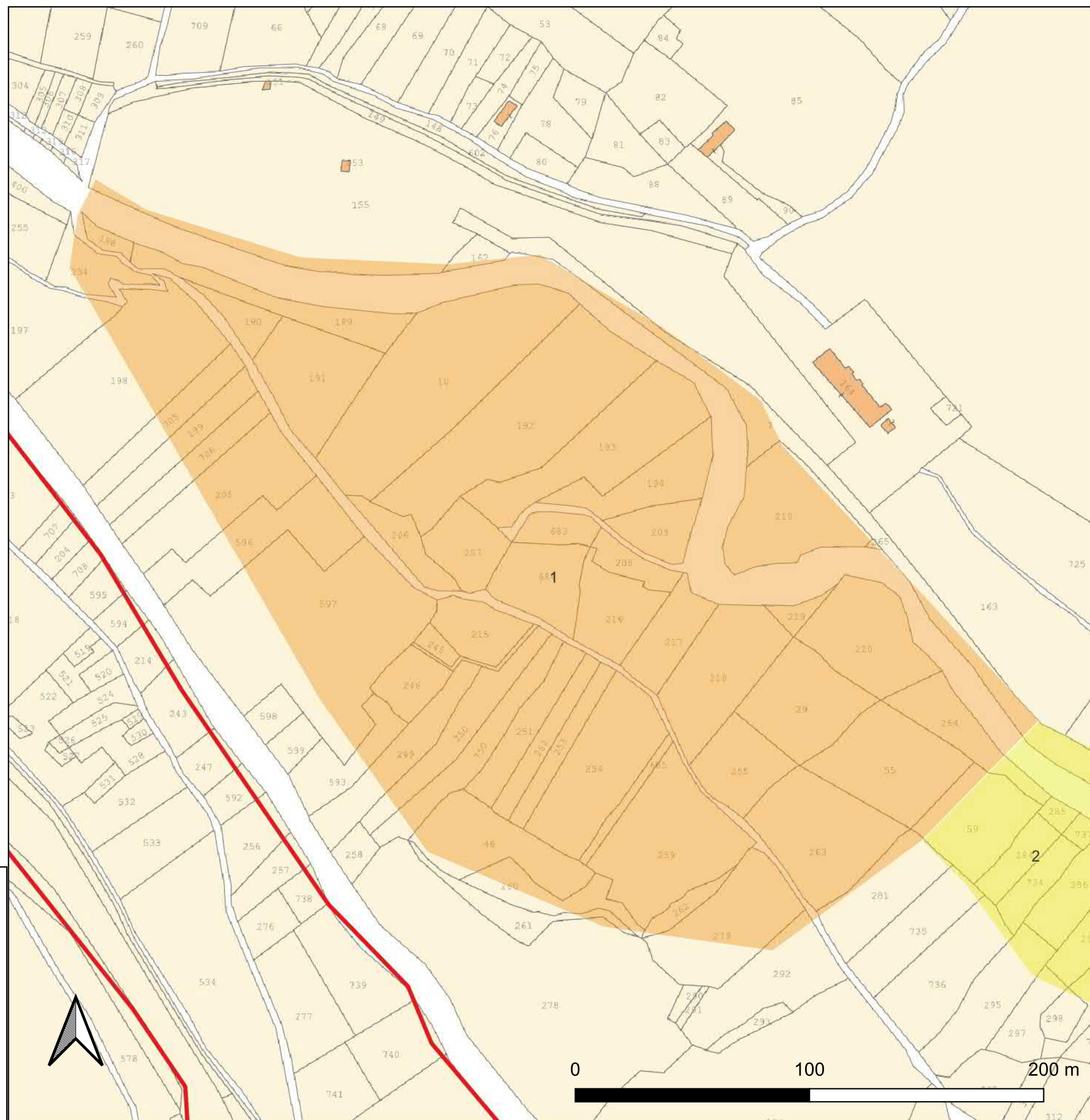
potenziale medio [2] 

potenziale basso [1] 

potenziale nullo [0] 

potenziale non valutabile [0] 







[0] 

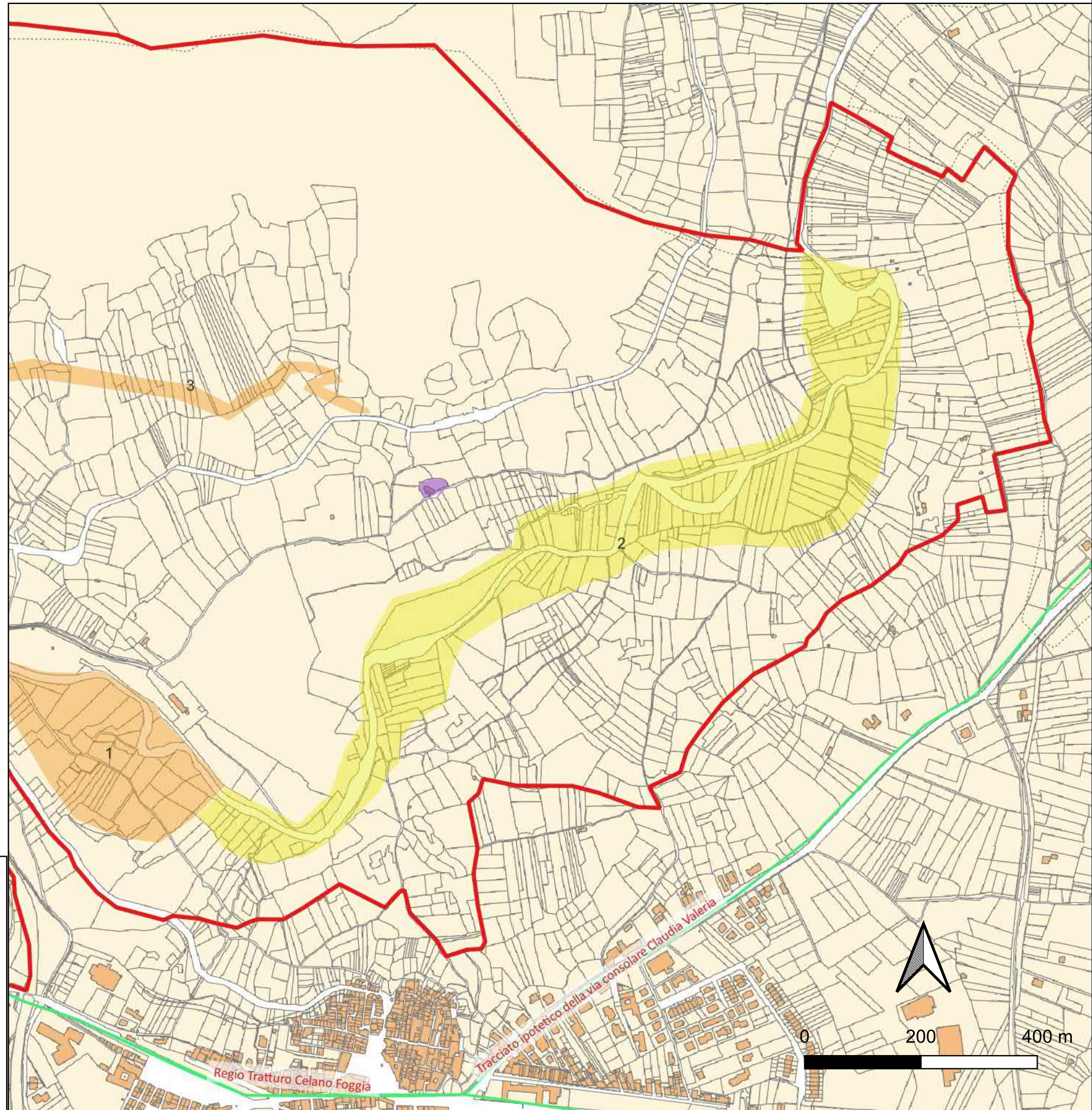


# CARTA DEL POTENZIALE - SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001 - area 2

## potenziale basso - affidabilità discreta

L'area corrisponde alla fascia fluviale. Dal punto di vista prettamente archeologico al momento non sussistono elementi che possano far sospettare la presenza di contesti di particolare interesse, anche per via della costante attività erosiva del fiume che potrebbe aver cancellato eventuali tracce. Unico punto di interesse potrebbe essere rappresentato dalla presenza della chiesa della Madonna de Contra. Tuttavia, la posizione della chiesa in un luogo preminente da un punto di vista orografico e comunque esterno rispetto al perimetro dell'area indicata, costituisce un fattore non sufficientemente condizionante ai fini dell'attribuzione del livello di potenziale dell'area a valle. Pertanto, quest'ultimo può ritenersi ragionevolmente basso.







LEGENDA	
AREE DI POTENZIALE E RISCHIO	
VRP_multipolygon [6]	
potenziale alto [3]	
potenziale medio [2]	
potenziale basso [1]	
potenziale nullo [0]	
potenziale non valutabile [0]	
[0]	

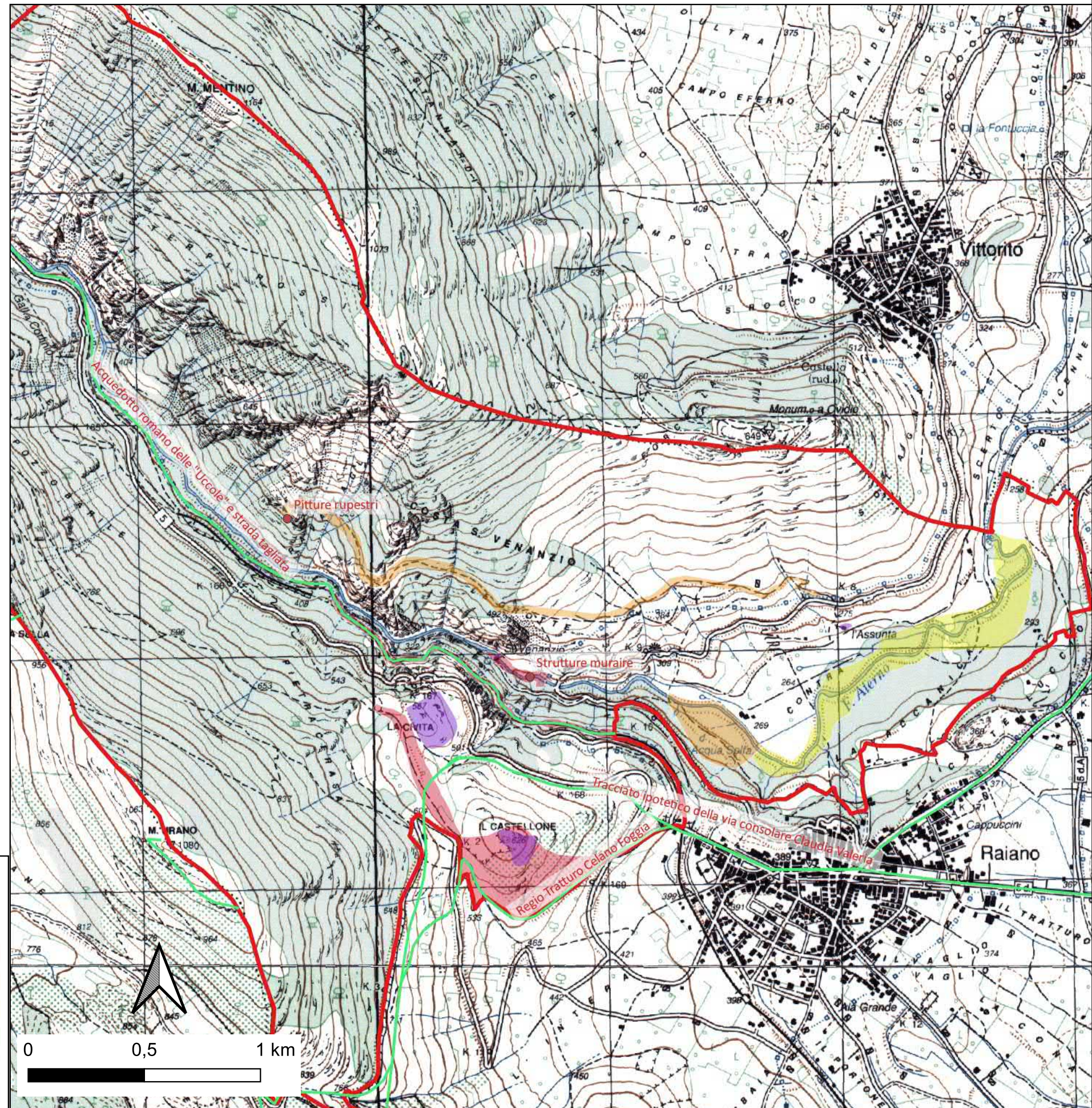


# CARTA DEL POTENZIALE - SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001 - area 3

## potenziale medio - affidabilità buona

L'area corrisponde al tracciato del sentiero che conduce a ava Tagliata. Come visto, la viabilità in questione può essere considerata di origine antica nell'ambito dei percorsi di collegamento fra la valle peligna e la conca subequana attraverso la valle dell'Aterno. Pertanto, soprattutto il tratto iniziale della strada che attraversa una zona terrazzata e particolarmente favorevole all'insediamento, potrebbe conservare ancora le tracce di una qualche forma di insediamento antico funzionale o comunque direttamente connesso alla viabilità. Tuttavia, non sussistono allo stato attuale elementi concreti tali da confermare una simile ipotesi, il potenziale archeologico dell'area può ritenersi medio.







LEGENDA	
AREE DI POTENZIALE E RISCHIO	
VRP_multipolygon [6]	
potenziale alto [3]	
potenziale medio [2]	
potenziale basso [1]	
potenziale nullo [0]	
potenziale non valutabile [0]	
[0]	

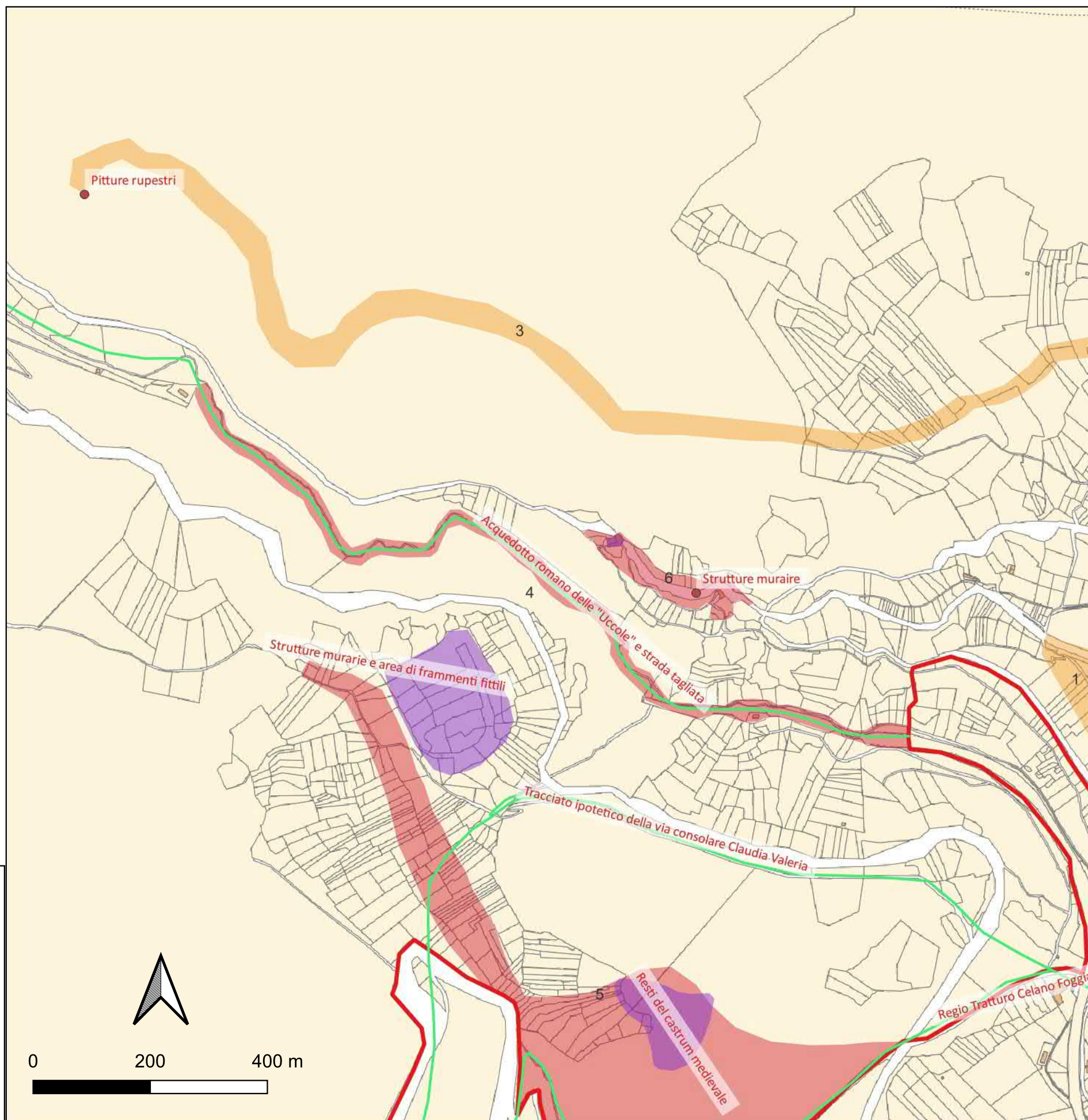


# CARTA DEL POTENZIALE - SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001 - area 4

## potenziale alto - affidabilità buona

L'area corrisponde al sentiero delle Uccole e costituisce la sede dell'antico tracciato funzionalmente connesso all'acquedotto romano. Oltre alla presenza dell'acquedotto stesso, il percorso è ricco di indicatori archeologici di vario tipo, quali tagli nella roccia, nicchie ed opere murarie di sostruzione viaria. Inoltre in diversi punti si trovano aree di affioramento di frammenti fittili. Il contesto è chiaramente riconducibile ad una frequentazione antropica antica e continuata nel tempo, pertanto il potenziale archeologico è alto.

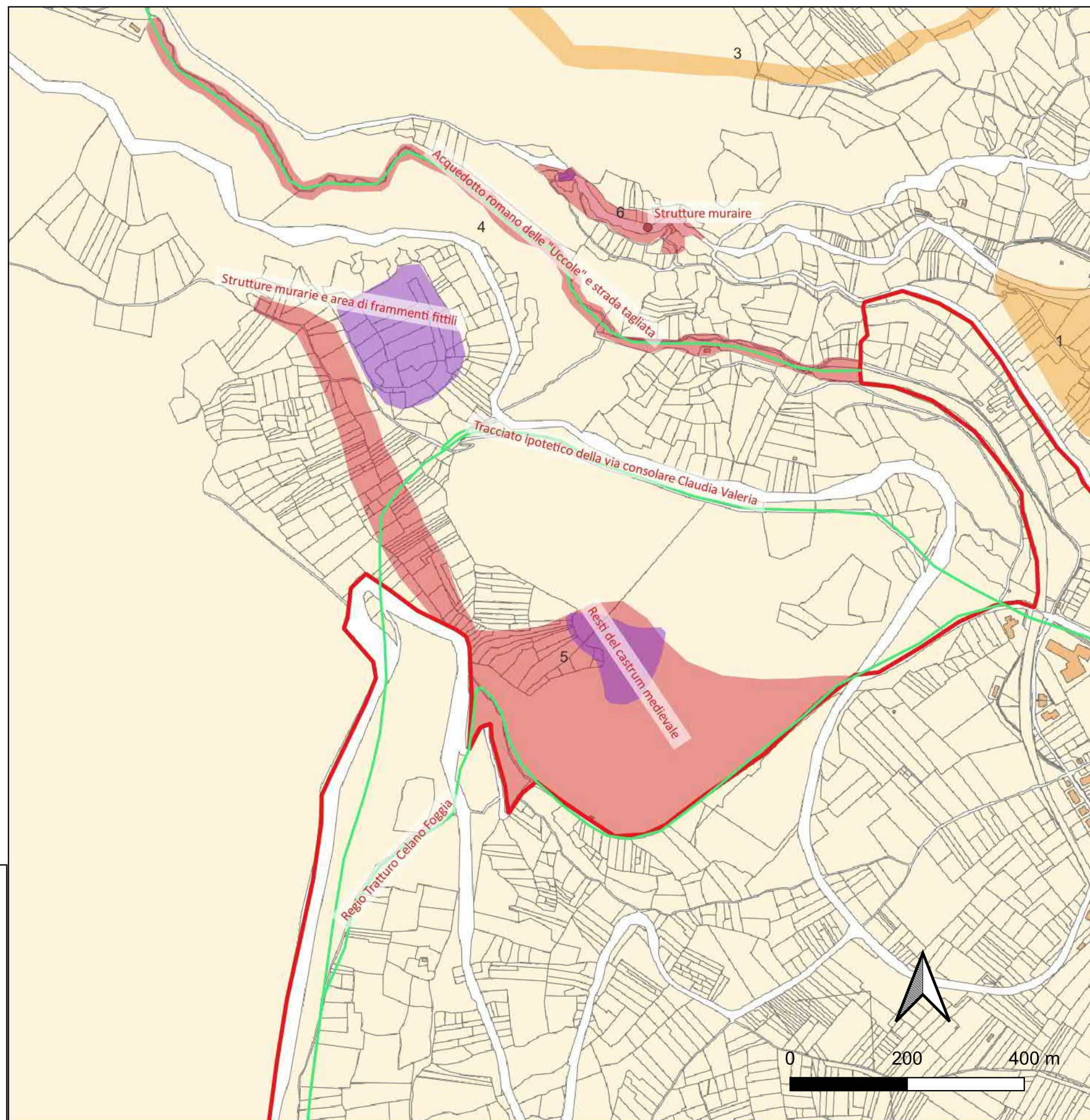
LEGENDA	
AREE DI POTENZIALE E RISCHIO	
VRP_multipolygon [6]	
potenziale alto [3]	
potenziale medio [2]	
potenziale basso [1]	
potenziale nullo [0]	
potenziale non valutabile [0]	
[0]	



# CARTA DEL POTENZIALE - SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001 - area 5

## potenziale alto - affidabilità buona

Si tratta dell'ampia fascia che costeggia sul fianco occidentale il colle La Civita e prosegue comprendendo tanto le falde quanto la sommità del Colle Castellone. L'area corrisponde a quella interessata dal passaggio del sentiero n. 1 della Riserva, in particolare si tratta del segmento meridionale del sentiero delle Uccole. Le zone attraversate costituiscono alcune delle aree del territorio esaminato più fittamente interessate dalla presenza di indicatori archeologici. L'insediamento de La Civita, innanzitutto, il passaggio dell'antico tracciato della via Valeria con le annesse opere infrastrutturali, la fascia di pertinenza del Regio Tratturo e, infine, i resti del castrum medievale sul Castellone. Questi elementi, unitamente all'effettiva presenza in diversi punti di quest'ampia area di zone con affioramenti in superficie di frammenti fittili e ceramici, inducono a ritenere il potenziale archeologico sicuramente alto.









# CARTA DEL POTENZIALE - SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001 - area 6

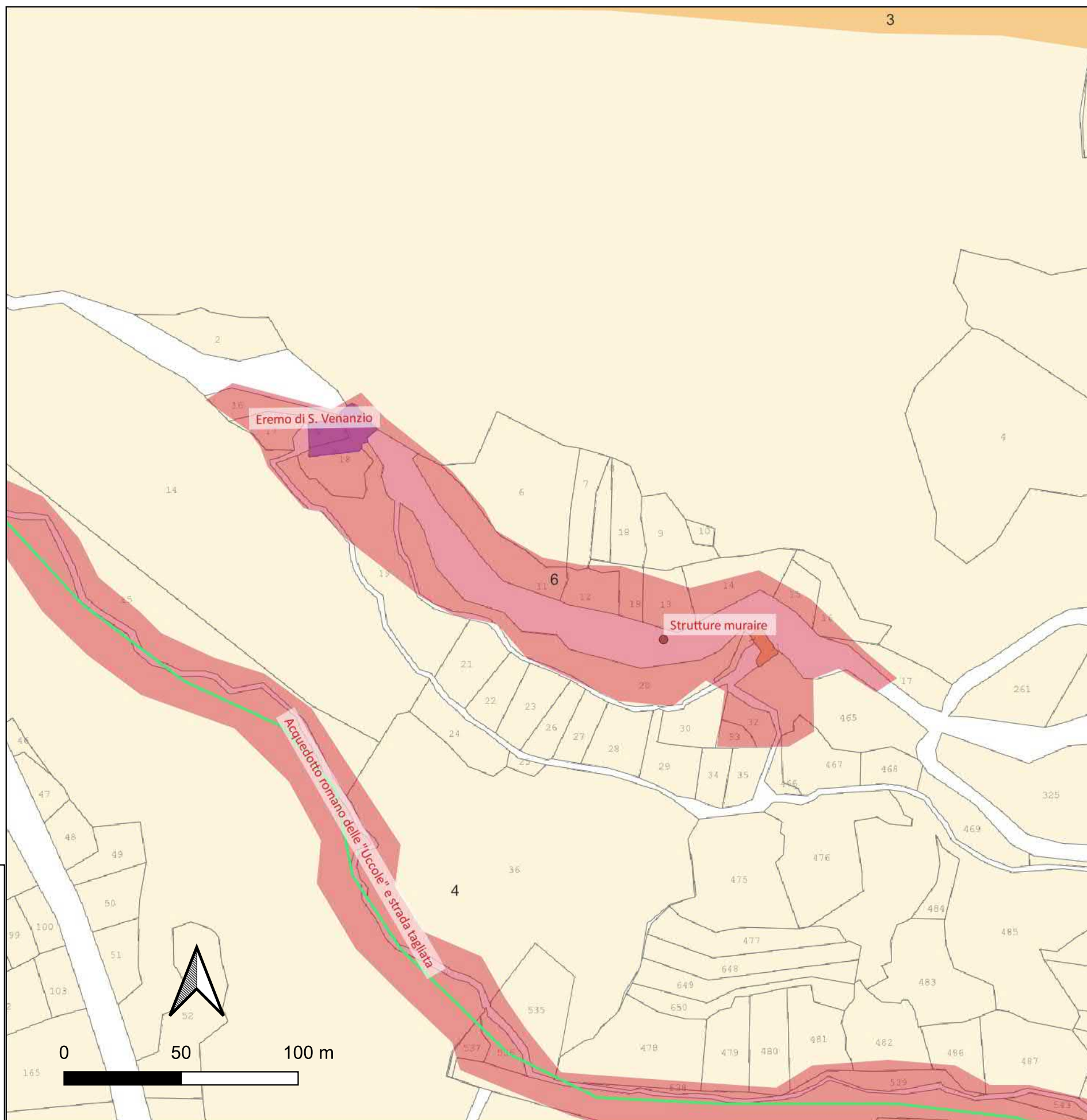
## potenziale alto - affidabilità discreta

L'area si trova in corrispondenza del tratto finale delle gole e si articola intorno ai due principali insediamenti antropici della zona: l'eremo di S. Venanzio a nord ovest ed il vecchio mulino a sud est. Oltre che dalle presenze monumentali tuttora visibili, l'area è stata oggetto di numerosi rinvenimenti di carattere epigrafico e strutturale, tanto da far ipotizzare una frequentazione risalente quantomeno ad età romana, con scopi forse cultuali legati alla presenza di un santuario. Pertanto, sebbene la presenza del fiume in questo punto sia particolarmente irruenta e abbia provocato una forte e continua erosione della zona immediatamente circostante, il potenziale archeologico può comunque ritenersi elevato.

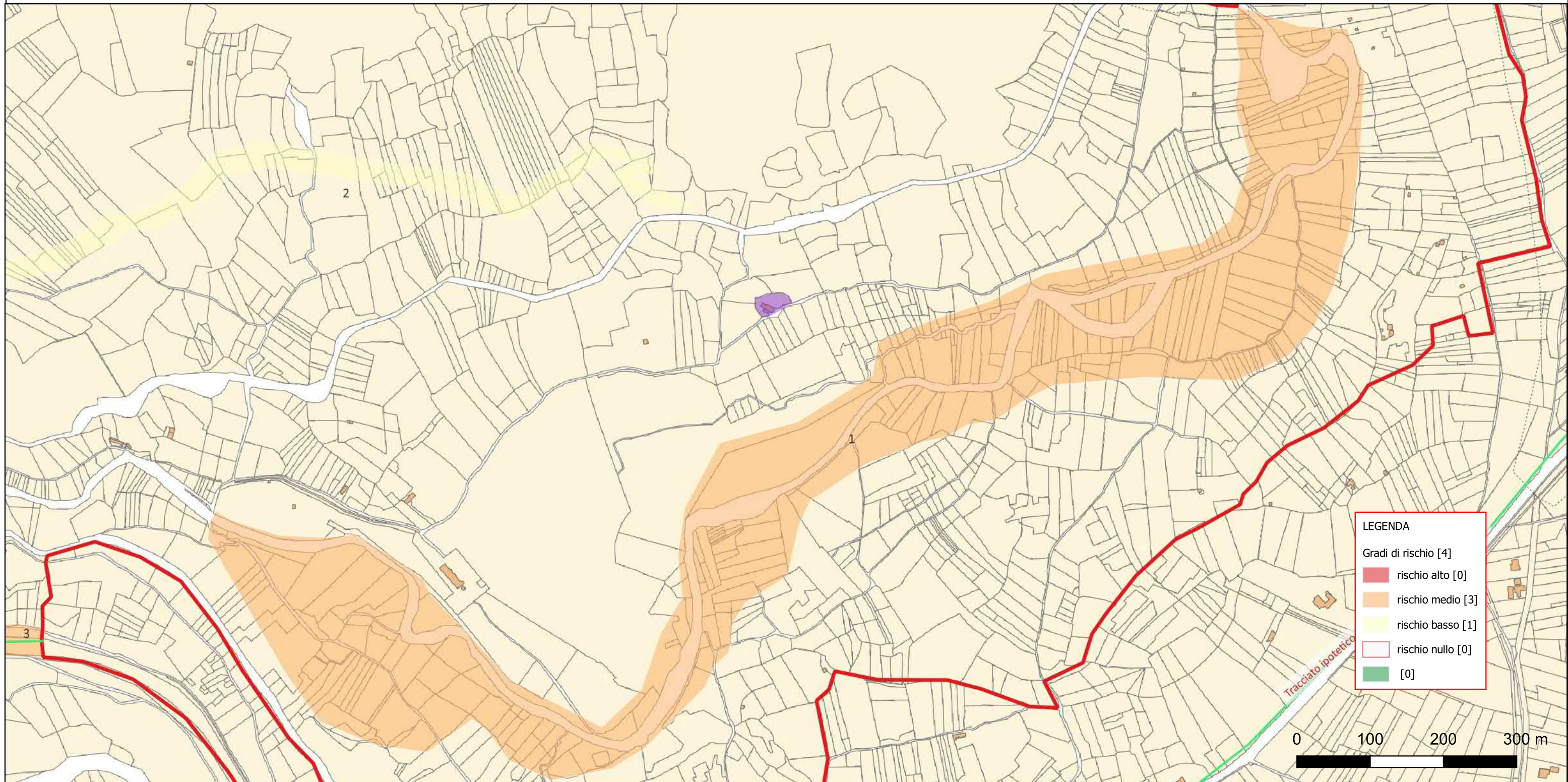
LEGENDA

AREE DI POTENZIALE E RISCHIO

VRP_multipolygon [6]	
potenziale alto [3]	
potenziale medio [2]	
potenziale basso [1]	
potenziale nullo [0]	
potenziale non valutabile [0]	
[0]	



# CARTA DEL RISCHIO - SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001 - area 1



**LEGENDA**

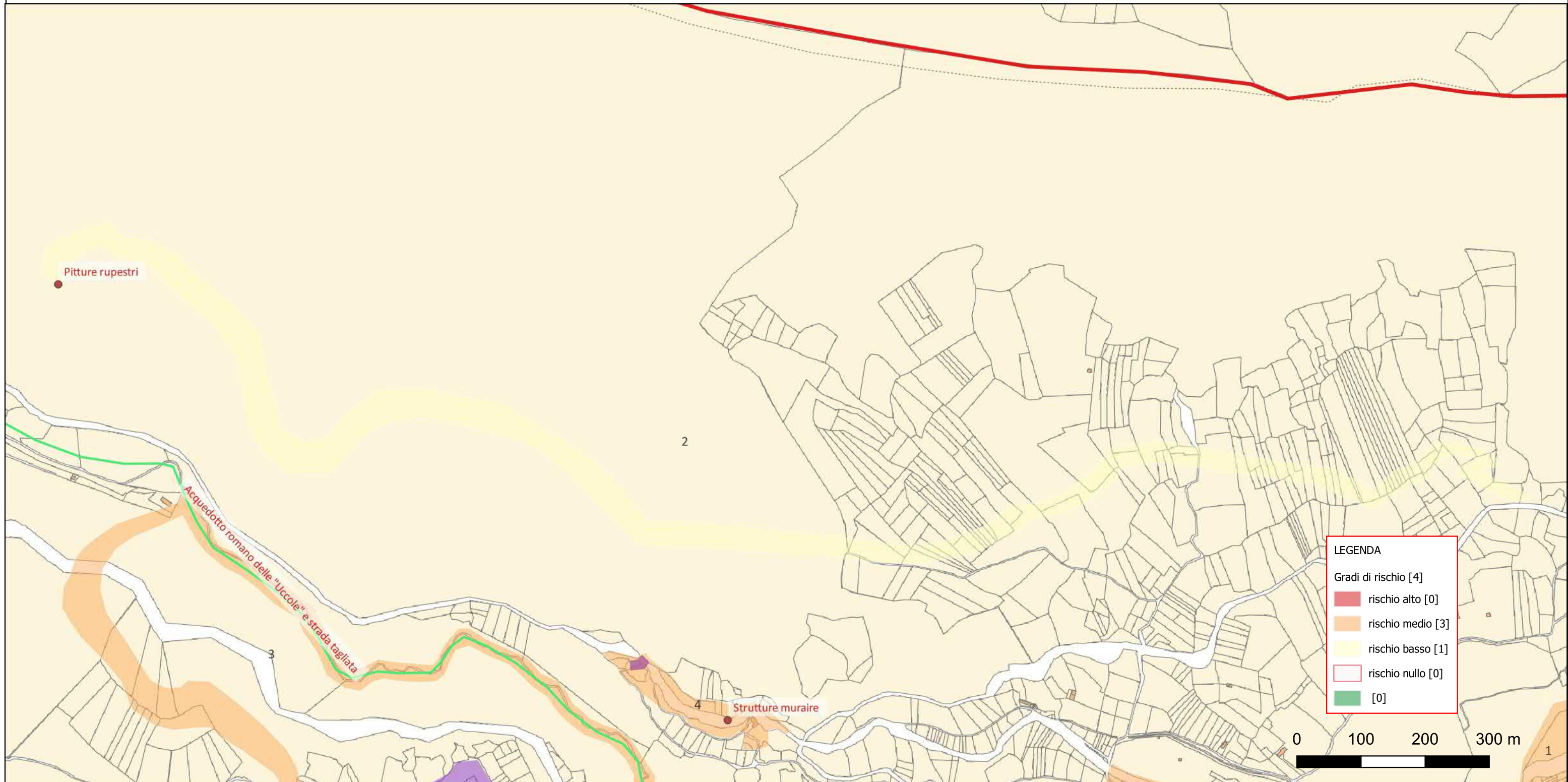
Gradi di rischio [4]

- rischio alto [0]
- rischio medio [3]
- rischio basso [1]
- rischio nullo [0]
- [0]



Riferimento (VRDR)	Rischio - sintesi (VRDS)	Note (VRDN)
1	rischio medio	In quest'area la natura degli interventi previsti dal Pan, specificatamente elencati delle apposite Schede di Progetto del Piano di Attuazione Pluriennale, consiste, oltre che negli interventi leggeri di cartellonistica, segnaletica e sistemazione dei sentieri, nella realizzazione di opere di sistemazione delle sponde fluviali attraverso interventi di ingegneria naturalistica scarsamente impattanti ed integrati con l'ambiente. Alla luce delle previsioni di piano e, considerato i gradi di potenziale attribuiti all'area, il livello di rischio archeologico in riferimento alle opere da attuare può ritenersi medio.

# CARTA DEL RISCHIO - SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001 - area 2



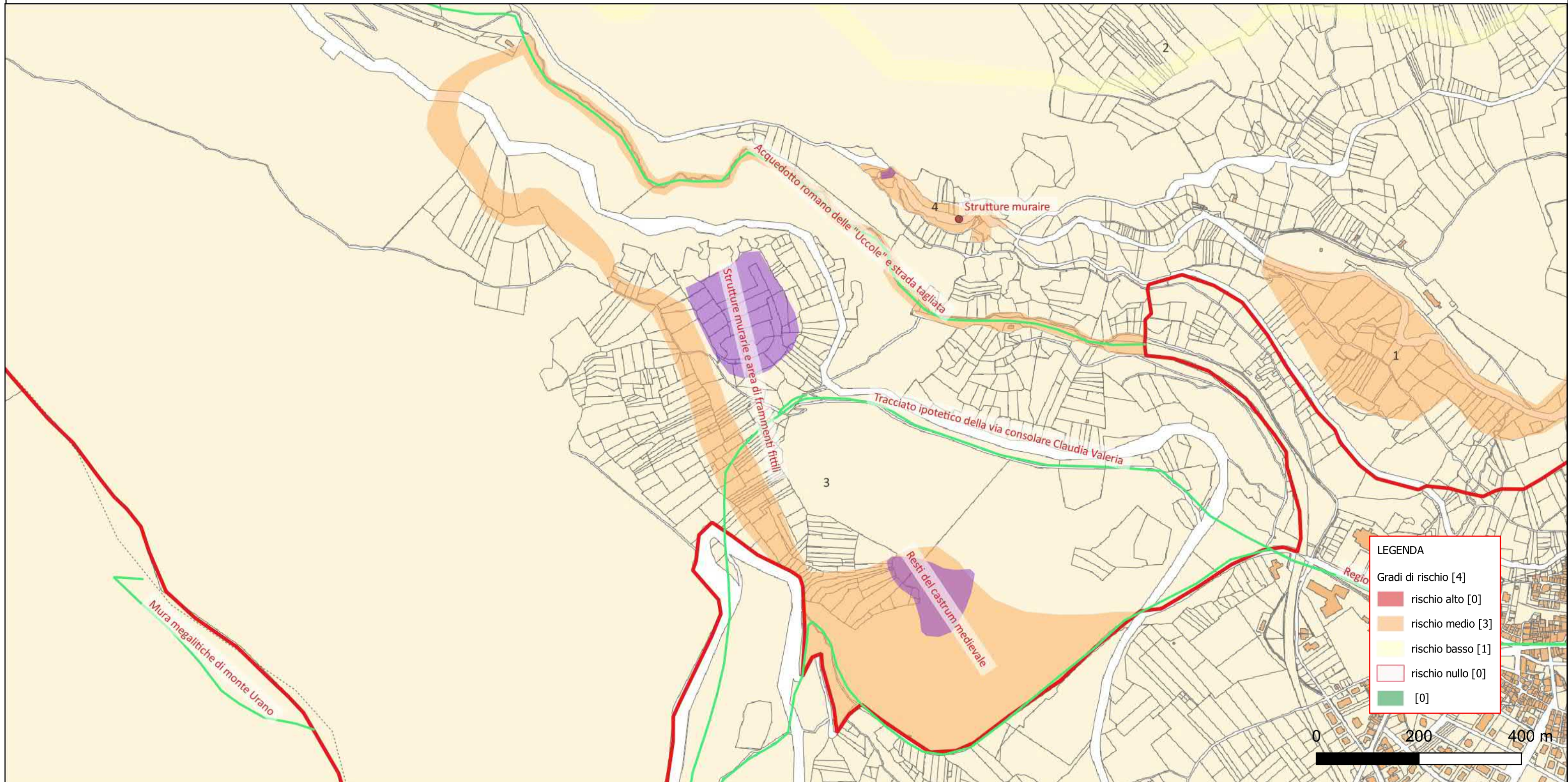
**LEGENDA**

Gradi di rischio [4]

- rischio alto [0]
- rischio medio [3]
- rischio basso [1]
- rischio nullo [0]
- [0]

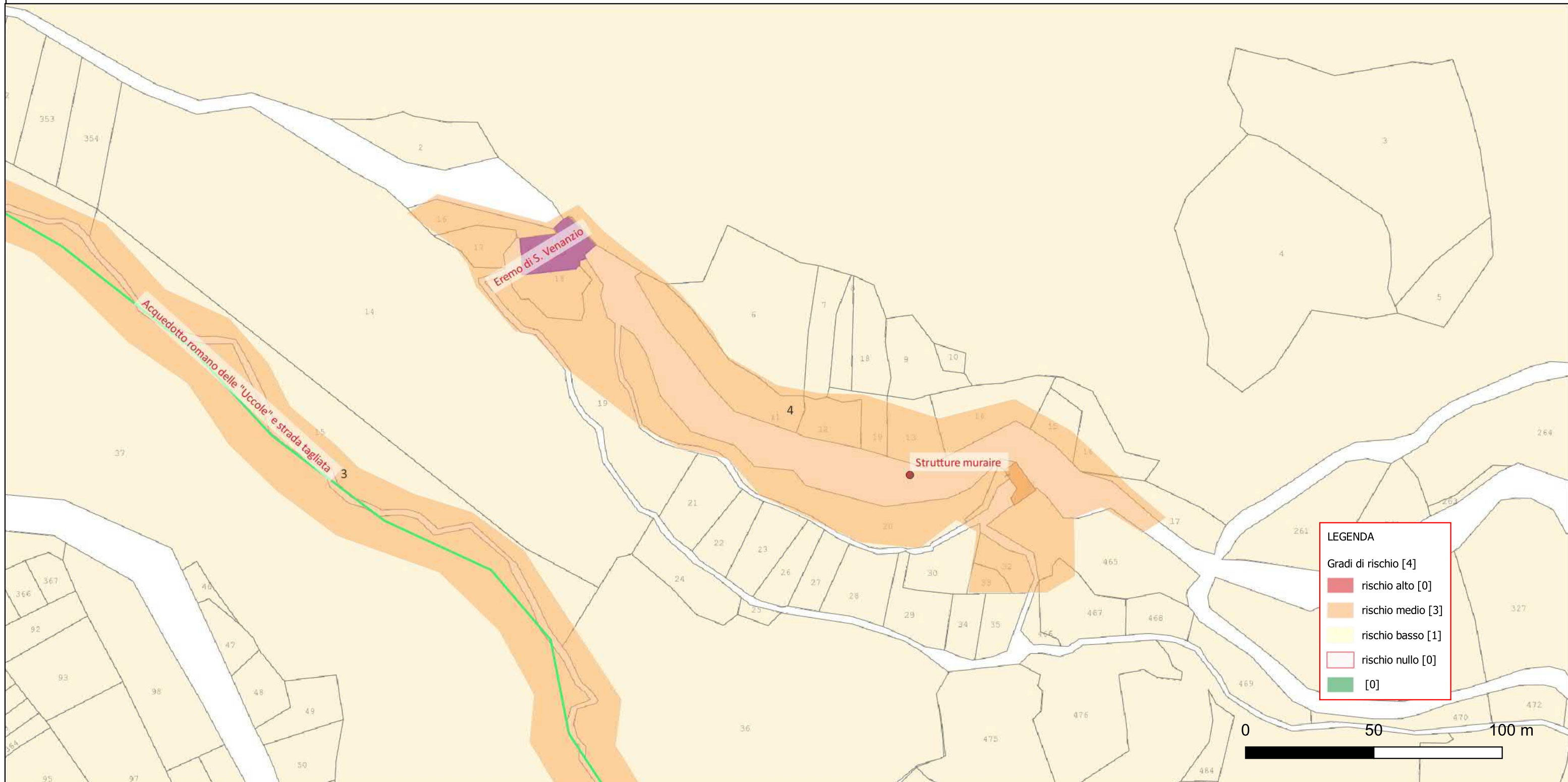
Riferimento (VRDR)	Rischio - sintesi (VRDS)	Note (VRDN)
2	rischio basso	Considerata la natura e la tipologia di interventi eventualmente previsti dalle Schede di Progetto del Piano di Attuazione Pluriennale del PAN, consistenti eventualmente nella sistemazione del fondo stradale del sentiero e nell'apposizione di specifica cartellonistica didattica e di segnalazione dei percorsi, nonostante il potenziale dell'area sia medio, il rischio archeologico per quest'area può ritenersi basso.

# CARTA DEL RISCHIO - SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001 - area 3



Riferimento (VRDR)	Rischio - sintesi (VRDS)	Note (VRDN)
3	rischio medio	Dal punto di vista del potenziale archeologico l'area in analisi, corrispondente in gran parte al sentiero delle Uccole e al Colle Castellone, è sicuramente quella maggiormente indiziata. Pertanto, nonostante gli interventi previsti nelle Schede di Progetto del Piano di Attuazione pluriennale del PAN non presentino oggettivamente un pericolo diretto per eventuali stratigrafie sepolte o per le evidenze emergenti, trattandosi per lo più di interventi leggeri finalizzati ad implementare la fruibilità dei percorsi e l'apparato didascalico, il grado di rischio deve comunque ritenersi medio.

# CARTA DEL RISCHIO - SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001 - area 4



Riferimento (VRDR)	Rischio - sintesi (VRDS)	Note (VRDN)
4	rischio medio	Gli interventi previsti nelle Schede di Progetto del Piano di Attuazione Pluriennale del PAN prevedono per quest'area essenzialmente opere di sistemazione delle aree di sosta esistenti, dei sentieri e degli accessi, attraverso l'istallazione di supporti didascalici e segnaletica di orientamento, di scarso impatto, se non addirittura nullo, sulle evidenze archeologiche presenti e su eventuali probabili stratigrafie sepolte. Tuttavia, il potenziale archeologico dell'area ed il particolare pregio monumentale e naturalistico che caratterizza l'intera zona in analisi, inducono comunque all'attribuzione di un grado di rischio archeologico medio.



E' stato effettuato l'invio del modulo di progetto (MOPR) **SABAP-AQ-TE\_2026\_00170-CLM\_00001**, con il numero progressivo **11736** del **09/02/2026 16:15:36**

Denominazione **PIANO DI ASSETTO NATURALISTICO DELLA RISERVA NATURALE REGIONALE "GOLE DI SAN VENANZIO"**

Invio effettuato da **Terracciano, Francesco**; responsabile dei contenuti **Terracciano, Francesco**

Destinatari: Istituto MiC competente: **SABAP-AQ-TE**; funzionari responsabili **Francesca Spadolini** [francesca.spadolini-01@cultura.gov.it]

**Numero di record inviati:**

- Modulo di progetto (MOPR): **1**
- Siti MOSI lineari: **7**
- Siti MOSI puntuali: **2**
- Siti MOSI poligonali: **4**

*Lo staff del GNA*